

Noi Geometri

RIVISTA DI TECNICA E DI VITA PROFESSIONALE



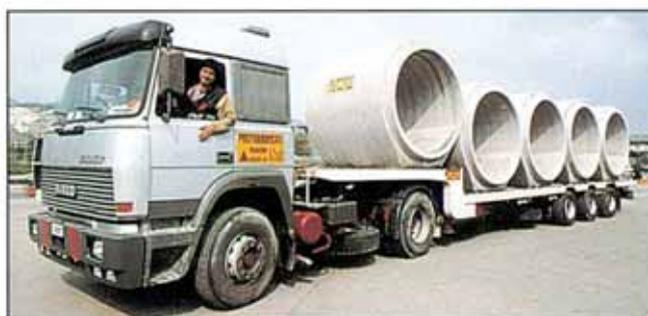
DOSSIER SULLA PROVOCAZIONE DEL MINISTRO

L'attacco di Rutelli all'Italia dei geometri

- **Catasto** › Rafforzata la posizione dell'Anci
- **Edilizia privata** › Il malato è grave
- **Il commercialista** › La bufala dei mutui "portabili"
- **Il romanzo di Milano** › Il Barbarossa in campo



di FRANZONI & C. s.n.c.
PREFABBRICATI E MANUFATTI IN CEMENTO ARMATO
25086 REZZATO (Brescia) - Via dei Mille, 14 - ITALY
Tel. 030/2591621 - Telefax 2791871



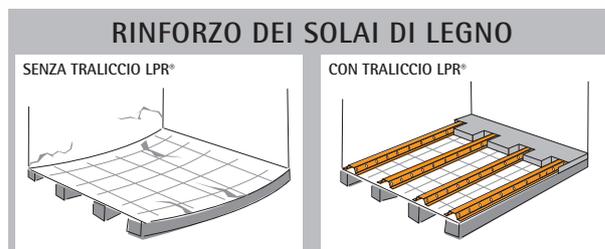
La Ditta FRANZONI è nel settore de prefabbricati dai primi anni '60.
Con la sua esperienza produce manufatti in cemento che sono il frutto di efficienza e modernità di macchinari e di impianti di assoluta avanguardia.
È una delle prime aziende in grado di produrre tubi di grande diametro.



Peter Cox

La firma che cancella ogni problema.

Peter Cox, inventore di soluzioni concrete e definitive, è la risposta giusta ad ogni problema di risanamento edilizio. Per il rinforzo dei solai di legno Peter Cox firma "Traliccio LPR®" e "Connettore Flap®" sistemi brevettati che assicurano la perfetta connessione tra la soletta in calcestruzzo e la sottostante struttura di legno, evitando situazioni critiche di demolizione o di inserimento di putrelle all'intradosso.



Verona Tel. 045 8303013 - Milano Tel. 02 730675
Roma Tel. 06 6869326 - www.petercoxitalia.it



PETER COX

TECNOLOGIE PER IL RECUPERO EDILIZIO.

COSTRUIRE RISPARMIO ENERGETICO



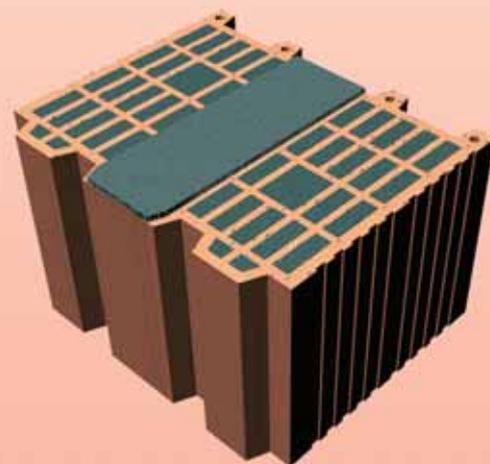
PRESENTA I NUOVI "MATTONI ISOLANTI"

Certificati per rispettare la normativa sull'isolamento termico ed il risparmio energetico degli edifici (D.Lgs 311/06)

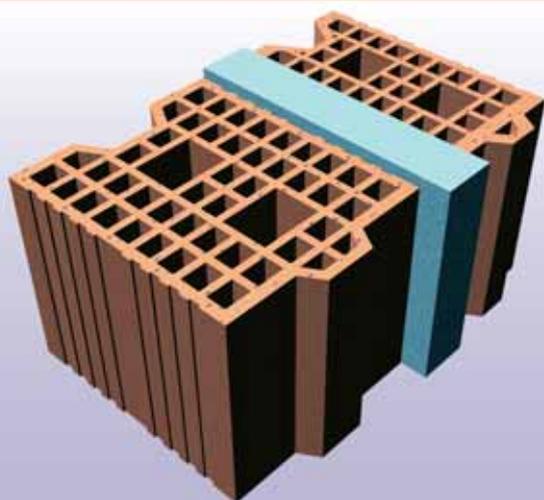
NORMABLOK[®] PIU'

TRE·IN·UNO

Parete portante, isolante, tavolato;
NORMABLOK PIU' è un monoblocco a tre componenti che "fa muro" ottimizzando i costi di materiali, movimentazione e mano d'opera



$U = 0.33 \text{ W/m}^2\text{K}$



NORMABLOK[®] KBLU

TRE·IN·UNO

Linea NORMABLOK KBLU monoblocco a tre componenti per murature ad alto grado di isolamento

U da 0.32 a 0.29 $\text{W/m}^2\text{K}$

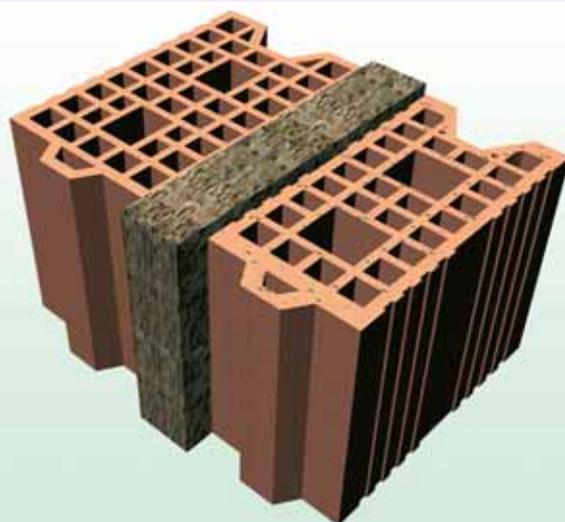
EUROBRICK[®]

NATURA & TECNOLOGIA

Serie 5

Linea EUROBRICK Serie 5 argilla, sughero e tecnologia nell'edilizia bioecologica

U da 0.34 a 0.30 $\text{W/m}^2\text{K}$



www.mattone.it - www.eurobrick.com

Sommario

07 Editoriale
Caro Rutelli, ci deve delle scuse
di Enzo Balbi

08 Il Presidente risponde

09 **L'angolo acuto**
di Marcello Gualtieri

10 **La voce di Confedilizia**
di Corrado Sforza Fogliani

12 In Italia e nel mondo

14 Due gravi lutti per il Collegio
**L'avvocato Giuseppe Sala
e Giuseppe Galeotto ci hanno
lasciati**

16 Dare voce alle idee
Fausto Savoldi
intervista di Paolo Maddaloni

Professione

18 **Ecco l'elenco delle prestazioni
che caratterizzano l'istituto
dell'arbitrato**
di Paolo Ghirardi

20 **Norme di comportamento
degli arbitri**
di Paolo Ghirardi

Vita in cantiere

22 **La lotta agli infortuni
e al lavoro nero**
di Michele Specchio

Copertina

La provocazione di Rutelli

24 **«Architetti sconfitti,
l'Italia in mano ai geometri»**

25 **Rutelli attacca
l'«Italia dei geometri»: crescita
senza stile, ora basta condoni**

26 **«Le colpe maggiori?
Di architetti e urbanisti»**

27 **«I mostri come il Fuenti
non sono opera nostra»**

28 **Imputati: scuola e atenei**
di Pierpaolo Bonfanti

31 **Chi è senza peccato,
scagli la prima pietra**
di Cesare Galbiati

33 **«Rutelli non spari sui geometri»**

34 **Una progettazione rispettosa
dell'ambiente**
di Augusto Camera

35 **Il paesaggio non è uno slogan
ma patrimonio di tutti i cittadini**

36 **Villette, abusi, capannoni
“Stop all'Italia dei geometri”**

37 **“In Italia hanno vinto i geometri”**

38 **«Cattivi progetti, colpa politica»**

39 **Geometri a tutela dell'ambiente**

La lettera del ministro
al presidente del Cng

40 **«Non ho mai criticato i geometri
ma soltanto architetti e urbanisti»**

Inserto “Pagine Gialle”

Collegio dei Geometri
della Provincia di Milano

II

Verbale della riunione di consiglio
dell'11 settembre 2007

Inserto “Pagine Gialle”

Collegio dei Geometri
della Provincia di Monza
e della Brianza

VIII

Verbale della riunione di consiglio
del 6 settembre 2007

X

Verbale della riunione di consiglio
del 2 ottobre 2007

XI

Verbale della riunione di consiglio
del 18 ottobre 2007

Catasto

42 **Rafforzata la posizione dell'Anci
nella fase di controllo dei Comuni**
di Franco Guazzone

47 **Decentramento catastale
ai nastri di partenza**
di Bruno Razza

Professione

48 **Dal project financing alla sicurezza
incendi**

Certificazione energetica
52 **Il Collegio di Milano sempre
in prima linea**
**Avviato con successo
il primo corso per certificatori**
di Paolo Maddaloni

Allarme metropoli
55 **Milano, lo stato di salute
dell'edilizia privata,
i nostri timori**
di Augusto Camera

Catasto

57 **Procedura Docfa: il termine
di rettifica non è perentorio**
di Franco Guazzone

60 **Le Entrate e i criteri
di determinazione
del “valore normale”**
di Franco Guazzone

Cultura

64 **Un campo d'Arma in Val Vigizzo
Tra ponti Bailey e serate danzanti**
di Giuseppe Garra

69 **Stefano Simoncini**
intervista di Paolo Maddaloni

Il grande romanzo di Milano
72 **A lancia e spada,
il Barbarossa in campo**
Capitolo terzo

*In copertina:
demolizione di un ecomostro*

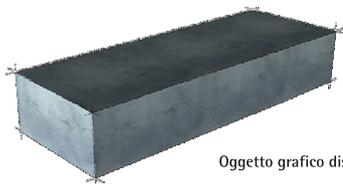


Può un mattone essere intelligente?

PROGETTARE

COSTRUIRE

GESTIRE

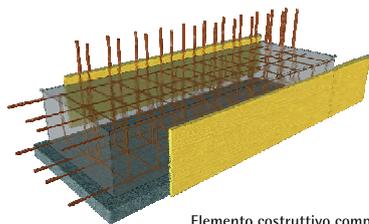


Oggetto grafico disegnato



Nome	Quantità	Unità	Prezzo Unitario	Totale
...

Definizione nel Database



Elemento costruttivo computato



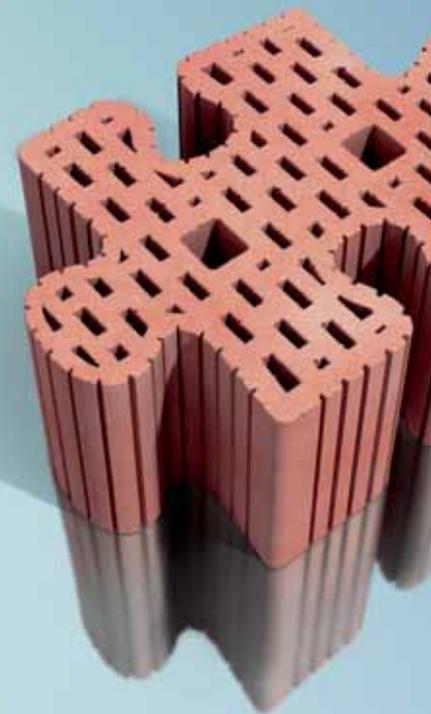
Descrizione	Quantità	Unità	Prezzo Unitario	Totale
...

Computo estimativo

Design2Cost

è la soluzione per il calcolo grafico dei costi.

Elementi costruttivi intelligenti permettono di lavorare a partire da qualunque tipo di disegno.



www.design2cost.it

Scopri la semplicità d'uso di Design2Cost con la videodimostrazione di soli 2 minuti

Nemetschek Italia S.r.l.

Filiale Lombardia

Centro Dir. Colleoni - Pal. Taurus, ingr. 2

20041 Agrate Brianza (MI)

Tel. 039 6091111 - Fax 039 6898582

e-mail: milano@nemetschek.it

Harpaceas S.r.l.

Rivenditore esclusivo per le province di Lodi, Milano e Pavia:

Viale Richard, 1

20143 Milano

Tel. 02 891741

Fax 02 89151600

e-mail: info@harpaceas.it

Design2Cost offre una risposta efficace alle richieste dei diversi attori che intervengono nel processo che porta dalla progettazione alla costruzione e che, per diverse ragioni, condividono un obiettivo comune: la quantificazione precisa dei costi.

Solo con il raggiungimento di questo obiettivo il progettista può supportare la committenza nelle scelte, coniugando forma, aspetto estetico e investimento.

L'impresa riesce a redigere un gran numero di offerte dettagliate e precise in tempi estremamente rapidi minimizzando il rischio di imprecisioni ed errori.



NEMETSCHKEK
BUILDING THE FUTURE

www.design2cost.it



Noi Geometri

Rivista di Tecnica e di Vita Professionale

Anno XXXIX

Luglio / Agosto 2007

Periodico a cura del Collegio dei Geometri della Provincia di Milano distribuito gratuitamente ai nostri iscritti e ai nostri praticanti, a tutti i comuni della provincia, ai Consiglieri dei Collegi della Lombardia, e tutti i Collegi d'Italia e ad autorità, ai componenti del Consiglio Nazionale, ai Consiglieri di amministrazione e a tutti i delegati alla Cassa di Previdenza e Assistenza.

Periodicità bimestrale

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Milano
Filiale di Milano

Associato 
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Autorizzazione del Tribunale di Milano
N. 332 del 17/10/1969

Direzione e Redazione

20123 Milano - Piazza Sant'Ambrogio, 21
Tel. 02.8056301 (r.a.) - Fax 02.72000356

milano@cng.it
www.collegio.geometri.mi.it

Indirizzare la corrispondenza a:
Casella Postale 1314 - 20101 Milano

Direttore responsabile

Enzo Balbi

Comitato di redazione Milano

Antonio Albé, Pierpaolo Bonfanti,
Andrea Gaffarello, Giuseppe Garra,
Paolo Maddaloni, Luciano Zanini
e i Coordinatori di tutte le Commissioni
del Collegio

Comitato di redazione Monza

Umberto Agradi, Ferruccio Baio,
Rodolfo Catellani, Paolo Paltanin,
Giovanna Pogliani, Michele Specchio
e i Coordinatori di tutte le Commissioni
del Collegio

Segretario di redazione

Cristiano Cremoli

Coordinatore di redazione

Ambrogio Biffi

Concessionaria esclusiva di pubblicità

OEPI Pubblicità

37122 Verona - Piazza Cittadella, 9
Tel. 045.596039 (r.a.) - Fax 045.8001490
oepipubblicita@virgilio.it

Progetto grafico

Double B - www.doubleb.it

Roc N° 4874

Finito di stampare nel mese
di dicembre 2007
da Galli Thierry Stampa Srl - Milano

Orari del Collegio dei Geometri della Provincia di Milano

lunedì: 9.00 - 12.30
martedì: 9.00 - 12.30 / 14.00 - 18.00
mercoledì: 9.00 - 12.30
giovedì: 9.00 - 12.30 / 14.00 - 18.00
venerdì: 9.00 - 12.30

Per comunicazioni durante gli orari
di chiusura è attivo 24 ore su 24
il seguente numero di fax
02.72000356

Attenzione

Gli articoli e le lettere firmati non
impegnano la direzione.
Gli articoli, i disegni e le fotografie,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono.
La loro riproduzione è vietata
se non autorizzata dalla Direzione.
La Direzione si riserva ogni facoltà
sui testi ricevuti.



Fontana nella cantina del Ristorante Toscano – Robbiate (Lc)
Studio Architettura Laura Griziotti – Paolo Riva – Milano



Elementi
Decorativi



Vetrocemento – Oratorio Vertova (Bg)

Vetrocemento

Arredo
Urbano



Piazza Morzenti – Martinengo (Bg)
Studio Peretti – Bergamo – Bg

Manufatti
In cemento



Portale lucido e martellinato – Ristorante Toscano
Studio Arch. Laura Griziotti – Paolo Riva – Mi



CATTANEO BATTISTA s.r.l. - F.LLI PERICO
MANUFATTI IN CEMENTO E GRANIGLIA
CARVICO (Bergamo) • Tel. 035/79.14.42

www.cattaneomanufatti.com • www.cattaneob.com
e-mail: manufatti@cattaneomanufatti.com

di **Enzo Balbi** » presidente del Collegio dei Geometri della Provincia di Milano

Caro Rutelli, ci deve delle scuse

Egregio Signor Ministro Francesco Rutelli, complimenti. Complimenti per la Sua brillante uscita nei confronti di circa 100.000 geometri italiani, 100.000 elettori, senza contare i familiari, 100.000 contribuenti, 100.000 seri professionisti che si sono sentiti dare degli incompetenti.

Come Presidente del Collegio dei geometri della Provincia di Milano, mi sento in dovere di tutelare gli iscritti Milanese e credo di potere parlare per tutti i Colleghi Italiani i quali si sono sentiti, ci siamo sentiti, insultati dalle Sue parole; parole dure dette nei confronti di una categoria storica che tanto ha dato alla Nazione. Certo non siamo incompetenti quando lo Stato ci chiede di collaborare a sistemare la situazione catastale, ciò che noi abbiamo fatto con serietà e professionalità e continuiamo a farlo; oppure nella ricostruzione post bellica o ancora dopo le calamità naturali, i terremoti del Belice, del Friuli, del Bresciano, i geometri erano in prima linea insieme alla Protezione Civile ed ai Vigili del Fuoco.

Certo, troppo comodo chiedere aiuto e poi darci degli incompetenti e tra le righe dei delinquenti, dei mercenari senza professionalità. Mi permetta signor Ministro, ma Lei dove era quando, Sindaco, rilasciava ai colleghi di Roma "incompetenti", i permessi a costruire.

I mostri ecologici, come già detto dai Colleghi, non li abbiamo costruiti noi, non possiamo, non ne abbiamo le "capacità"; la Fiera di Milano, non le abbiamo progettate noi l'ubicazione, la viabi-



lità le infrastrutture, e qui devo ringraziare il Prof. P.L. Cervellati delle sue parole e invito Lei signor Ministro a venire in giorni come questi a Milano a fare 15 chilometri di code in entrata e in uscita dalla città a causa della viabilità, ma deve venire non con l'auto blu o con l'elicottero. E ancora i grossi centri commerciali all'interno della città, anche qui senza la viabilità adatta e con la formazione di lunghe colonne di auto e di inquinamento.

No signor Ministro, le colpe non sono da dare ai geometri, ma a chi ha permesso tutto questo comprese le Amministrazioni locali e altre categorie professionali.

Signor Ministro, non voglio dilungarmi ulteriormente, ma credo che come minimo debba delle pubbliche scuse alla categoria dei geometri, alla quale ho l'onore di appartenere.

Geom. Enzo Balbi

Presidente Collegio Geometri Provincia di Milano

Questa lettera è stata pubblicata dal Corriere della Sera il 13 novembre scorso



Indirizzate la vostra corrispondenza a:

Collegio dei Geometri della Provincia di Milano

Casella Postale 1314 - 20101 Milano
e-mail: milano@cng.it



*Il presidente e il Collegio
porgono a tutti gli iscritti
e alle loro famiglie
i migliori Auguri
di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*



CORSI DI FORMAZIONE, IRRINUNCIABILE OPPORTUNITÀ

Gentile Presidente,
Da poco più di 6 mesi sono iscritto al Registro dei Praticanti e svolgo il mio tirocinio presso uno studio tecnico della provincia milanese. È un periodo molto importante per il mio futuro professionale e mi sono reso conto fin da subito che, oltre al contributo della quotidiana esperienza come tirocinante, la mia preparazione sarà legata al costante impegno nell'approfondire le mie competenze.

Con entusiasmo mi sono quindi iscritto ad uno dei Corsi di Formazione Professionale nelle discipline cad/aec organizzati dal Collegio ed ho molto apprezzato la presenza del Tutor che mi ha seguito personalmente per risolvere ogni mio quesito, il grado di preparazione del docente e la completezza del programma di insegnamento.

Confrontandomi con altri ex-compagni di classe che seguono il mio stesso percorso, siamo molto grati al Collegio per le iniziative che rende disponibili, oltre che per i geometri abilitati alla professione, anche per noi praticanti e vorrei sapere quali sono le iniziative formative previste per il 2008, con particolare riferimento ad una delle materie più importanti per il geometra, ovvero il Catasto e le procedure Docfa e Pregeo.

Distinti saluti.
geom. Alessio Paroni

.....
Caro Geometra,

*davvero mi fa molto piacere leggere lettere "positive".
Non sempre i colleghi apprezzano o capiscono il lavoro che il Collegio svolge a favore degli iscritti, anzi spesso siamo obiettivi di lamentele "tanto per gradire".*

Devo ammettere, onestamente, che i più incominciano a vedere qualche risultato del grande sforzo che il Consiglio sta attuando in questi mesi.

*Tornando alla domanda, posso confermare che il programma delle iniziative di formazione per il prossimo 2008 include proprio un corso DOCFA e PREGEO.
Comunque per queste ed altre iniziative consiglio sempre di controllare il sito del Collegio (www.geometri.mi.it).*

Concludo complimentandomi per la "voglia" di formazione e ringraziando tutti coloro che si adoperano per migliorare la preparazione dei Geometri professionisti.

Enzo Balbi

La “bufala” dell’anno: la portabilità dei mutui



Dovendo scegliere “la bufala dell’anno 2007”, c’è veramente l’imbarazzo della scelta in questo scomicchierato paese.

Si va da argomenti serissimi (come certe inchieste giudiziarie in cui si scopre che i protagonisti da subito sbandierati come carnefici sono in realtà le vittime) ad altri quasi comici, come l’asta per la vendita dell’Alitalia, nella quale l’unica gara è stata a chi scappava prima.

E tuttavia, la bufala più bufala del 2007, a noi pare quella relativa alla sbandierata “portabilità dei mutui”.

Il fatto è noto. Il Ministro Bersani decide che per venire incontro ai cittadini alle prese con rate di mutuo diventate insostenibili, bisogna varare un provvedimento che consente di rinegoziare il mutuo, non solo con la propria banca, ma anche con altri istituti, presso i quali si sarebbe potuto, eventualmente, trasferire in maniera semplice l’intero pacchetto: debito e garanzia ipotecaria. L’intento era certamente condivisibile, ma, concretamente, cosa è successo dopo quasi un anno di sperimentazione della Legge?

Semplicemente nulla.

Nessun cittadino è riuscito a migliorare, ancorché di pochissimo, la propria posizione. Le due autentiche “caste” che da decenni fanno utili spropositati alle spalle dei poveri mutuatari, vale a dire i notai e le banche, hanno eretto barricate insormontabili.

I notai vogliono essere pagati esattamente come per la stipula di un nuovo mutuo, e non gliene importa nulla del Decreto Bersani che non può imporre alcunché a dei liberi professionisti, soprattutto quando -aggiungiamo noi- agiscono indisturbati in regime di monopolio sulle transazioni immobiliari, caso unico in Europa.

Le banche da parte loro fanno orecchie da mercante. Ma, pensiamo noi, lì c’è -o ci dovrebbe essere- la concorrenza. Con questa speranza decidiamo di condurre una indagine sul campo, iniziando da Banca Intesa-San Paolo a cui chiediamo la disponibilità a rinegoziare il mutuo,

minacciando il trasferimento ad altro e più competitivo Istituto voglioso di acquisire un buon cliente che mai, nonostante le difficoltà, ha tardato di un solo giorno il pagamento della rata. Intesa San Paolo, risponde che non è in alcun modo prevista la rinegoziazione del tasso, ma solo l’allungamento della durata del prestito. “Ma in questo modo è solo la banca che ci guadagna di più” è stata la conseguente riflessione del cliente, a cui è seguita la classica stretta di spalle del funzionario. Siamo andati allora dall’altro colosso del sistema bancario italiano: Unicredit.

La filiale di competenza ci dice che bisogna scrivere una lettera raccomandata alla Direzione Generale. Detto fatto. Risultato: dopo tre mesi nessuna risposta. A questo punto pensiamo che forse bisogna rivolgersi ad un istituto estero. Ed eccoci quindi alla Barclays, che anche con il marchio Woolwich si propone come il “nuovo” che avanza. Veniamo ricevuti da un funzionario che ci accoglie entusiasticamente offrendoci un tasso molto più conveniente di quello attuale. “Bene -ci viene da pensare- finalmente ci siamo!”. Ma l’illusione dura poco, giacché il solerte funzionario ci chiede: atto di acquisto dell’immobile, situazione patrimoniale personale, le ultime due dichiarazioni dei redditi, quindi una perizia sul valore dell’immobile, valutazione delle garanzie, eventualmente acquisire una fidejussione dei genitori.....Dunque un vero e proprio nuovo mutuo!

“E la portabilità?” Chiediamo noi.

“E che cosa è?” ci risponde il funzionario. Dopo una nostra breve spiegazione, il funzionario, all’oscuro di tutto, chiama il suo capo ufficio, che chiama il capo reparto che chiama il capo area, il quale ci dice al telefono che sì, in teoria è come diciamo noi, ma in pratica non si può fare: la Banca che ci ha erogato il primo mutuo chiede il pagamento della penale, il notaio chiede il pagamento della parcella, quindi in realtà bisogna prima estinguere il vecchio mutuo, poi ci sono i tempi ecc. Insomma un pacchetto che costa svariati

giorni di lavoro e oltre 10.000 euro di spese! Alla faccia dell’aiuto al cittadino in difficoltà! Ma purtroppo non c’è da stupirsi, la storia delle Banche in Italia è piena di bidoni rifilati sistematicamente ai risparmiatori. Sempre in tema di rate di mutuo chi non ricorda il clamoroso bidone rifilato dalla banche ai propri clienti quando, con i tassi al 10-12% sulla lira, proponevano mutui in yen (la moneta giapponese), anche ai pensionati, allettandoli con tassi al 2-3%, senza minimamente accennare al rischio di cambio, salvo poi beccarsi una spaventosa rivalutazione della moneta giapponese? E non vogliamo qui riaprire il doloroso caso dei bond (argentini e altri) rifilati ad ignari risparmiatori in cerca solo di un investimento sicuro dopo la fuga dai Bot.

Parlare poi della posizione dell’ABI (Associazione Bancaria Italiana) sul tema, è quasi comico; il Presidente ha avuto una pensata geniale: “la banca che subentra nel mutuo paga tutte le spese”. Quindi nessuno rinuncia a niente della sua rendita di posizione. Il povero mutuatario si ritroverà in realtà a pagare tutto il conto spalmato nel nuovo mutuo; e poiché il mercato bancario italiano e quello dei notai è di fatto chiuso alla concorrenza, alla fine “le caste” avranno fatto solo extra profitti!

A completare il quadro poco confortante, ci si mettono anche alcune Associazioni dei Consumatori, che non contente di aver a suo tempo svenduto gli interessi dei risparmiatori nei famosi tavoli di conciliazione sui bond Cirio e Parmalat (come abbiamo documentato in altro scritto), salutano con entusiasmo una simile oscena proposta.

Ci rimane dunque ben poco per consolarci, forse l’unica cosa che si può fare è quella di immaginare la prossima “bufala del 2008”. Noi un’idea ce l’abbiamo già ed accettiamo scommesse: la bufala del 2008 saranno le “class action” (quelle cause collettive dei consumatori i cui esiti dovrebbero valere erga omnes).

Ne riparleremo tra 12 mesi. •

Quando le “case di lusso” nascondono decisioni ingiuste

Dalla riduzione dell'Ici prevista dalla nuova Finanziaria saranno esclusi gli immobili “di lusso” (questo il “messaggio” passato sulla stampa), identificati tout court in quelli delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

Una domanda, però, viene subito spontanea. Di questi tempi, infatti, esponenti del governo non fanno altro che predicare una cosa: che il Catasto è inadeguato, è anzi iniquo, va rifatto (e su base patrimoniale, tanto per stare al sicuro ed essere cioè certi di incassare di più, perfino il triplo). Ma se è iniquo, e non aggiornato, perché rifarsi al Catasto? La ragione c'è, eccome.

Se si fosse voluta fare, per identificare le case “di lusso”, una scelta oggettiva, lo strumento ci sarebbe infatti stato.

È il D.M. 2.8.1969 n. 1072, che stabilisce - papale papale - le “caratteristiche delle abitazioni di lusso”. Le stabilisce in modo oggettivo, tanto per i contribuenti che per il Fisco. La tabella allegata al provvedimento è inequivoca, e valida in ogni tempo: fa riferimento alla superficie delle unità immobiliari, ai materiali usati, alle previsioni degli strumenti urbanistici e così via.

Il Catasto, invece, non ha un'impostazione di questo tipo, uguale per tutta Italia. Anzi, è esattamente il contrario.

Il Catasto ha un carattere - come tutti sanno - “comparativo”, si basa sul confronto con “unità tipo” diverse da zona a zona (e le zone censuarie sono centinaia e centinaia). I “quadri di classificazione” (che servono per attribuire - con l'operazione di classamento - la sua propria categoria e classe ad ogni unità immobiliare) si riferiscono dal canto loro alla qualità media degli immobili delle varie zone. Una casa che può essere classificata in un modo in una zona, può essere classificata diversamente in un'altra.

Secondo il Comune di Roma - tanto per fare un esempio - sono da considerarsi in A/1, ai fini Ici, perfino “miniappartamenti ricavati dal frazionamento di ville, qualora si trovino in posizioni di partico-



lare pregio o prestigio” (una realtà all'evidenza presente - fatto salvo ogni giudizio sulla categoria ritenuta nella fattispecie equa - solo nella capitale). Davanti a parametri fisici come quelli della normativa citata ed a criteri estremamente vari come quelli del Catasto, perché - allora - prendere a

base quest'ultimo strumento? La verità è che, sotto l' “immobile di lusso”, c'è il gambero.

Allargare il campo degli immobili di lusso modificando una normativa che dà buona prova di sé da decenni (tant'è che non si è mai sentito il bisogno di modificarla: ha criteri che si aggiornano da soli), sarebbe stato troppo scoperto. Meglio, allora, riferirsi al Catasto. E ritenere “di lusso”,



per cominciare, gli immobili di categoria A/1 (che, peraltro, non sono definiti - a Catasto - "di lusso", sibbene "signorili"); "di lusso" pure quelli di categoria A/8 (le "ville", sempre per il Catasto: e ciascuno di noi sa bene quante ve ne siano non proprio "di lusso") e - per finire - gli immobili di categoria A/9 (che - anche qua - non sono i soli "castelli", come impropriamente diceva la relazione che accompagnava l'emendamento di maggioranza sulla loro esclusione dai nuovi benefici Ici, ma i "castelli" ed anche i "palazzi di eminenti pregi artistici e storici": tutti, finora, fiscalmente tutelati, per i costi di manutenzione che comportano ed a mero ristoro dei vincoli statali di destinazione ed uso che su di loro gravano, e ora - al contrario - penalizzati).

Ma non è tutto. Il ricorso al Catasto è ingegnoso anche per altri motivi: ai Comuni sono stati ultimamente attribuiti poteri in materia di classamento (l'operazione di cui s'è già detto) degli immobili ed anche (con un provvedimento attualmente al-

l'esame della giustizia amministrativa, su ricorso della Confedilizia) in materia di attribuzione dell'estimo ai singoli immobili, senza che debbano neppure interpellare l'Agenzia del territorio: ci penseranno loro, dunque, a "mettere le cose a posto". C'è da scommettere che cominceranno una grande campagna per azzerare la (fittizia) riduzione promessa portando una caterva di immobili in A/1 soprattutto, ma anche nelle altre due categorie escluse dalla stessa (fittizia) riduzione. Se poi si aggiunge che il Governo si è opposto (e si oppone) all'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di un rimedio di merito a proposito degli estimi, cioè a proposito della base imponibile delle varie imposte immobiliari (il rimedio che c'è ora è solo di legittimità; e di questi tempi interessa invece proprio quello di merito, sulla congruità delle tariffe...), si vede subito in che Stato viviamo, e vogliono farci vivere. Altro che Stato di diritto. Viviamo in uno Stato predatore, e basta. C'è dentro tutto. •

I nuovi poteri attribuiti ai Comuni in materia di catasto rischiano di andare a penalizzare immobili finora fiscalmente tutelati a causa degli elevati costi necessari per la manutenzione. Ennesimo esempio di Stato predatore

La forza della qualità

FERRO per c.a.

- Ferro per c.a. in barre, in rotoli e lavorato

Gabbie in ferro per c.a.

- Gabbie in ferro per c.a. per pali Ø fino a 1500 mm lunghezza fino a 16 metri pezzo unico
- Gabbie in ferro per c.a. per diaframmi e paratie in genere
- Pregabbie per edilizia civile e industriale
- Gabbie in ferro per c.a. per la prefabbricazione

Reti elettrosaldate

- Reti elettrosaldate standard
- Reti elettrosaldate speciali
- Reti elettrosaldate sagomate

Tralicci e distanziali in ferro



EDILFER

Edilfer di Zanardi s.r.l. - Via Rigla, 50 - 24010 PONTERANICA (Bergamo)
Tel. 035.571207 - Cell. 348 8277125 - Fax 035.571207 - edilferdizanardisrl.edil@tin.it

All'asta a Londra un antico volume contro la caccia streghe: lo scrisse un "collega"

Ridicolizzare la caccia alle streghe in un'epoca di ignoranza bigotta, facile sospetto e altrettanto facili condanne al rogo può considerarsi un'insolita e coraggiosa eccezione.

Se poi questa posizione illuminata viene messa per iscritto, il risultato è un libro raro e sorprendentemente precursore dei tempi: si tratta di «La scoperta della stregoneria», scritto dall'inglese Reginald Scott e pubblicato nel 1584.

Nel volume, valore d'asta stimato di 7.500 euro, l'autore descrive numerosi casi di supposta stregoneria e i relativi, discutibili processi. Come ad esempio quello di Margaret Simmons, casalinga di Brenchley, nel Kent, processata alle assise di Rochester nel 1581 su testimonianza di John Ferrall, vicario della parrocchia locale, e sfuggita al rogo per un soffio. Il cane della donna aveva abbaiato al figlio del vicario, che per tutta risposta aveva estratto un coltello e inseguito l'animale fino a casa.

Il giorno successivo il ragazzino si ammalò e il padre concluse che a causare la malattia fossero stati i poteri malefici della padrona del cane. Reginald Scott, ingegnere e geometra che fu membro del Parlamento per la cittadina di New Romney, in Kent, sostiene l'opinione controcorrente che non esistevano streghe nell'Inghilterra del tempo e che le centinaia di donne mandate al rogo per stregoneria erano innocenti.

L'autore mise in ridicolo anche bizzarre credenze del tempo come varie cure per l'impotenza: l'inalare fumo sprigionato dal dente di un morto, l'oliare il corpo con bile di corvo o addirittura inserire nel proprio retto una penna d'uccello intinta nel mercurio.

La Provincia di Bolzano punta sulla collaborazione dei geometri



Gli incarichi esterni all'amministrazione sono stati l'argomento al centro di in un recente incontro dell'assessore ai lavori pubblici della provincia autonoma di Bolzano, Florian Mussner, con rappresentanti del Collegio dei geometri guidati dalla presidente Rotraud Wittig, alla presenza del direttore del dipartimento, Josef March, e del direttore dell'Ufficio appalti, Georg Tengler.

Come ha sottolineato Mussner, i geometri svolgono un lavoro prezioso nel settore dei lavori pubblici. In particolare gli incarichi per misurazioni e registrazioni catastali vengono affidati a geometri esterni all'amministrazione. A loro vengono dati incarichi anche per sostegno tecnico nella progettazione, di cui il numero sarà incrementato in futuro. A tal riguardo i rappresentanti del Collegio dei geometri hanno annunciato che saranno indicati tra i cinque ed i dieci nominativi ai quali il Dipartimento lavori pubblici della Provincia potrà fare riferimento.

Relativamente alto il numero degli incarichi affidati a geometri in connessione a piccoli interventi stradali; si aggira, infatti, su circa il 15 per cento. Anche in futuro - così ha detto l'assessore Mussner - il Dipartimento lavori pubblici conta di agire in questo modo.

Altri possibili settori di coinvolgimento dei geometri quello del coordinamento sicurezza, l'inventarizzazione dei beni mobili, la scelta degli arredi ed i relativi appalti.

Mussner ha espresso l'intenzione del Dipartimento ai lavori pubblici di coinvolgere sempre più i geometri nell'ambito della realizzazione di grandi opere per la coordinazione, la gestione della contabilità connessa, ecc; in tal modo si potrebbe risparmiare sui costi. Da parte loro i geometri hanno espresso la loro disponibilità a collaborare in futuro nell'elaborazione dell'Elenco prezzi.

Risparmiare energia, nel Vicentino l'esperto spiega come e perché



Una casa che consuma di meno vale molto di più. Questo il titolo del ciclo di tre conferenze sul tema del risparmio dei consumi legato alla riduzione delle tasse in un'ottica di rispetto dell'ambiente organizzate a Nove, nel Vicentino. A relazionare su temi così d'attualità, ma invero poco conosciuti, il bioarchitetto Giuseppe Maria Padovan, esperto anche di radioestesia e geobiologia, bioarchitettura ecosostenibile e bioclimatica. Il suo curriculum annovera corsi e diplomi all'Associazione nazionale per l'architettura bioecologica, nonché corsi di aggiornamento professionale sulle nuove norme del risparmio energetico al Collegio dei Geometri di Vicenza e all'Ordine degli Architetti di Brescia.

Olbia, uno stage per imparare la sicurezza nei cantieri

Un giorno in cantiere con gli operai che si fermano per insegnare ad una cinquantina di studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri Deffenu, di Olbia, le regole da rispettare all'interno di un cantiere edile. Un vero e proprio stage di un giorno in un cantiere modello, effettuato a fine novembre: un'occasione per acquisire la consapevolezza dei rischi che si corrono all'interno dei cantieri edili. Un esempio che potrebbe essere seguito anche da altre scuole italiane. I dati, a livello nazionale, dimostrano infatti come all'interno dei cantieri edili sia sempre maggiore il numero di incidenti, di in-

fortuni e anche le così delle «morti bianche»: un dato allarmante che può essere ridotto solo se tutti i soggetti coinvolti all'interno dei cantieri, a partire quindi dagli imprenditori sino ad arrivare agli operai, inizino a rispettare le norme imposte dal dettato legislativo. Un dato destinato a ridursi nel momento in cui le nuove generazioni, quelle che per la prima volta si affacciano al mondo del lavoro, apprendono quelli che sono i giusti comportamenti da tenere e far rispettare all'interno del cantiere.



Guzzetti: le fondazioni valutano un piano comune per l'edilizia sociale

Diverse fondazioni hanno iniziative in atto in tema di edilizia sociale, ognuna però nella sua realtà.

Ora si sta valutando di «metterci insieme per fare un unico progetto». Lo ha detto il presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, intervenendo ad un convegno dell'Ance.

Guzzetti ha spiegato che l'iniziativa delle fondazioni potrebbe prendere spunto da Abitare Sociale 1, fondo immobiliare chiuso ideato dalla Fondazione Housing Sociale (controllata dalla Fondazione Ca-

riple) istituito nel 2006 e la cui sottoscrizione, pari a 85 milioni di euro, si è chiusa nel gennaio 2007. Del fondo Abitare Sociale 1 fanno parte diverse organizzazioni e società come Cariplo (10 milioni), Regione Lombardia (10 milioni), Intesa (10 milioni), cassa Geometri (10 milioni), Generali (10 milioni), Popolare di Milano (10 milioni), Telecom (2,5 milioni), Pirelli Real Estate (2,5 milioni) e Cdp (20 milioni). Di fronte al nuovo progetto - ha aggiunto Guzzetti - Cdp «forse è disponibile a mettere uno zero in più», cioè rispetto a 20 milioni sottoscritti in Abitare Sociale 1 potrebbe metterne 200.

Per quanto riguarda l'edilizia sociale in generale, Guzzetti ha sottolineato che «il problema sono le aree non i soldi. Se ci sono le aree, l'edilizia sociale si fa alla grande».

I consigli sui rustici: cosa fare dopo la scadenza dei termini di accatastamento

Si sono tenuti presso la sala della Comunità Montana della Valle Stura e Orba in Comune di Campoligure e presso la sala adunanze dell'Ente Parco dell'Aveto in comune di Borzonasca due incontri dal Collegio dei Geometri di Genova in cui si è trattato il tema dei «fabbricati rurali» ad un mese dal termine di scadenza dell'accatastamento previsto per il 30 novembre per quei fabbricati non più in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Entrambi gli incontri sono stati patrocinati dalle Comunità Montane Vallestura e Orba, Comunità Montana Argentea, Comunità Montana Val Aveto Graveglia Sturla, Comunità Montana Val Petronio e dall'Agenzia del Territorio, e sono stati organizzati in collaborazione con le Confederazioni dell'Agricoltura, Coldiretti e Cia di Genova oltre all'Agenzia del Territorio Regionale e Provinciale di Genova.

Ai seminari sono intervenuti, in qualità di relatori, i rappresentanti della Coldiretti e della Cia, l'ingegner Giovanni Griffa, Direttore Regionale dell'Agenzia del Territorio, l'ingegner Giovanni Laganà, Direttore Provinciale dell'Agenzia del Territorio ed il genoetra Alfonso Folli, Responsabile dell'Ufficio Catasto Terreni di Genova.

Agli incontri hanno partecipato autorità locali oltre ad un buon numero di professionisti e di rappresentanti del settore.

La Circolare n. 7 della Direzione Centrale Cartografia, Catasto e Pubblicità Immobiliare emanata in data 15 giugno 2007 ha introdotto i criteri per il riconoscimento della ruralità del fabbricato la cui mancanza comporta la necessaria iscrizione al catasto entro il termine sopra richiamato.

Per tutti i fabbricati ancora in possesso dei requisiti sopracitati non è per inverso necessario provvedere ad alcun accatastamento.



Un nuovo codice deontologico per una professione moderna



Dopo le polemiche si torna alla realtà e a qualche dato molto confortante: sempre più giovani scelgono di iscriversi agli istituti tecnici per geometri, per gli importanti e variegati sbocchi che questa categoria professionale è in grado di offrire.

Quella del geometra è una professione moderna, ed in questo senso il nostro Consiglio Nazionale ha voluto dare un indirizzo molto concreto con l'approvazione di un nuovo codice deontologico al passo con i nostri tempi, l'obbligatorietà della sottoscrizione di una polizza professionale e in ultimo l'adozione di un regolamento sulla formazione professionale continua, con l'introduzione di un meccanismo di «crediti formativi» finalizzato all'aggiornamento sia specialistico su singoli temi che inerente la formazione di base, nell'ottica di fornire al cliente un prodotto sempre migliore e di maggiore qualità.

Fra le iniziative del collegio provinciale di Genova, si riprenderanno con il nuovo anno gli incontri con le scuole e gli istituti specializzati, per continuare quel confronto e dare quel tipo di informazione necessario ai giovani per scegliere poi il loro cammino professionale.

Esperti del Collegio si confronteranno con gli studenti offrendo loro quelle notizie utili per delineare con precisione la nuova figura del geometra, figura che sta assumendo, nel contesto economico e lavorativo italiano, un sempre maggior rilievo.

Incontri sono programmati con istituti e scuole di tutta la Provincia, anche con la collaborazione dei presidi e degli insegnanti, molto attenti a suggerire percorsi adeguati ai loro alunni.

Insomma: un'attività intensa che conferma come la tradizione di questa categoria non accenna a ridimensionarsi, anzi conferma sempre di più la sua forza di base. È utile ricordare che per il geometra di oggi si sono aperte molte possibilità di lavoro sul mercato nazionale, sia nell'ambito dell'informatica, che in quello ambientale nei quali settori è possibile maturare e raggiungere livelli di assoluto interesse. Questi sono i veri orientamenti e le strategie di chi si occupa intensamente di questa categoria.

L'avvocato Giuseppe Sala e Giuseppe Galeotto ci hanno lasciati

Il primo è stato uno dei massimi amministrativisti in Italia. In Comune lo avevano soprannominato "Mosè". Le sue interpretazioni delle norme e dei regolamenti erano perentorie come le tavole della legge. Le grandi doti umane di Giuseppe Galeotto, che senza altisonanti titoli professionali era diventato uno dei massimi esperti di urbanistica. I ricordi di Augusto Camera, Isabella T. Steffan e di Clara Rognoni



DUE FUORICLASSE

Negli ultimi mesi il nostro Collegio ha perso due cari amici: l'avv. Giuseppe Sala e Giuseppe Galeotto.

Ho conosciuto Giuseppe Sala molti anni fa. Era il 1970, era molto amico dell'arch. Massimiliano Mansoni, che mi ha presentato, ed ho subito apprezzato la grande dote di farsi capire e di raggiungere immediatamente il fulcro di ogni problema.

Semplicità di linguaggio, chiarezza esplicativa erano le sue peculiarità che abbinate alla grande preparazione professionale hanno fatto di Giuseppe Sala uno dei massimi amministrativisti in Italia. Siamo diventati amici e mi ha ricambiato l'affetto non negandosi mai, ogni qual volta gli chiedevo di partecipare, in qualità di esperto, ai numerosi convegni in materia urbanistica che abbiamo organizzato.

La sua presenza ha sempre dato qualità ai dibattiti e genialità nelle interpretazioni.

Giuseppe Sala era grande amico ed estimatore del "nostro" Giuseppe Galeotto.

Giuseppe Galeotto, veneto, rampollo di una numerosissima famiglia (se ben ricordo erano undici fratelli) viene a fare fortuna a Milano. Ho sempre nutrito un grande affetto per questo incredibile personaggio, Giuseppe Galeotto non era avvocato, non era geometra o architetto. Dal nulla, studiando con la sua notevole capacità intellettuale, era diventato un grandissimo esperto di urbanistica.

Le sue grandi doti umane erano conosciute da tutti e molti lo ricordano quando era a capo dell'Ufficio procedure sanzionatorie del Comune di Milano. In quella veste la sua umanità era aiutata dalla sua grande preparazione professionale per comprendere chi aveva sbagliato aiutando la cittadinanza a risolvere i problemi.

Due grandi amici molto simili fra loro. Grazie da parte del Collegio dei Geometri per quanto ci avete dato.

Augusto Camera



APPASSIONATO DI DESIGN

Tra le molteplici occasioni d'incontro con l'avv. Giuseppe Sala – per lavoro, per un convegno, per un incontro con la Commissione Edilizia e l'Osservatorio Edilizio – ricordo in particolare la presentazione di ADI DESIGN INDEX 2006 (il volume che raccoglie i prodotti selezionati annualmente dall'Osservatorio permanente del design) in Triennale, il dicembre scorso.

Alla fine ci siamo intrattenuti a parlare in particolare del nascente sistema museale del design, un sogno di cui si stava occupando, tra l'altro quale Presidente del Giurì del Design.

È emerso il suo entusiasmo e la sua abilità nel coinvolgere persone che potessero essere utili alla realizzazione dell'obiettivo. Per me fu una piacevole sorpresa realizzare che oltre ad essere insostituibile e aggiornatissimo conoscitore di norme dell'edilizia e urbanistica, era anche realmente appassionato ai temi della creatività italiana nel design e della difesa della proprietà intellettuale.

Isabella T. Steffan



L'avv. Giuseppe Sala



Giuseppe Galeotto



L'ULTIMO GENTILUOMO

Nobile nell'immagine, nel portamento, nei fatti. Una gestione dei rapporti sempre pacata, rispettosa, sintetica, ma definitiva. Una insolita capacità di lasciar parlare gli altri e la cura, ancora più rara, di stare a sentire. La dignità del dovere professionale: prima conoscere e poi dire. E di conoscenza se ne è accumulata tanta, insostituibile.

Così era Giuseppe Sala, ultimo gentiluomo ottocentesco.

I funzionari del Comune, estensori e gestori delle norme, lo avevano soprannominato Mosè, per le sue interpretazioni autentiche, citate come tavole della legge nel groviglio inestricabile dei commi. L'appuntamento urgente, anche per piccole cose, è sempre stato dato, magari a ore insolite.

E chi si è trovato alle otto di mattina di fronte al suo studio poteva sentire, al di là del bancone, la ferma voce dettare istanze e ricorsi. Una sequenza metodica, a braccio, di definizioni, paragrafi, riferimenti, espressi a ritmo costante, senza pause, ripensamenti o correzioni. Un volume di fuoco tale da intimidire qualunque controparte.

Poi alle nove, nella sua stanza, cominciava il lavoro difficile. La ambientazione dello studio rappresenta un sapiente e consumato riflesso della personalità e del carisma del capo.

È una atmosfera color tabacco, vagamente anglosassone, simile allo studio di Gigi Caccia Dominioni, non a caso suo stretto parente, entrambi dello stesso solido ceppo aristocratico e contro-riformista delle solide antiche famiglie lombarde.

Stesso carattere del luogo del lavoro, nessuna concessione a stili architettonici di qualsiasi epoca, nemmeno della presente. Niente elettronica apparente, illuminazioni scenografiche. Niente quadri importanti, biblioteche imponenti, pezzi di antiquariato o simil antiquariato. La soggezione, palpabile, deriva solo dalla autorevolezza del protagonista.

Nella stanza dell'avvocato gli interlocutori sono accolti in un tavolo ovale, senza la poltrona con lo schienale un poco più alto. L'avvocato non si sedeva sempre al solito posto.

Dietro il tavolo, al posto della consueta libreria con volumi rilegati in pelle e oro, uno scaffale metallico da archivio ministeriale a tutta parete, completamente pieno di cartelle grigie tutte uguali, rigonfie per un palmo e chiuse da nastri di cotone. Su ognuna, scritto con pennarello rosso, il nome della pratica. Sono i nomi più importanti della imprenditoria. Nomi delle grandi famiglie che nel bene e nel male hanno fatto la nostra storia. Nomi in parte dissolti dietro qualche vela o isola lontana. Oggi, per i giovani studenti di urbanistica, rappresentano solo dei luoghi, più banalmente delle aree.

Sul muro alla destra è appesa una scultura ottocentesca di marmo bianco su un pannello nero, ereditata dal padre.

Rappresenta cinque volti in rilievo, con vivaci espressioni corrispondenti alle cinque vocali dell'alfabeto. Ciascuna trasmette in modo efficace un evidente stato d'animo. Questa scultura vuole essere un preciso messaggio. Una sola vocale può dire di più di un ponderoso memoriale. La sintesi è una arma vincente, comunque un invito agli altri partecipanti.

L'avvocato sapeva condurre le riunioni, e sapeva concluderle con due colpi della penna sul legno del tavolo ed emissione del verdetto. Ultimamente si lamentava della complessità e dei tempi delle procedure burocratiche, aggravatesi in modo esponenziale nel passaggio tra il secondo e terzo millennio.

Segnalava, anche nei pubblici dibattiti, che le norme si aggiornano e si sostituiscono ad un ritmo angoscioso, spesso contraddicendosi, quando in sostanza non possono che ripetersi modificando soltanto i numeri degli articoli e le lettere dei commi.

La licenza edilizia diventa prima concessione edilizia, poi permesso di costruire, poi chissà cos'altro.

Forse se n'è andato un poco per sconforto.

L'ultima giornata di lavoro è stata, in una Milano deserta, il primo di agosto. Due giorni prima della sua resa.

Clara Rognoni

Consigliere Segretario del Collegio Ingegneri e Architetti di Milano

A colloquio con il presidente del Collegio di Brescia e della Cassa

«Vorrei ridare anima e valore a una categoria che si rinnova»

Il candidato alla guida del Consiglio Nazionale promette impegno sul tema della sostenibilità professionale, che significa garantire lavoro e reddito a oltre centomila iscritti all'albo
«Compito non facile con i tempi che corrono»

Dopo la bufera provocata dalle dichiarazioni del Ministro Rutelli, abbiamo ascoltato - nell'accogliente sede del Collegio di Brescia - il presidente della Cassa (e atteso presidente del Cng), Fausto Savoldi.

Caro Presidente ho letto la tua lettera sul Corriere della Sera di domenica 11 novembre in risposta alle dichiarazioni del Ministro Rutelli, una risposta elegante ma pungente al tempo stesso.

Non mi sarei aspettato altro dal presidente Savoldi. Se immaginiamo una sequenza fotografica della tua presidenza, vediamo tra le prime immagini che le pensioni vengono pagate, che i tempi burocratici si sono ridotti, che la Cassa è sana; risulta quindi che il Presidente ha operato come doveva. Sono sicuro che il tuo modo di agire si trasferirà al C.N. Qualche anticipazione?

«Certamente l'impegno personale sarà lo stesso, sempre ammesso che il nuovo Consiglio Nazionale mi affidi l'incarico di Presidente. Le due strutture sono però radicalmente diverse: per la Cassa è importante garantire sostenibilità economico-patrimoniale nel tempo, mentre per il Consiglio Nazionale il tema è quello della sostenibilità professionale, che significa garantire lavoro e reddito ad oltre 100.000 iscritti, compito non facile con i tempi che corrono. Per la Cassa si ricerca un giusto equilibrio tra contributi e prestazioni previdenziali; per il Consiglio si tratta invece di garantire alla società una formazione di qualità degli iscritti quale

unico mezzo per monitorare ed accrescere il mercato dei nostri servizi professionali. Un bell'impegno, non credi?».

Una grande dote è la correttezza, per un Ministro deve essere naturale coltivarla insieme all'onestà ed alla fedeltà al proprio Paese. Il Ministro Rutelli ha fatto un grave torto alla nostra Categoria anzi ci ha proprio offeso. La correttezza insegna che chi offende debba chiedere scusa, la legge prevede che l'offeso quereli. Il C.N. chiederà pubbliche scuse al Ministro? E nel caso di indifferenza querelerà il Ministro?

«Non credo sia utile e produttiva una querela. Il Ministro si è già accorto del proprio errore, che tra l'altro penso sia stato amplificato dai media in modo esasperato. Rutelli ha già chiarito il suo pensiero con una lettera che verrà opportunamente divulgata. Mi sembra strano

che un Ministro, politico navigato come Rutelli incorra per errore in una tale gaffe. Come sindaco della capitale, Rutelli, ha senza dubbio maturato esperienze confrontandosi con problematiche urbanistiche ed architettoniche. Non voglio pensare male ma gatta ci cova».

Non ti viene il sospetto di un'ampia manovra per eliminarci, anche alla luce della proposta del nuovo testo di legge sulle professioni a firma Mantini/Chicchi?

«Le affermazioni di Rutelli, che peraltro con i geometri ha avuto un ottimo rapporto al tempo in cui fu Sindaco di Roma, possono costituire un mezzo per rafforzare la nostra categoria, che semplicemente ha occupato sul mercato spazi che altre categorie tecniche non hanno saputo occupare. La proposta di legge Mantini-Chicchi può costituire per i geometri lo strumento per ridare alla professione un'anima ed un valore. Si tratta di capire se i geometri saranno in grado di sfruttare bene le previsioni di questa legge nel più ampio quadro della riforma delle professioni intellettuali. Per danneggiare i geometri ci vuole ben altro che l'affermazione precipitosa di un Ministro!».

La figura del geometra si è radicata sul territorio come punto di riferimento per il cittadino, con la nostra conoscenza inter-

«Le precipitose affermazioni di Rutelli sull'Italia dei geometri possono costituire un mezzo per rafforzare la nostra categoria, che semplicemente ha occupato sul mercato spazi che altri comparti tecnici non hanno saputo conquistare»

Paolo Maddaloni ospite del presidente Savoldi



disciplinare siamo tecnici in grado di affrontare varie tematiche e capaci di coordinare interventi di altri professionisti tra cui tecnici laureati.

I Geometri hanno sempre considerato con grande rispetto i Periti Agrari ed i Periti Industriali. La nostra storia, le nostre radici, le nostre esperienze sono diverse. Noi vogliamo restare ed essere geometri e geometri laureati (dott. geometra). Non vogliamo essere ingegneri ed architetti di serie B, non lo vogliono neppure gli ingegneri e gli architetti, quelli con la I e la A maiuscola per intenderci. Vogliamo il nostro Collegio e la nostra Cassa e non vogliamo che la stessa diventi un "tesoretto" fagocitato per rammentare dei buchi.

Quale sarà la posizione del Presidente del C.N.? Si può pensare ad una laurea triennale solo per geometri e che consenta l'iscrizione solo al nostro Collegio e quindi versare solo alla nostra Cassa?

«Vede, io la penso così: un conto è il titolo accademico ed altro conto è il titolo professionale, che significa quello che uno vuol fare nella vita. Può darsi che si riesca ad ottenere una laurea specifica per il geometra, ma "come si lavora" non lo insegna l'Università o l'Istituto tecnico, quello è compito della professione con un adeguato tirocinio, un aggiornamento continuo ed una formazione permanente. Il progetto di unificare tre categorie nell'Albo dei tecnici laureati costituisce un mezzo per rafforzare e ringiovanire tre attività che non possono più vivere unicamente delle glorie del passato. Innovazione ed organizzazione sono elementi che le tre categorie condividono; ora si vedrà come tradurre in norma questi principi ispiratori in modo che nessuno prevarichi gli altri e ciascuno rimanga con le proprie tradizionali competenze. Per la Cassa il discorso è più complesso e richiederà tempi più lunghi, senza

escludere che l'intera area tecnica possa pensare ad unificare i rispettivi enti previdenziali per i quali esiste comunque un problema di massa critica di iscritti».

Quali le prime misure che potrebbe prendere il C.N. per la tutela del titolo Professionale?

«Cominceremo subito a scrivere il regolamento della rinnovata professione di geometra e lo porterò personalmente al Ministro della Giustizia. Una copia sarà recapitata anche sulla scrivania del Ministro Rutelli!»

P.S.:

Mentre sto portando il pezzo in redazione, leggo la risposta del Ministro Rutelli indirizzata al Presidente Panunzi. Ritengo che abbiamo ottenuto una buona risposta. Continuare uniti e dimostrare la nostra professionalità è quanto dobbiamo fare. •

Convenienza e rapidità di decisioni sono le motivazioni per la risoluzione delle vertenze

Ecco l'elenco delle prestazioni che caratterizzano l'istituto dell'arbitrato

1) PREMESSE INTRODUTTIVE

A) Nel linguaggio giuridico, *l'arbitro* è colui che svolge la funzione ed ha il potere di risolvere efficacemente una controversia fra due o più parti, a seguito di una volontà espressa dai contendenti, o in qualche modo riconducibile a loro; nella pratica, la scelta delle parti si orienta prevalentemente su liberi professionisti (avvocati, commercialisti, ingegneri, geometri, ecc.), ma chiunque sia maggiorenne può svolgere la funzione suddetta.

Nell'arbitrato, il suo istituto trova varie motivazioni concrete: si pensi alla *convenienza* che le parti hanno a far risolvere loro contrasti da persone particolarmente esperte in specifici settori; alla *rapidità di decisione* ed infine al desiderio che le vertenze siano risolte da soggetti che godano di una particolare fiducia dei contendenti.

B) L'arbitrato può avere diverse nature: *rituale ed irrituale o libero*; l'arbitrato rituale è regolato dal codice di procedura civile; quello irrituale, richiamato da alcune norme di legge, è sostanzialmente una creazione della pratica e della giurisprudenza.

La natura rituale o irrituale dell'arbitrato va desunta con riguardo alla volontà delle parti. Nell'arbitrato rituale viene demandata agli arbitri una funzione sostitutiva di quella del giudice, in quello irrituale gli arbitri vengono investiti della soluzione di determinate controversie in via negoziale, mediante un negozio di accertamento ovvero mediante strumenti conciliativi o transattivi, presupposti dall'equità.

C) I termini *controversia, giudizio, giudicare*, contenuti nel patto compromissorio, depongono per la giurisdizionalità dell'arbitrato e, quindi, per la sua ritualità.

Per accertare se una clausola compromissoria preveda un arbitrato rituale o irrituale è indispensabile indagare sull'effettiva volontà delle parti, esaminando l'intero elaborato contrattuale. La distinzione fra le due tipologie, nonostante tutto, resta a volte sottile e di difficile interpretazione, tanto che la natura equitativa del lodo ed anche la libertà da vincoli formali di procedura non impediscono che l'arbitrato sia rituale.



D) Quando le parti hanno deciso di devolvere al giudizio degli arbitri privati le vertenze relative ad un determinato rapporto, può accadere che colui che assume l'iniziativa di avviare la lite decida invece di rivolgersi all'autorità giudiziaria. In tal caso, la preesistenza della clausola compromissoria o del compromesso non determina, di per sé, l'invalidità della pronuncia emessa dal giudice: non rientra tra i poteri-doveri dell'autorità giudiziaria sollevare autonomamente la questione. *L'eccezione di arbitrato*, infatti, è una di quelle eccezioni di merito, non rilevabili d'ufficio, che la parte convenuta in giudizio ha l'onere di sollevare tempestivamente, affinché il giudice possa tenerla in considerazione ai fini del giudizio.

E) La *conciliazione* è un altro strumento, diverso dall'arbitrato, per risolvere le vertenze non attraverso una decisione, bensì mediante un accordo fra le parti contendenti; essa può essere utilizzata da qualunque soggetto che possa disporre dei propri diritti, senza distinzioni, e consiste in un procedimento semplice, rapido ed in genere poco costoso.

La conciliazione è comunque uno strumento non obbligatorio, basato sulla effettiva volontà delle parti di collaborare per giungere ad una soluzione concordata della controversia: i contendenti, dunque, rinunciano a veder riconosciute completamente, ed a qualsiasi costo, le proprie ragioni, preferendo porre fine al contenzioso, in genere con reciproche rinunce e concessioni.

Il *conciliatore*, ovvero la persona che ha il compito di aiutare le parti a trovare un accordo, oltre ai requisiti professionali di competenza ed esperienza, deve mostrare un atteggiamento di assoluta equidistanza, indipendenza ed imparzialità, rispetto alle diverse posizioni.

Se si raggiunge l'accordo, viene redatto un apposito verbale; se al termine del procedimento i litiganti, nonostante i consigli e la "mediazione" del conciliatore, non raggiungono un'intesa, non si determina alcun documento per la tutela giudiziale dei diritti controversi.

F) Diversa sia dalla conciliazione che dall'arbitrato è la *perizia contrattuale* (altro istituto ancora è *l'arbitraggio*) con il quale si

rimette ad un terzo la determinazione di un elemento del negozio, in sostituzione della volontà delle parti.

Nella perizia contrattuale le parti conferiscono ad un terzo il compito di un apprezzamento tecnico che le parti stesse si impegnano ad accettare, mentre con l'arbitraggio le parti mandano ad un terzo di elaborare una soluzione transattiva di una controversia.

2) ADEMPIMENTI ESPLICATIVI DA ATTUARE NELL'ARBITRATO

I) DISPOSIZIONI GENERALI

- 1°) Applicazione convenzione arbitrale della clausola compromissoria
- 2°) Norme applicabili al procedimento
- 3°) Norme applicabili al merito della controversia
- 4°) Sede dell'Arbitrato
- 5°) Lingua dell'Arbitrato
- 6°) Deposito e trasmissione degli atti
- 7°) Termini
- 8°) Riservatezza
- 9°) Arbitrati regolati dalla Legge Italiana

II) LA FASE INIZIALE

- 10°) Domanda di Arbitrato
- 11°) Memoria di risposta
- 12°) Domanda riconvenzionale
- 13°) Procedibilità dell'Arbitrato

III) IL TRIBUNALE ARBITRALE

- 14°) Numero degli arbitri
- 15°) Nomina degli arbitri
- 16°) Nomina degli arbitri nell'Arbitrato con pluralità di parti
- 17°) Incompatibilità
- 18°) Accettazione degli arbitri
- 19°) Dichiarazione di indipendenza e conferma degli arbitri
- 20°) Ricusazione degli arbitri
- 21°) Sostituzione degli arbitri
- 22°) Incompetenza del Tribunale Arbitrale
- 23°) Irregolare formazione del Tribunale Arbitrale

IV) IL PROCEDIMENTO

- 24°) Costituzione del Tribunale Arbitrale
- 25°) Poteri del Tribunale Arbitrale
- 26°) Ordinanze del Tribunale Arbitrale
- 27°) Udienze
- 28°) Istruzione probatoria
- 29°) Consulenza Tecnica
- 30°) Domande nuove
- 31°) Precisazione delle conclusioni
- 32°) Transazione e rinuncia agli atti

V) IL LODO ARBITRALE

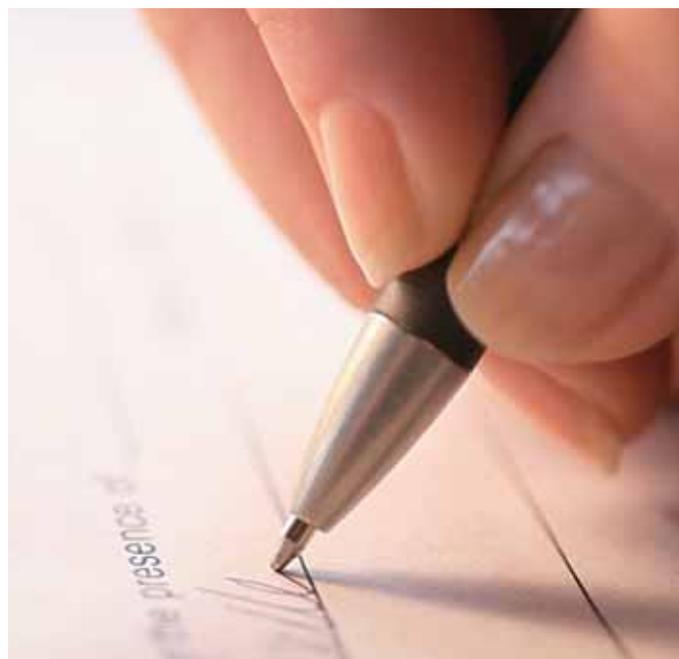
- 33°) Deliberazione del lodo
- 34°) Forma e contenuto del lodo
- 35°) Deposito e comunicazione del lodo
- 36°) Termine per il deposito del lodo definitivo
- 37°) Lodo parziale e lodo non definitivo
- 38°) Correzione del lodo

VI) LE SPESE DEL PROCEDIMENTO

- 39°) Valore della controversia
- 40°) Spese del procedimento
- 41°) Versamenti anticipati e finali
- 42°) Mancato pagamento
- 43°) Criteri di determinazione del valore della controversia
- 44°) Onorari del Tribunale Arbitrale, attività comprese ed attività escluse

VII) CODICE DEONTOLOGICO DELL'ARBITRO

- Art.1) Accettazione del codice deontologico
- Art.2) Arbitro nominato dalla parte
- Art.3) Competenza
- Art.4) Disponibilità
- Art.5) Imparzialità
- Art.6) Indipendenza
- Art.7) Dichiarazione di imparzialità e indipendenza
- Art.8) Svolgimento del procedimento e tempi
- Art.9) Comunicazioni unilaterali
- Art.10) Transazione
- Art.11) Deliberazione del lodo
- Art.12) Spese
- Art.13) Violazione del codice deontologico



Le quindici regole del Codice deontologico alle quali deve sottostare chi accetta l'incarico

Norme di comportamento degli arbitri

1) Chiunque accetti l'incarico di svolgere la funzione arbitrale in un arbitrato amministrato, si impegna a svolgerlo secondo il Regolamento Nazionale e Internazionale e secondo il presente Codice deontologico.

2) L'arbitro, quando accetta, deve essere certo di poter assolvere al proprio compito con la competenza richiestagli secondo le sue personali qualificazioni professionali.

3) L'arbitro, quando accetta, deve essere certo di poter assolvere al proprio compito con la indispensabile imparzialità insita nella funzione giudicante che egli si appresta a svolgere nell'interesse di tutte le parti.

4) Allo scopo di garantire la propria imparzialità, l'arbitro deve essere e rimanere indipendente per tutto il corso della procedura arbitrale, salvaguardando il proprio ruolo da qualunque pressione esterna diretta o indiretta.

5) Unitamente all'accettazione l'arbitro deve dichiarare per iscritto:

- qualunque relazione con le parti o i loro difensori, che incida sulla sua indipendenza ed imparzialità;
- qualunque interesse personale o economico, diretto od indiretto, relativo all'oggetto della controversia;
- qualunque pregiudizio nei confronti della materia del contendere che incida sulla sua imparzialità.

Tale dichiarazione, qualora si renda necessario per fatti sopravvenuti, dovrà essere ripetuta nel corso di tutta la procedura arbitrale, fino al deposito del lodo.

6) Il successivo accertamento di fatti che avrebbero dovuto essere dichiarati può essere valutato come causa di revoca dell'arbitro in un nuovo procedimento arbitrale.

7) L'arbitro designato dalla parte, che sia tenuto per volontà delle parti stesse a partecipare alla scelta del terzo arbitro, può contattare la parte che l'ha designato o il suo rappresentante in giudizio, per sapere se ritengono accettabili i nominativi proposti.

8) L'arbitro può sempre suggerire alle parti l'opportunità di una transazione della controversia ma non può influire sulla loro determinazione, facendo intendere di aver già raggiunto un giudizio sull'esito del procedimento.

9) Durante la procedura arbitrale l'arbitro deve evitare ogni comunicazione unilaterale con qualunque delle parti o i suoi difensori.

10) L'arbitro deve astenersi dal dare alle parti, direttamente o tramite i difensori, notizia delle decisioni istruttorie o di merito, la cui comunicazione è di esclusiva competenza del Collegio Arbitrale.

11) L'arbitro non deve sollecitare né accettare alcun accordo diretto con la parte che l'ha designato, relativo alle spese o agli onorari.

L'arbitro ha diritto, oltre che ai rimborsi spese, al compenso per l'opera prestata nella misura determinata esclusivamente dal Collegio Arbitrale, in relazione alle tariffe della stessa, che si ritengono approvate dall'arbitro quando accetta l'incarico.

12) Durante la procedura arbitrale, l'arbitro deve favorire un sereno e proficuo svolgimento della procedura. In particolare, deve stabilire i tempi e i modi delle udienze così da consentire la massima partecipazione delle parti su di un piano di totale parità e di assoluto rispetto del principio del contraddittorio.

13) È dovere dell'arbitro dedicare all'arbitrato tutto il tempo e l'attenzione che le circostanze rendono necessari, procedendo nel modo più sollecito ed economico possibile. In particolare, deve evitare spese superflue che possano far aumentare i costi della procedura in modo sproporzionato al valore della controversia.

14) L'arbitro chiamato a svolgere la propria funzione all'interno di un collegio giudicante deve partecipare con impegno a tutte le attività del collegio così da garantire alle parti la massima attenzione e ponderazione al momento della decisione.

In particolare, deve astenersi da qualunque comportamento defatigatorio o intimidatorio nei confronti dei colleghi diretto ad ostacolare il corretto svolgimento della procedura arbitrale fino alla sua conclusione.

15) L'arbitro che non rispetta le regole previste nel presente Codice, può essere sostituito.

Qualora non ritenga opportuno provvedere alla sostituzione per non provocare inutili ritardi nella procedura arbitrale, il Collegio Arbitrale, anche dopo la fine del procedimento arbitrale, può sanzionare il comportamento dell'arbitro, rifiutandone la conferma in successive procedure arbitrali.

Calcestruzzi

Zona Lombardia Piemonte Est - La Spezia



Sede di Zona

VIA MARCONI, 2/4 - 20020 ARESE MI
TELEFONO 02 9384053 - 02 9384054 - 02 9384055
FAX 02 93581160 - 02 93589201

Impianti

- SUISIO - VIA FIUME ADDA, 3 - 24040 BG - TEL. 035 901068
- * CASSANO D'ADDA - STRADA PROVINCIALE 104 - 20062 MI - TEL. 0363 64153
- BONATE - VIA GARIBALDI, 28 - 24040 BG - TEL. 035 4930028
- CAPRIOLO - VIA MOLINARA - 25030 BS - TEL. 030 7364186
- MEZZAGO - VIA RIO VALLONE, 11 - 20050 MI - TEL. 039 6020918
- GRASSOBBIO - VIA TRAVERSA CAPANNELLE, 19 - 24050 BG - TEL. 035 525100
- BRESCIA S. POLO - VIA BETTOLE, 88 - LOCALITÀ SAN POLO - 25010 BS - TEL. 030 2300028
- CASTEGNATO - VIA PADANA SUPERIORE, 111 - LOC. S. ANTONIO - 25045 BS - TEL. 030 2721083
- MONTICHIARI - S.S. 236 GOITese - 25018 BS - TEL. 030 964885
- ACQUAFREDDA - S.S. 343 - ASOLANA - 25010 BS - TEL. 030 9967947
- MARMIROLO - STRADA SOAVE, 24 - 46045 MN - TEL. 0376 467943
- MANTOVA - VIA CREMONA - LOCALITÀ BORGO ANGELI - 46100 MN - TEL. 0376 380634
- CAVRIANA - VIA MOTELLA - LOC. SAN GIACOMO - 46040 MN - TEL. 0376 840190
- PADERNO DUGNANO - VIA VALASSINA, 260 - 20037 MI - TEL. 02 9183151
- CUCCIAGO - VIA NAVEDANO, 11 - 22060 CO - TEL. 031 725033
- UBOLDO - S.P. 527 "BUSTESE" - 21040 VA - TEL. 02 96789063
- ARESE - VIA DELLA MOIA, 2 - 20020 MI - TEL. 02 9380240
- BARIANA - VIA MONTENERO, 238 - LOC. BARIANA DI GARBAGNATE - 20024 MI - TEL. 02 9954098
- CASOREZZO - VIA DELLE CAVE - 20010 MI - TEL. 02 9010195
- SESTO S. GIOVANNI - VIA PAPPALIGIONE - 20099 MI - TEL. 02 2481595
- GAGGIANO - STRADA TREZZANO - ZIBIDO SAN GIACOMO - 20083 MI - TEL. 02 90003397
- VIGEVANO - VIA LUNGO TICINO, 2 - 27029 PV - TEL. 0381 690761
- LINATE - CASCINA GALOLLO - LOCALITÀ S. BOVIO - PIOLTELLO - 20036 MI - TEL. 02 7530536
- VIDIGULFO - STRADA PER CASCINA CIOGNO - LOCALITÀ CAVAGNERA - 27018 PV
- TORRE D'ISOLA - LOCALITÀ CARPANA - 27020 PV - TEL. 0382 407142
- MILANO - TALIEDO - VIA BONFADINI, 38 - 20138 MI - TEL. 02 5065272
- BERNATE TICINO - VIA DEL LONGO - 20010 MI - TEL. 02 9754392
- VERCELLI - STRADA PER PRAROLO - LOCALITÀ CAPPUCCINI - 13100 VC - TEL. 0161 301731
- * NOVARA - VIA UMBERTO NOBILE - 28100 NO - TEL. 0321 691135
- ALESSANDRIA - ISOLETTA - LOCALITÀ TENUTA ISOLETTA - 15100 AL - TEL. 0131 225266
- BRONI - VIA DELLE TESTE - S.P. 562 - PAVIA STRADELLA - 27043 PV - TEL. 0385 42074
- VOGHERA - VIA P. NENNI - ANGOLO GANDINI - 27058 PV - TEL. 0383 44310
- CASALE MONFERRATO - LOC. CASCINA GUAZZA - FR. TERRANOVA - 15033 AL - TEL. 0142 563276
- BORGO SAN MARTINO - LOCALITÀ CASCINA BOLOGNA - 15032 AL - TEL. 0142 55140
- ROBBIO - VIA MATTEOTTI, 63 BIS - 27038 PV - TEL. 0384 672081
- ROMENTINO - STRADA MONETA SNC - 28068 NO - TEL. 0321 867097
- CAVANELLA VARA - VIA BATT. ZIGNAGO, 66 - 19020 SP - TEL. 0187 883361
- * ARCOLA - LOCALITÀ PIANAZZE - 19021 SP - TEL. 0187 982582
- ALBIANO MAGRA - LOCALITÀ MOLINETTI - 54010 MS - TEL. 0187 414397
- MASSA - LOCALITÀ CODUPINO - 54100 MS - TEL. 0585 833737
- TAV S. ROCCO AL PORTO - FRAZ. MEZZANA CASATI - CASC. DOSSARELLI NUOVI - 26865 LO - TEL. 0377 569470
- TAV BORGO SAN GIOVANNI - S.P. 140 - 26851 LO - TEL. 0371 217140
- TAV BIANDRATE - S.P. PER BIANDRATE KM 13,8 - 28061 NO
- TAV AGOGNATE - S.P. 299 VALSESIA - INGRESSO GONDRAND - 28100 NO

• IMPIANTO DI BETONAGGIO E CAVA • CAVA



* Impianti certificati UNI EN ISO 9002



Calcestruzzi
Italcementi Group

www.calcestruzzi.it

A fine agosto è entrata in vigore la legge che tutela la salute e la sicurezza

La lotta agli infortuni e al lavoro nero

Tra le novità più rilevanti la possibilità di sospendere l'attività imprenditoriale, non solo edilizia, in caso di impiego di personale irregolare e di violazioni in tema sanitario. Le agevolazioni fiscali previste

Il 25 agosto 2007 è entrata in vigore la Legge 3 agosto 2007, n. 123 che ha per titolo «**Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia**», con il quale:

1. è stato fissato il termine del 25 maggio 2008 entro il quale il Governo dovrà approvare il Testo Unico;
2. sono entrate anche in vigore alcune misure di immediata attuazione di contrasto agli infortuni e al lavoro nero.

Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 agosto 2007, ha introdotto ad esempio:

1. l'obbligo di indicare i costi della sicurezza in tutti i contratti di appalto,
2. l'obbligo di indicare in tutte le gare di appalto i costi della sicurezza col divieto di ribasso d'asta,
3. l'obbligo del committente nell'appalto di elaborare un documento unico sui rischi lavorativi da interferenza nelle diverse lavorazioni,
4. l'obbligo, dal 1° settembre 2007, del tesserino per i dipendenti di tutti appalti pubblici e privati, non solo nei cantieri;
5. l'obbligo per i lavoratori di esporre il tesserino. La tessera deve essere corredata di fotografia, deve contenere le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro. L'obbligo è previsto anche per i lavoratori autonomi che esercitano direttamente la propria attività nel medesimo luogo di lavoro.

I datori di lavoro con meno di dieci dipendenti possono assolvere all'obbligo mediante annotazione, su apposito registro vidimato dalla direzione provinciale del lavoro territorialmente competente, da tenersi sul luogo di lavoro, degli estremi del personale giornalmente impiegato nei lavori.

Di grande rilevanza è inoltre la possibilità, prevista all'art. 5 della Legge 123/2007 di sospensione di attività imprenditoriale, non solo edilizia, in caso di impiego di personale irregolare e di violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Il personale ispettivo del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, può adottare provvedimenti di sospensione di un'attività imprenditoriale qualora riscontri l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligato-



ria in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati, ovvero in caso di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale, di cui agli articoli 4, 7 e 9 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, e successive modificazioni, ovvero di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Tra le misure di immediata attuazione, l'art. 2 della Legge 123/2007 prevede che in caso di esercizio dell'azione penale per i delitti di omicidio colposo o di lesioni personali colpose, se il fatto è commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbia determinato una malattia professionale, il pubblico ministero ne da immediata notizia all'INAIL ai fini dell'eventuale costituzione di parte civile e dell'azione di regresso.

Misure di immediata attuazione sono presenti nell'art. 3 della legge 123/2007, contenente modifiche al D.Lgs. 626/94.

Nei contratti di appalto o d'opera è previsto l'obbligo di un unico documento di valutazione dei rischi;

il comma 3 dell'articolo 7 del D.Lgs. 626/94 è stato sostituito dal seguente:

“il datore di lavoro committente promuove la cooperazione ed il coordinamento di cui al comma 2, elaborando un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare le interferenze. Tale documento è allegato al contratto di appalto o d'opera. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi.”

Maggiori diritti per gli RLS e gli RLST, territoriali e di comparto, sono previsti dalle lettere c), e), f) del comma 1 dell'art. 3 della legge 123/2007, tra i quali il fatto che il datore di lavoro sia tenuto a consegnare al RLS, su richiesta di questi e per l'espletamento della sua funzione, copia del documento di valutazione dei rischi e del registro degli infortuni sul lavoro.

Con l'entrata in vigore della Legge 123/2007 assumono nuovi poteri anche gli organismi paritetici.

L'art. 7 dispone infatti quanto segue:

1. Gli organismi paritetici di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, possono effettuare nei luoghi di lavoro rientranti nei territori e nei comparti produttivi di competenza sopralluoghi finalizzati a valutare l'applicazione delle vigenti norme in materia di sicurezza e tutela della salute sui luoghi di lavoro.

2. Degli esiti dei sopralluoghi di cui al comma 1 viene informata la competente autorità di coordinamento delle attività di vigilanza.

3. Gli organismi paritetici possono chiedere alla competente autorità di coordinamento delle attività di vigilanza di disporre l'effettuazione di controlli in materia di sicurezza sul lavoro mirati a specifiche situazioni."

L'art. 8 della Legge 123/2007 modifica il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163), prevedendo che nella predisposizione delle gare di appalto e nella valutazione dell'anomalia delle offerte nelle procedure di affidamento di appalti di lavori pubblici, di servizi e di forniture, gli enti aggiudicatori sono tenuti a valutare che il valore economico sia adeguato e sufficiente rispetto al costo del lavoro e al costo relativo alla sicurezza, il quale deve essere specificamente indicato e risultare congruo rispetto all'entità e alle caratteristiche dei lavori, dei servizi o delle forniture.

Con l'art.11 della Legge 123/2007 è stato corretto un "errore" presente nella legge Finanziaria che escludeva le ispezioni per i datori di lavoro che avessero presentato domanda di regolarizzazione.

Art. 11. - Modifica dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296

1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il comma 1198 è sostituito dal seguente:

"1198. Nei confronti dei datori di lavoro che hanno presentato l'istanza di regolarizzazione di cui al comma 1192, per la durata di un anno a decorrere dalla data di presentazione, sono sospese le eventuali ispezioni e verifiche da parte degli organi di controllo e vigilanza nelle materie oggetto della regolarizzazione, ad esclusione di quelle concernenti la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori. Resta ferma la facoltà dell'organo ispettivo di verificare la fondatezza di eventuali elementi nuovi che dovessero emergere nelle materie oggetto della regolarizzazione, al fine dell'integrazione della regolarizzazione medesima da parte del datore di lavoro. L'efficacia estintiva di cui al comma 1197 resta condizionata al completo adempimento degli obblighi in materia di salute e sicurezza dei lavoratori".

A decorrere dal 2008, l'art. 10 della Legge 123/2007 prevede agevolazioni per i datori di lavoro per le spese sostenute per la partecipazione dei lavoratori a programmi e percorsi certificati di carattere formativo in materia di tutela e sicurezza sul lavoro.

Michele Specchio

CAODURO®

Dal 1951 Lucernari per qualsiasi tipo di copertura

LUCERNARI, EVACUATORI DI FUMO E CALORE A NORMA EUROPEA UNI EN 12101-2 CON MARCATURA CE, SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE

APPLICABILI SU TUTTE LE TIPOLOGIE DI COPERTURA

con guaine impermeabili, lastre in fibrocemento piane e curve lastre grecate metalliche, pannelli sandwich grecati piani e curvi



CAODURO® spa - Via Chiuppese - 36010 Cavazzale (VI) ITALIA
Tel. ++39(0)444.945959 - Fax ++39(0)444.945164 - Web site: www.caoduro.it - E-mail: info@caoduro.it



Provocazioni e accuse del vicepremier all'incontro del Fai:
L'edilizia? Troppi lavori sbrigativi e dozzinali

«Architetti sconfitti, l'Italia in mano ai geometri»

Francesco Rutelli, ministro per i Beni culturali, al convegno di Assisi: «Si è conclusa la stagione dell'espansione edilizia indefinita». Spiega: «Architetti e urbanisti hanno perso una battaglia storica. Non sono riusciti a imporre una leadership. Hanno vinto i geometri che hanno accondisceso in modo incompetente ai committenti». E su queste parole è scoppiata la polemica

Corriere della Sera - domenica, 11 novembre, 2007

La minaccia - Il ministro ha definito l'aggressione all'integrità del paesaggio come «la minaccia più grave per il patrimonio culturale italiano»

Rutelli attacca l'«Italia dei geometri»: crescita senza stile, ora basta condoni

Il vicepremier al convegno del Fai: presto il reato di frode paesaggistica

Dal nostro inviato

ASSISI - «Gli architetti e gli urbanisti del dopoguerra hanno perso una battaglia storica, magari anche per colpa della politica. Non sono riusciti a imporre una leadership culturale e quindi una cifra stilistica alla trasformazione del territorio nell'Italia contemporanea. Di fatto hanno vinto i geometri che hanno accondisceso in modo incompetente, sbrigativo e dozzinale a ogni bisogno del committente. Coi risultati che vediamo». Francesco Rutelli, ministro per i Beni e le attività culturali, approfitta di una platea tra le più sensibili al tema del paesaggio per dichiarare «conclusa la stagione dell'espansione edilizia indefinita».

Il ministro parla al convegno del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano presieduto da Giulia Maria Crespi, che ha organizzato un seminario interno («Sos paesaggio, aggiornarsi per intervenire») ad uso dei volontari per dotarli di nuovi strumenti legislativi e normativi nelle loro attività. Il Fai è apprezzatissimo da Rutelli («siete un modello di dedizione, partecipazione, qualità, intelligenza»). Rutelli definisce l'attacco all'integrità del paesaggio «in assoluto la minaccia più grave per il patrimonio culturale italiano». Colpa, dice il ministro, «della crescita dei valori immo-

biliari, della fragilità della pianificazione, dei continui conflitti sulla tutela tra Stato, regioni e comuni». Ma è tempo di dire basta perché «siamo un Paese denso, stretto, fitto». E invia un messaggio molto chiaro alle regioni che ormai da tempo rivendicano piena autonomia in materia di gestione del territorio (guarda il caso Toscana): «La Corte Costituzionale, con la sentenza 367 del 7 novembre scorso, ha respinto tutti i ricorsi delle regioni contro lo Stato affermando che proprio allo Stato tocca il compito della tutela del paesaggio visto come "valore primario e assoluto". Quando arrivano i vincoli, questi vanno rispettati. Presto arriverà anche il reato di frode paesaggistica».

Una dichiarazione di guerra, anche se molto soft, a «villettopoli». Per di più il ministro conclude con una conferma: «Sia ben chiaro. Mai più condoni edilizi, così ha deciso questo governo». Inevitabile l'applauso della platea (c'è anche, come delegato Fai, il neo-presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta). Ma il convegno del Fai (il direttore generale Marco Magnifico ha illustrato le mille iniziative dell'associazione) serve a scoprire anche una fetta inedita d'Italia. E così, mentre le giunte toscane di centrosinistra sono contestate «da sinistra»

per «villettopoli», da Assisi arriva la voce del suo sindaco di Forza Italia Claudio Ricci (giunta di centrodestra con tre liste civiche) che annuncia un programma avanguardistico e sperimentale in tema di tutela del paesaggio: «La nostra città è patrimonio Unesco dell'umanità. Entro gennaio inseriremo in quel piano di gestione, ma nel contesto del piano regolatore perché abbia piena efficacia, le linee-guida sperimentali di restauro del paesaggio. Saremo i primi a farlo. Dobbiamo spiegare che non è impossibile intervenire sul nostro territorio. Perché si può. Ma a patto di rispettare regole ben precise in materia di volumetrie, materiali, tecniche architettoniche, alberature, siepi. Indicheremo anche come realizzare un marciapiedi o gli infissi. Lo sviluppo è insomma possibile ma nel contesto di un restauro complessivo del paesaggio. Con questo spirito siamo riusciti a convincere molti autori di abusi ad abatterli».

Applauditissimo l'intervento dell'assessore regionale all'urbanistica della Sardegna, Gian Valerio Sanna, (ex Margherita ora Pd) che lancia un allarme: «Lo Stato non può lasciarci soli nella lotta per la difesa del nostro territorio. Siamo sottoposti all'attacco dei Tribunali amministrativi regionali e delle multinazionali immobiliari. Ma col paesaggio è in gioco la dimensione stessa dell'uomo, la sua qualità di vita, quella delle future generazioni. Noi abbiamo subito adottato un piano paesaggistico, come chiedeva il Codice Urbani. E perché lo Stato non commissaria le regioni inadempienti? Vuole o non vuole far rispettare il dettato costituzionale sulla difesa del patrimonio paesaggistico?».

Sulla polemica architetti-geometri di Rutelli, da Roma risponde Giorgio Muratore, docente di Storia dell'Arte e dell'architettura contemporanea a «La Sapienza», gran polemista: «L'attacco ai geometri? Un luogo comune che si legge da cinquant'anni a questa parte. Ora bisogna vedere quanto c'è di buono nel lavoro dei geometri e quanto c'è di cattivo nella cultura degli architetti».

Le colpe maggiori di chi sono? «Della politica. La "ciccia" è lì... E nel plusvalore che si ricava dagli immobili. Ormai l'Italia è il festival dell'abusivismo».

Ma la pessima architettura spesso «firmata» corrisponde a scelte politiche e non tiene mai conto della qualità intrinseca del prodotto». •

Paolo Conti

Corriere della Sera - domenica, 11 novembre, 2007

Territorio e ambiente

«Le colpe maggiori? Di architetti e urbanisti»

Cervellati: il modello giusto di sviluppo è Londra, non Roma

Dal nostro inviato

ASSISI - «Urbanisti e architetti non hanno perso la battaglia culturale sul paesaggio, come dice il ministro Rutelli. Semplicemente perché non l'hanno mai combattuta veramente. E non me la sento di attribuire ai poveri geometri colpe maggiori di quelle che invece ricadono, insisto, sugli architetti e urbanisti. Cioè su di noi, perché anch'io appartengo alla lista...». Parola di un Gran Nome dell'urbanistica italiana, Pier Luigi Cervellati, docente di Riqualificazione urbana e territoriale a Venezia e autore, negli anni Settanta, del famoso piano regolatore di Bologna, indicato per anni come un esempio di qualità amministrativa. Cervellati se la prende, appunto, con la propria categoria: «Siamo tutti responsabili da molti anni a questa parte, soprattutto negli ultimi quindici, non solo dello scempio del paesaggio agrario italiano ma anche di quanto avviene nei centri storici. Di gran parte delle scelte

siamo titolari noi che le firmiamo, certo non i semplici geometri che non hanno questo potere... Basta consultare le cifre agghiaccianti fornite recentemente dal Comitato per la bellezza presieduto da Vittorio Emiliani per capire le dimensioni del fenomeno. Metterei sul banco degli imputati anche l'informazione che non ha ancora messo in evidenza le dimensioni di un fenomeno che sta impoverendo l'Italia». E qui l'architetto aggiunge un esempio: «Parliamo della distruzione del nostro stesso patrimonio. Se il flusso del turismo cala, come dimostrano ormai le cifre, gran parte della ragione va cercata nello scadimento di ciò che offriamo. Ovvero i "panorami" italiani, le bellezze naturali, i nostri beni. So che passerò per un bieco conservatore, con questo discorso...». L'accenno di Cervellati è evidente. In molti, anche a sinistra, sostengono che lo sviluppo urbanistico è sinonimo di progresso economico, di occupazione. In realtà, insiste l'urbanista, un metodo per

evitare l'erosione del territorio ancora non cementificato ci sarebbe: «Prendiamo Londra. In pochi anni quella città ha accolto un milione di persone in più. Ma la regola è stata costruire sul già costruito, almeno per il 70%. Infatti il Green Field intorno alla città, ideato nel dopoguerra, è stato intaccato solo in minima parte.

Guardiamo invece cosa è avvenuto in questi anni a Roma: una catastrofe! Basta un giro sul Raccordo per capirlo. Oppure nella stessa Bologna. O a Milano. Dietro c'è sempre un architetto, un urbanista. Perché prendersela con i geometri, che ormai quasi non esistono più?». Altri esempi di distruzioni, professore? «Sicuramente il terrificante intervento di Monticchiello, e trovo meritoria l'opera di sensibilizzazione realizzata da Alberto Asor Rosa.

Poi il progetto per il parcheggio sotto sant' Ambrogio a Milano. Quell'altro per il Pincio a Roma, un'autentica oscenità annunciata. Anche qui: i parcheggi non risolvono in alcun modo il problema del traffico urbano. Rappresentano invece solo una clamorosa fonte di introiti economici per i Comuni che li costruiscono». Altre incongruenze registrate da Pier Luigi Cervellati: «Il nuovo centro direzionale alla Fiera di Milano, vero sgorbio urbanistico. La passante Nord di Bologna, che divora territorio e porta traffico.

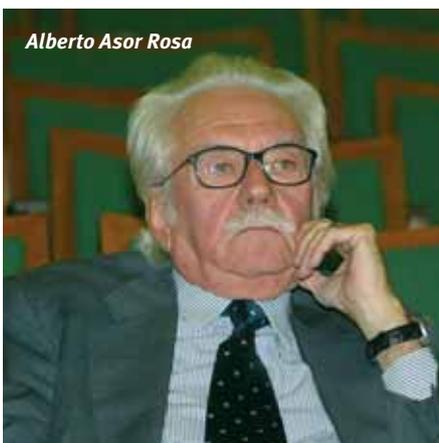
Come si vede, tutta roba da urbanisti e architetti. Altro che geometri, spesso onesti agrimensori che amano il territorio più di tanti signori professionisti.

E poi, vogliamo dire un'ultima verità?». Prego, professore: «Ormai con l'università che ci ritroviamo tutti i geometri sono diventati architetti. Bastano un po' di crediti... Ecco perché i veri geometri non esistono più. Sul biglietto da visita portano il titolo di architetti». •

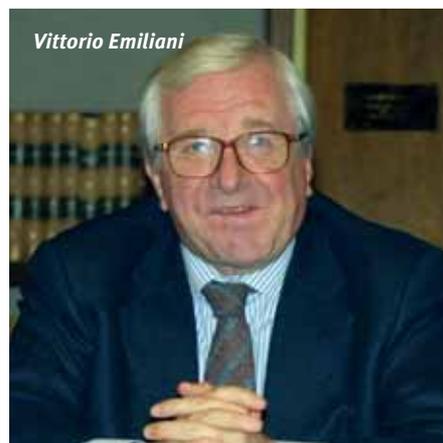
Paolo Conti



Pier Luigi Cervellati



Alberto Asor Rosa



Vittorio Emiliani

Corriere della Sera - domenica, 11 novembre, 2007

Le reazioni - «Il vero disastro è quello dell'architettura italiana»

«I mostri come il Fuenti non sono opera nostra»

La replica: noi rispettiamo le regole, non le facciamo

ROMA - «I mostri, dal Fuenti a Punta Perotti, non li abbiamo costruiti noi». «È la solita vecchia polemica. Chi ha fatto studi di architettura, come Rutelli, ce l'ha con i poveri geometri». La categoria reagisce «indignata» dal Nord, al Centro e al Sud. Fausto Savoldi è presidente del Consiglio dei geometri di Brescia, e Presidente della Cassa, l'ente di previdenza di categoria, e entro un mese dovrebbe essere proclamato (le elezioni si sono già svolte) nuovo presidente del Consiglio nazionale al posto dell'uscente Piero Panunzi, che sul caso Rutelli non ha voluto aprire bocca.

Dice Savoldi: «I geometri non hanno più responsabilità di altri né per danni al paesaggio e all'ambiente né per il proliferare delle villette».

«I geometri hanno assistito i piccoli proprietari di case sempre all'interno dell'uso programmato del territorio da parte di comuni, province e regioni. Penso che il ministro Rutelli si dovrà rimangiare le sue accuse, si documenti meglio, è male informato».

Savoldi poi rilancia la palla tirata dal ministro per i Beni culturali: «Se le regole consentono di costruire, è chiaro che il mercato costruisce». In ogni caso, secon-

do Savoldi, «i geometri condannati per abusi si contano sulle dita di una mano in tutt'Italia».

La critica di Rutelli riguarda tuttavia pure la qualità delle costruzioni, ma anche questa accusa viene rispedita al mittente, «perché il ministro dovrebbe chiedersi piuttosto come vengono preparati gli architetti: quelli sfornati dalle Università non hanno idee, altro che artisti, sono solo dei contabili». Maurizio Quercini, presidente del Consiglio di Siena, ricorda a Rutelli che «è venuto da noi per la vicenda di Monticchiello e per Casole d'Elsa, ma in nessuno di questi due casi di speculazioni erano coinvolti dei geometri, e, a quanto si legge sui giornali, le indagini della Procura riguardano le responsabilità degli amministratori locali». Insomma, anche secondo lui «c'è da meravigliarsi di queste affermazioni del ministro». «Sono anni - continua - che ogni tanto la croce arriva addosso a noi, ma i piani regolatori, gli indirizzi, li danno i politici e i loro tecnici, che sono architetti».

«Dà fastidio che si sia lasciato andare a dichiarazioni così gratuite una persona sensibile come il ministro» conferma Franco Mazzoccoli, presidente del collegio di Bari. «Il vero disastro - sostiene - è quello dell'architettura italiana: il ministro faccia un'indagine, si documenti e controlli quante brutte opere sono firmate dai laureati». •

Maria Antonietta Calabrò



La demolizione di Punta Perotti sul lungomare di Bari



L'ecomostro di Fuenti



Fausto Savoldi

Sono gli architetti, ancor più dei geometri, a scontare una preparazione scolastica carente

Imputati: scuola e atenei

Per decenni il “6 politico” è stato l’emblema di un appiattimento didattico a favore di un falso principio democratico: “istruzione per tutti”. Così sono emersi non i più bravi ma i più raccomandati. E la nostra categoria non è esente da colpe

» di **Pierpaolo Bonfanti**

Il recente “apprezzamento” del Ministro dei beni e delle attività culturali nei confronti dell’intera categoria dei geometri è stato, oltre che inopportuno, del tutto inqualificabile.

Bene ha fatto il nostro Presidente Balbi a prendere una netta posizione a difesa della categoria, nell’articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 13 novembre scorso e riprodotto anche in questo numero della rivista.



Così come puntualmente sono arrivate anche le prese di posizione (in ordine di tempo) del Presidente della Cassa, del Presidente della Consulta regionale della Lombardia, del Presidente del Consiglio Nazionale. Riporto per chi non l’avesse letto, il brano del discorso tenuto da Francesco Rutelli ad Assisi, nel corso di un convegno del F.A.I., lo scorso 10 novembre: “Gli architetti e gli urbanisti del dopoguerra hanno perso una battaglia storica, magari anche

per colpa della politica. Non sono riusciti a imporre una leadership culturale e quindi una cifra stilistica alla trasformazione del territorio nell’Italia contemporanea. Di fatto hanno vinto i geometri che hanno accondisceso in modo incompetente, sbrigativo e dozzinale a ogni bisogno del committente. Coi risultati che vediamo.” Dalla sua lettura, mi vengono di getto almeno due considerazioni:

1. Sapete perché gli architetti non sono riusciti a imporsi sui geometri? Perché, forse più dei geometri, scontano una carenza di preparazione scolastica che neanche o soprattutto (è il caso di dire) l’Università riesce a colmare.

Non è che l’Istituto tecnico stia molto meglio di salute, sotto il profilo della preparazione, ma è senz’altro e di gran lunga più formativo del Liceo artistico.

Il vero problema degli ultimi decenni è l’impoverimento culturale della nostra scuola e l’appiattimento verso il basso della preparazione a favore di un falso principio democratico “la scuola per tutti”. Non è un caso che per parecchi lustri il “sei politico” sia stato l’emblema e il segno distintivo proprio dei licei artistici e delle facoltà di architettura.

Questo è stato il vero “cavallo di Troia” per consentire non a chi è “più bravo”, ma a chi è “più raccomandato” di poter emergere e avere successo sul lavoro.

Vogliamo davvero che i “figli di papà” siano sullo stesso piano degli altri “comuni mortali” (come qualche anno addietro lamentava un altro esimio Ministro della repubblica) e non godano di ingiusti privilegi?

Rendiamo dunque la scuola più autorevole; responsabilizziamo maggiormente i professori, premiando anche con stipendi più alti i migliori; facciamo proseguire il percorso scolastico e universitario agli



studenti veramente meritevoli, dotando di adeguate borse di studio quelli più svantaggiati economicamente; reintroduciamo un decente livello di disciplina nelle aule, proibendo il nefasto uso dei telefonini e reinserendo anche una valutazione basata sul comportamento!

Badate che il sottoscritto aveva 18 anni nel 1968 e che allora, pur non avendo mai partecipato ad alcuna manifestazione e distaccandosi dalle posizioni più oltranziste, era favorevole a una riforma di quel sistema scolastico.

Ma in Italia purtroppo la Storia insegna poco: il pendolo continua ad oscillare tra visioni contrapposte ed estreme, senza mai trovare un punto di equilibrio.

Di chi le colpe dunque? Certo in primis sono della classe politica, ma a parte la constatazione già fatta che, anche se può non esserci coincidenza tra “paese reale” e “paese legale”, i politici sono comunque espressione di alcune caratteristiche tipiche del nostro popolo, un po' di colpa è anche nostra!

Come considerare ad esempio l'assoluta e parziale (nel senso di parte) difesa dei nostri figli nel caso di rimproveri, cattivi voti, note (si usano ancora?) comminate ormai sempre più raramente dai professori? Dobbiamo poi svegliarci da un torpore, da un individualismo e da un disinteresse non solo per i temi che riguardano in generale la vita pubblica di ogni cittadino, ma in particolare per quelli che riguardano la nostra professione.

Come non sottolineare la fatica a raggiungere il quorum (pari al 25% degli iscritti) per le elezioni dei nostri rappresentanti provinciali di categoria? Come non ricordare le poche decine di presenze all'assemblea annuale di approvazione del bilancio del Collegio e di impostazione delle linee programmatiche per l'anno successivo? Come non rifiutare quindi anche le critiche spesso pretestuose mosse da chi non partecipa alla vita del proprio Collegio?

Tornando al tema, una seconda considerazione mi pare doverosa.

2. Anche dato per scontato il miglioramento della scuola, dei professori, degli studenti, dei genitori, di noi tutti cittadini e geometri, occorre un altro ingrediente per far lievitare a dovere la ciambella: la formazione.

I soliti discorsi, direte voi. Discorsi che siamo stanchi di sentire, non ci interessano, tutti argomenti utili solo a chi gestisce queste attività e che noi dobbiamo

«Dobbiamo svegliarci da un torpore, da un individualismo e da un disinteresse non solo per i temi che riguardano in generale la vita pubblica di ogni cittadino, ma in particolare per quelli che riguardano la nostra professione. Basti ricordare la fatica a raggiungere il quorum per le elezioni dei nostri rappresentanti»

subire! Niente di più sbagliato e vi spiego il motivo. Se ancora oggi qualcuno si permette di criticare grossolanamente la nostra figura professionale è perché non siamo in grado di proporci all'opinione pubblica come una categoria di tecnici validi, preparati e formati. Non che non lo siamo, ma una delle nostre caratteristiche da sempre è la modestia, l'operosità, la cocciutaggine (tutte doti positive), ma anche un po' di superficialità, di disimpegno, di insofferenza soprattutto nei riguardi della politica, da intendersi non nel senso corrente di appartenenza a qualche partito, ma in quello più alto di governo della città e della cosa pubblica. Non è un caso se tra tutte le categorie e le professioni, la nostra è la meno rappresentata in Parlamento!

Forse deriva anche dal fatto che abbiamo fatto nostro il motto plebeo “o Franza o Spagna, purchè se magna”, che tradotto in termini meno crudi significa che non ci interessa chi governi e come, basta che ci lasci lavorare!

Ebbene oggi giorno questo disinteresse che un tempo poteva essere anche un elemento positivo, non lo è più.

Occorre impegnarsi per sé, per i propri figli, per la propria professione.

Bene ha fatto quindi il Consiglio Nazionale, seguendo la strada già tracciata dalle altre categorie professionali, a puntare sulla formazione continua.

Perché se è vero che la scuola deve poter dare le basi del sapere, è indubitabile che il saper fare la scuola non lo potrà mai dare. Il “saper fare” è un'acquisizione del tutto personale che ogni professionista acquisisce col tempo, con gli errori, coi

successi, in una parola ... con l'esperienza e dove non può arrivare l'esperienza, deve intervenire la formazione.

È il caso di tante nuove materie che si sono affacciate prepotentemente all'orizzonte, costituendo un'interessante e valida opportunità per molti (soprattutto giovani): basti pensare nell'ultimo decennio alla sicurezza, all'impatto paesistico-ambientale, all'acustica, al risparmio energetico, alla bioedilizia, all'antisismica, ecc.

L'impegno dei Collegi, ancor prima che tale esigenza fosse disciplinata in modo organico dapprima in via sperimentale e poi obbligatoria, è stato pronto e lungimirante.

Sotto questo profilo tanti Collegi si sono strutturati con società di servizi, associazioni, fondazioni a latere, proprio per consentire quelle attività formative e di aggiornamento, altrimenti precluse. Lo sforzo è stato ripagato con la soddisfazione di vedere sempre pieni i corsi organizzati, tanto che per molti di essi si è dovuto ricorrere a più edizioni.

Il fatto che ancora non siano obbligatori e altresì a pagamento, la dice lunga sul più che positivo riscontro di tanti colleghi.

Orbene, la strada maestra è stata tracciata, ora il compito è divenuto più facile, sia per chi gestisce ai vari livelli la categoria, sia per tutti i geometri.

Basta proseguire con serietà, ognuno per la propria strada, svolgendo il proprio dovere con assoluta onestà intellettuale e sapendo assumersi le proprie responsabilità.

Solo così nessun Ministro potrà mai più nemmeno venire sfiorato dall'idea di criticare un Geometra. •

Rutelli, gli architetti e le orrende villette



Francesco Rutelli ha parecchie ragioni quando deplora le orrende villette dei geometri, e depreca l' assenza degli architetti davanti all' enorme richiesta di abitazioni. Ma allora bisognerebbe anche biasimare la maggioranza degli italiani che preferiscono le atroci villette ai «casermoni» periferici edificati dai migliori architetti dei successivi regimi, dagli anni Trenta in poi. Oltre tutto, abitando a

Roma, i cittadini paiono poco propensi ai celebrati architetti. A proposito del rinomato Auditorium di Renzo Piano, generalmente osservano: un percorso d' accesso meschino, mancanza di scale mobili come abbondano nei cinema multisale, mancanza di uno «spazio di socializzazione» (l' antico «foyer») per cui una media clientela di mezza età passa gli intervalli su squallidi pianerottoli da garage multipiani perché non se la sente di fare e rifare settanta/ottanta scalini per quattro volte.

Davanti all' Ara Pacis di Richard Meier, molti cittadini anticipano già i giudizi della prossima generazione, analoghi a quelli degli architetti del dopoguerra sulle opere dei loro colleghi nell' anteguerra. Protagonismo spropositato del contenente rispetto al contenuto; invasività dell' ingombro nel contesto urbano; scalinate e muraglioni grevi che bloccano le viste, sia verso il Tevere sia verso la città e le chiese. O addirittura una serie di pericolosi esempi per i geometri che applicheranno una analoga megalomania alle future villette sulle coste e sui colli?

Alberto Arbasino
(dal *Corriere della Sera*)

La qualità delle opere

Esercitando da 26 anni la professione di geometra, ho letto con una certa perplessità l' attacco di Rutelli ai geometri. Gli architetti sono provvisti scolasticamente di un bagaglio culturale superiore al nostro, ma con le dovute eccezioni, non vedo lo scarto di qualità tra opere realizzate da architetti e quelle dei geometri. Non è sufficiente una laurea per garantire che vengano prodotti buoni progetti: la cultura autentica consiste nella metabolizzazione di quanto si è studiato, nella capacità di sintesi, nel sacrificio personale e nelle qualità innate del professionista. Lo si evince anche dalle vicende personali di musicisti e scrittori: in moltissimi partono con le stesse basi di studio, ma pochissimi riescono a produrre cose buone.

Antonio Perosa, Vicenza

Architetti e trasformazione del territorio

Mi riferisco all' affermazione di Rutelli (*Corriere*, 11 novembre) che la colpa del dissesto paesaggistico italiano sarebbe dovuta al fatto che gli architetti hanno perso la battaglia lasciando il campo ai geometri. Questa affermazione fa sorridere perché prevede un ruolo che gli architetti non hanno mai avuto e cioè quello di demiurgo in grado di determinare le scelte nel campo del costruito. Purtroppo non è così, la colpa è dei politici che non hanno chiaro il concetto di bene pubblico e lasciano che le scelte economiche siano separate da quelle ecologiche. E' la committenza che esercita il potere di trasformare il territorio e questo va in relazione al guadagno, non è certo quella minuta dei geometri a fare grandi disastri ma quella dei poteri forti. Questa sceglie gli architetti che, guarda caso, non sono mai quelli più sensibili al problema ambiente. In sostanza abbiamo gli architetti che i politici si meritano. Il Fai fa una grande azione di sensibilizzazione ma dovrebbe anche intervenire sulla formazione degli architetti e qui il discorso tirerebbe in ballo la crisi delle università di architettura e il discorso si farebbe troppo lungo.

Arch. Maurizio Spada
Istituto Uomo e Ambiente

Io, geometra offeso

Come geometra mi sento offeso. Il Ministro Rutelli con le Sue dichiarazioni ha offeso in un sol colpo circa 100.000 geometri e cittadini onesti, le loro famiglie ed i loro amici. Per questo deve fare pubbliche scuse alla categoria dei geometri. Come cittadino mi sento offeso. Il Ministro non può ignorare la realtà degli accadimenti. Il Ministro non può non conoscere i limiti professionali dei geometri. Il Ministro non può non conoscere le attribuzioni professionali dei tecnici laureati, era iscritto alla facoltà di architettura ed è figlio di architetto. La cosa più grave è che il Ministro che si proclama, se non erro, moderato e democratico, non può con le Sue dichiarazioni mettere zizzania tra i tecnici diplomati ed i tecnici laureati. Le responsabilità sono da attribuire a quei politici, (per fortuna sono pochi), che hanno senza rendersene conto approvato gli scempi all' ambiente ed al paesaggio. Se qualche tecnico ha commesso degli errori non si può incolpare tutta una categoria. Dimentica il Signor Rutelli di essere Ministro della Repubblica ed operare in favore del Paese e dei cittadini tutti, anche di quei circa 100.000 cittadini che erroneamente ha messo alla pubblica gogna. Dimentica il Ministro Rutelli che se vive in un paese democratico deve ringraziare anche tanti geometri morti per la libertà.

geometra **Paolo Maddaloni**
agemadd@libero.it

Chi è senza peccato, scagli la prima pietra

Egregio Signor Ministro, terminati i rumori e i clamori seguiti alle Sue dichiarazioni di Assisi, mi accingo a scrivere alcune brevi considerazioni.

Sono un geometra libero professionista da oltre 25 anni, da poco presiedo il neonato Collegio dei Geometri della Provincia di Monza e della Brianza ed anch'io, chiaramente, non ho certo gradito le Sue parole.

Negli anni ormai ho imparato a non scandalizzarmi delle esternazioni, da qualsiasi parte vengano, anzi, cerco di giustificare quelle dei politici, preso atto che per esserlo sembra debbano obbligatoriamente farsi notare, stupire.

Da quello che ho imparato sui libri, "polis" dovrebbe significare tutt'altro, ma tant'è.....Chi ha ruoli di rappresentanza, chi ha compiti di gestire, di governare, ritengo debba essere "personalità", non "personaggio". Nel mio piccolo, anch'io ho responsabilità soggette al controllo sociale degli elettori, i geometri della Provincia di Monza e della Brianza.

Spero di non commettere errori e, se capitasse, mi auguro di avere il coraggio e



l'onestà intellettuale di ammettere lo sbaglio. Viviamo un mondo "alla rovescia" nel quale la responsabilità è sempre degli altri: il Governo, e

Lei ne sa qualcosa, dà la colpa a quello precedente, i padroni danno la colpa agli operai, i genitori danno la colpa agli insegnanti..... ed i Ministri danno la colpa ai geometri!

"A prescindere", come direbbe un indimenticato Totò, il territorio è ferito, ma perché prendersela con i geometri?

Comprendo il contesto e le "esigenze" di platea, ma perché utilizzare un diploma per diletto, perché mettere alla gogna una Categoria di professionisti che vantano sicuramente minor peso nelle scelte di governo del territorio, di progettazione. Scusi, per quanti anni ha fatto il Sindaco a Roma? La cementificazione dei colli, il degrado delle periferie romane: per Lei, nulla vero?

"...Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.." Ciascuno si prenda il suo fardello e faccia la propria parte con dedizione e pensando anche agli altri. Mi rendo con-

to che è un'utopia, ma sarebbe ora, sarebbe bello, troppo. Dice che "abbiamo accondisceso ai bisogni del committente": probabilmente è storicamente vero, ma le ricordo che il nostro committente tipico è il cittadino, la gente comune che vuole stare alle regole, non l'abusivista o lo speculatore edilizio. Ed essere vicino e saper rispondere ai bisogni della gente, quando lo si fa nel rispetto delle norme, dovrebbe essere un vanto anche per un politico, non solo per un tecnico.

Si ricordi anche che i geometri sono professionisti molto integrati sul territorio, e lo devono rispettare per continuare il proprio ruolo, il proprio lavoro.

Non ci interessano i gossip; la pubblicità comunque, nel bene e nel male purché ne parliamo: no, non fa per noi.

Vede, non mi interessano nemmeno le Sue scuse, se la vedrà con i geometri Suoi elettori; mi interesserebbe di più un prosieguo di lavoro e di condivisione.

A Monza, noi nuovo Collegio dei geometri, siamo una piccola entità attiva e con tante belle idee. Siamo in Brianza: storia, paesaggio, tanto lavoro. Tra le iniziative possibili, vorremmo organizzare un intervento di conoscenza del territorio, di studio progettuale d'integrazione tra vecchio e nuovo costruito. Chissà, magari il Ministro potrebbe portare un contributo. Si ritenga invitato, sicuramente si farà un'idea diversa, conoscerà gente che lavora ed anche seriamente.

Con i migliori saluti. •

Cesare Galbiati

Presidente del Collegio Geometri della Provincia di Monza e della Brianza



Accuse fuori luogo da chi fu sindaco

Egregio Signor Ministro, con assoluta sorpresa e afflizione abbiamo letto sui giornali alcune Sue dichiarazioni fatte durante il congresso del FAI (Corriere della Sera, 11.11.2007). L'incredulità è stata totale e certamente c'è voluto uno sforzo considerevole nel dovere leggere queste accuse "gratuite" e sicuramente "fuori luogo" che sono difficili da accettare e decisamente da rimandare al mittente.

L'aspetto più inquietante è che queste affermazioni vengono fatte da Lei che è un Ministro della Repubblica, e come tale dovrebbe essere al di sopra delle parti. Lei forse dimentica che la nostra categoria ha ricostruito per ben due volte l'Italia dopo le disastrose guerre. I Geometri stati i maggiori artefici della ricostruzione post-terremoto che ha sconvolto le Marche e l'Umbria nel 1997; per non parlare degli interventi e della nostra collaborazione con le pubbliche istituzioni in tutti gli eventi calamitosi che purtroppo si sono succeduti negli ultimi decenni nella nostra Italia. I Responsabili della Protezione Civile che si sono succeduti negli anni potranno informarla in modo dettagliato dell'apporto dato dalla N/s categoria. Lei forse dimentica di essere stato Sindaco di Roma per cui sa bene a chi sono stati dati gli incarichi di tipo urbanistico-edilizio prima, durante e dopo la sua gestione. Gli orrendi scenari edilizi e il completo abbandono della periferia di Roma, purtroppo oggi sono alla vista di tutti. Oppure Lei disconosce gli scempi edilizi sui litorali laziali, campani, pugliesi, siciliani e sardi ecc... È stata forse colpa dei Geometri?

Puntare ora il dito accusatorio contro i Geometri con aggettivi come "incompetente", "sbrigativo" e "dozzinale" è una vergogna perché noi siamo convinti che questo tipo di epiteti si adattino invece a chi fa politica da sempre e non vive la realtà giornaliera in mezzo alla gente.

Egregio Vice-Presidente saremo lieti di poterla ospitare in una Provincia che lei vorrà, per farle verificare "de visu" quello che siamo in grado di realizzare.

Egregio Ministro, crediamo di meritare e vogliamo più rispetto! Non ci stiamo ad essere classificati così come Lei ha fatto! I Geometri non redigono Piani Regolatori e Piani Paesaggistici, né Piani Particolareggiati dei Centri Storici...questi sono di competenza dei suoi amici laureati.

Quindi se la prenda pure con questi Signori e lasci perdere la nostra categoria che non ha nessuna responsabilità, responsabilità invece che hanno soltanto coloro che fanno le leggi!!!

Comunque sarà n/s cura informare i nostri iscritti dell'accaduto affinché sappiano come siamo esposti all'interno della politica nazionale, anche se confidiamo in un Suo ravvedimento pubblico sperando che per il futuro non si ripetano più questi incresciosi attacchi alla nostra categoria (oltre 100.000 iscritti + 400.000 occupati nella pubblica amministrazione); categoria onorata e rispettabile soprattutto a livello professionale. •

Firmata dai presidenti dei Collegi di: Ancona, Ascoli Piceno, Cagliari, Camerino, Chieti, Fermo, L'Aquila, Macerata, Nuoro, Oristano, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Teramo e Terni.

Ma i condoni edilizi non sono cosa nostra

On.le Ministro Francesco Rutelli, sono francamente allibito ed amareggiato per quanto da Lei dichiarato, secondo l'articolo pubblicato sul Corriere della Sera, in data 11.11.2007 in riferimento alla categoria dei geometri alla quale mi pregio di appartenere.

Le Sue affermazioni, tanto più gravi perché fatte in veste di Ministro della Repubblica, offendono gli oltre centomila geometri italiani che esercitano la propria attività con professionalità e diligenza, nel rispetto delle leggi vigenti.

Per questa ragione non credo che possano in alcun modo essere imputabili alla categoria dei geometri i problemi dello sviluppo territoriale italiano, essendo semmai responsabilità esclusiva del legislatore intervenire per indirizzare l'attività urbanistico-edilizia e correggerne le eventuali violazioni.

Tuttavia non mi risulta che alcun condono edilizio sia mai stato varato dai geometri, così come nessuna legge in materia urbanistica è mai stata emanata da questi ultimi.

I geometri, come ogni altra categoria professionale, si sono limitati ad operare secondo la legislazione vigente, tenendo conto, com'è naturale, delle esigenze del proprio committente, ma senza per questo accondiscendere, diversamente da quanto da Lei incomprensibilmente asserito, "in modo incompetente, sbrigativo e dozzinale" ai bisogni dello stesso.

Nessuno, sia chiaro, può escludere che degli errori siano stati da taluni commessi nell'esercizio della propria attività.

Ma quello che è certo è che degli errori possono essere commessi da chiunque, siano essi rappresentanti politici ovvero professionisti diplomati o laureati.

Agli errori commessi si può pur sempre rimediare con umiltà, lealtà e serietà deontologica di comportamento, porgendo anche semplicemente le proprie scuse.

E questo è ciò che personalmente mi attendo da Lei e che si aspettano da Lei, On.le Ministro, gli oltre centomila geometri che hanno contribuito alla crescita socio-economica del Nostro paese. •

Geom. Renato Ferrari

Presidente Collegio dei Geometri Provincia di Bergamo

Presidente Consulta Regionale dei Geometri della Lombardia



L'Informazione - lunedì, 12 novembre, 2007

La polemica - Il Collegio modenese critica le pesanti accuse lanciate ad Assisi dal vice premier

«Rutelli non spari sui geometri»

» di **Stefano Castelli**

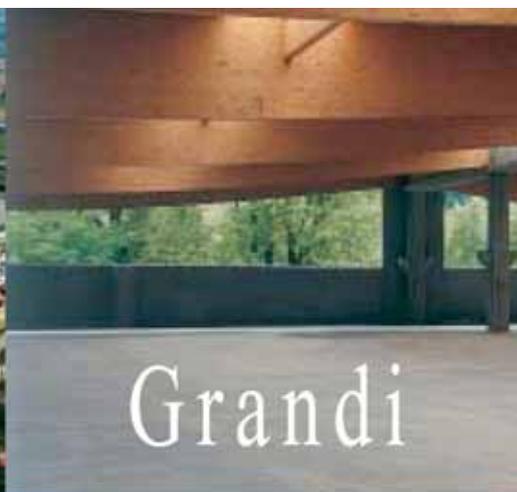
«E dire che il grattacielo dietro ai Giardini ducali di Modena non l'abbiamo fatto noi, neppure certi Peep. Tantomeno Scampia per allontanarci da Modena...»

È amareggiato Guido Mazzi, presidente del Collegio provinciale dei geometri, dopo aver appreso delle dichiarazioni rilasciate dal ministro per i Beni e le attività culturali, intervenendo al convegno del Fai, il Fondo ambientale, che ha lanciato l'allarme sul paesaggio italiano. Un attacco deciso alla «categoria» da parte di Francesco Rutelli, che proprio domani sarà a Modena per firmare il protocollo d'intesa con Comune e Fondazione Cassa di Risparmio sul progetto Sant'Agostino; il documento darà di fatto il via alla realizzazione del polo culturale geminiano.

«Proveremo a farci ricevere dal ministro - prosegue il geometra Mazzi - perchè vorrei che tornasse su questo tema. Cercheremo di approfittare della sua visita in città ma contemporaneamente il nostro Collegio si muoverà anche a livello nazionale. Non è il primo attacco, peraltro immotivato; siamo vaccinati ma ci sentiamo feriti».

L'urbanistica è un mix tra economia e politica, questo è evidente, e da oltre 60 anni la orchestra l'ordinamento statale e la pianificano altri ordini professionali sotto il controllo degli amministratori.

«Lo Stato e Rutelli - conclude Mazzi - non possono dimenticare che l'Italia, dopo la guerra, è stata ricostruita dai geometri. Forse le nostre casette sono meglio di molti casermoni». •



superfici

soluzioni

rifiniture



elemento
tecnowing



prefabbricati di c.a. vibrato e precompresso

24060 Bagnatica (BG) - Via F.lli Kennedy, 24 - tel.+39.(0)35.681239 - Fax +39.(0)35.681988
www.prefabbricatomioia.it - info@prefabbricatomioia.it

La tutela del paesaggio tra le “regole” della Costituzione

Una progettazione rispettosa dell'ambiente

Già da anni il nostro Collegio ha istituito corsi per la formazione di esperti del territorio. Tra i docenti ci sono specialisti di vari settori

» di **Augusto Camera**

La denuncia generalizzata all'operato della nostra categoria avanzata dall'Onorevole Francesco Rutelli nel convegno del FAI ad Assisi mi da lo spunto di intervenire su un problema di sensibilità progettuale a cui siamo molto attenti. Alle lettere di disagio che ci sono pervenute, mi sento senza alcuna polemica di rispondere in modo costruttivo.

In Italia la tutela dell'ambiente è regolata da una stratificazione di norme che si sono aggiunte nel tempo. Queste incertezze hanno creato grande difficoltà e solo con il “Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22/01/04 n° 42)” si sono avute delle norme integrate di valorizzazione dell'intero territorio nazionale assicurando un'azione il più possibile coerente e rispondente ad una logica unitaria e inoltre solo con il codice si sono avute delle indicazioni di criteri per la determinazione dei danni ambientali.

L'attenzione al paesaggio e la tutela figura fra i principi fondamentali dell'art.9 della nostra costituzione ed il legislatore nazionale con L.1497 del 29/06/39 aveva anticipato lo spirito del dettato costituzionale. Nel 1977 lo Stato trasferiva alla regione tale tutela e le Regioni hanno delegato ai Comuni. Ecco che nascono le commissioni paesaggistiche ed Ambientali. Questa prefazione dimostra che ci dovrebbe essere un'attenzione vicina (in quanto sottoposta a giudizi locali) ad ogni trasformazione del territorio.



Se questo non avviene in gran parte non è colpa delle norme, ma di chi deve farle attuare e in questo caso della preparazione culturale

di queste persone. La stessa preparazione deve insistere in capo ai progettisti. Difficilmente si nasce con una sensibilità progettuale attenta a particolari situazioni paesistico ambientali.

Ricordo che quando si discuteva chi poteva ritenersi esperto ambientale l'Arch. Vascelli Vallara, in una giornata di studio in Commissione Edilizia a Milano, come esempio aveva portato la figura di un pediatra quale massimo esperto di alcune vallate della Bergamasca.

Voglio dire che è il vivere l'ambiente che ci circonda, il vivere situazioni ambientali diversificate, il vivere l'esperienza progettuale di chi è più sensibile porta a quella cultura che i progettisti italiani faticosamente stanno conquistando.

È stato già scritto molto circa la denuncia dell'On. Rutelli, sarebbe troppo semplice elencare i mostri sacri “non progettati dai geometri”. Noi come Collegio di Milano da parecchi anni abbiamo istituito corsi iniziati per formare esperti ambientali, ed oggi di progettazione e formazione tecnica che negli ultimi anni ho diretto unitamente all'Arch. Isabella Steffan.

Ai nostri corsi partecipano in qualità di docenti progettisti esperti di paesaggio, esperti della soprintendenza e della regione unitamente a legali e funzionari degli uffici autorizzazioni ambientali dei

Comuni. I nostri corsi di formazione vedono compartecipi geometri, architetti, ingegneri e periti edili, questo perché oggi i moderni studi di progettazione, e di questo vorrei fare un appunto all'On. Rutelli, vedono partecipi tutti i tecnici in un'opera di collaborazione per specializzazioni: direttori artistici, specialisti di procedure (progettazione definitiva), specialisti esecutivi, esperti vigili del fuoco, strutturisti, progettisti impianti, sicurezza e via di seguito. Ma non basta ribadisco, chi da forma al progetto deve anche dotarsi di una cultura e sensibilità progettuale, vedere esempi su testi, viaggiare, studiare attentamente il luogo dell'intervento.

Conosco geometri della provincia che hanno caratterizzato con la loro progettazione attenta al linguaggio locale molte zone della nostra regione. In alcune di queste zone si riconosce la mano di questi sensibili colleghi, ma è pur vero che negli anni passati in Italia si sono spesso calpestati i valori ambientali.

Ed è pur vero che è molto difficile coniugare esigenze progettuali con gli interessi della committenza e quelli della comunità. In primo luogo la funzione pubblica ha principalmente il dovere di valutare tramite i propri organi le qualità ambientali degli strumenti urbanistici che permettono l'edificazione del territorio, con la sensibilità di chi vive il proprio territorio “come il famoso pediatra di Vascelli Vallara”, successivamente dotandosi, per l'esame ambientale dei progetti, di commissioni che siano innanzitutto composte da validi e sensibili progettisti, sì indicati da ordini e collegi professionali, ma soprattutto scelti per un valido curriculum progettuale (fammi vedere cosa hai fatto e giudico la sensibilità progettuale non fine a se stessa ma contestualizzata all'ambiente). E questo per un controllo del territorio. Per i progettisti ribadisco la necessità di formazione.

La formazione che nasce con la pratica si affina vedendo, viaggiando, seguendo itinerari architettonici, studiando attentamente il contesto progettuale molto prima di disegnare e seguendo anche corsi di formazione che danno anche gli input per attuare quanto esposto. •

Il geom. Augusto Camera, Consigliere del Collegio di Milano, da anni coordina i corsi di formazione professionale dirigendo inoltre i corsi di progettazione ambientale.

Dalla politica arriva una proposta per evitare gli scempi all'ambiente

Il paesaggio non è uno slogan ma patrimonio di tutti i cittadini

La tutela del paesaggio è la nostra risorsa principale. Lo sforzo che stiamo compiendo in Puglia consiste nell'affrontare il problema alla radice costruendo una strategia condivisa

Il Convegno "Sos ambiente", organizzato ad Assisi dal Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai), ha avuto un'attenzione mediatica maggiore di quella abitualmente prestata al tema del paesaggio.

Particolare rilievo è stato dato alla parte dell'intervento di Rutelli sulla scarsa qualità della progettazione in Italia, nei titoli ridotta allo slogan "Basta con i geometri. Più spazio agli architetti".

La questione merita di essere approfondita. Magari gli scempi del paesaggio potessero essere evitati sostituendo ai geometri gli architetti. Se così fosse, potremmo acquietare le nostre coscienze ricordando che il governo regionale pugliese, primo in Italia, accogliendo una proposta degli ordini professionali ha approvato un disegno di legge sulla qualità delle opere di architettura che ne riconosce il pubblico interesse e promuove i concorsi di idee e di progettazione considerandoli essenziali per migliorare la qualità dell'ambiente.

"Vi è chi, come l'architetto paesaggista tedesco Andreas Kipar, attribuisce le colpe non ai geometri ma all'insensibilità sociale. E chi, come la Presidente del Fai, Giulia Maria Crespi, alla mancanza di una strategia volta a coniugare tutela paesaggistica e sviluppo economico, confermata dalla modesta quota di PIL destinata al settore. In verità, la mancanza di sensibilità per i valori del paesaggio e di una coerente strategia di tutela ha accomunato, in modi e tempi diversi, tutti i livelli di governo.

Dunque, affidare la soluzione del proble-

ma a una mera redistribuzione di poteri dalle Regioni allo Stato, dai Comuni alle Regioni e così via, come peraltro alcune modifiche legislative in corso prevedono, appare semplicistico quanto mettere gli architetti al posto dei geometri. Il rischio, peraltro, è acuire conflitti e incertezze operative e far crescere il lavoro dei tribunali.

"Ritenendo le colpe della distruzione del paesaggio non circoscrivibili a singole categorie o livelli istituzionali, ma assai diffuse nel paese e sicuramente legate al tipo di sviluppo perseguito, lo sforzo che stiamo compiendo in Puglia consiste nell'affrontare il problema alla radice, costruendo una strategia condivisa che consideri il paesaggio il principale bene patrimoniale per realizzare un futuro socioeconomico durevole e sostenibile per la comunità regionale.

"Tale sforzo è affidato a una gamma di strumenti diversi. Il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) in vigore da fine agosto, assieme ai Programmi di riqualificazione delle periferie (PIRP) previsti dal Piano Casa e a tanti altri provvedimenti normativi e amministrativi, orientano gli attori locali verso la riqualificazione del territorio, per porre rimedio ai tanti danni sociali e ambientali prodotti dall'espansione urbana degli ultimi cinquant'anni: con le parole di Magnaghi, coordinatore scientifico del nuovo Piano paesaggistico regionale, purtroppo "non singoli errori di progetto in un mare di buone regole, ma la sostanza stessa dell'urbanizzazione contemporanea".

"Il Documento programmatico del nuovo Piano, che sarà discusso con la comunità regionale il prossimo 15 novembre contestualmente alla firma di un'intesa interistituzionale fra Regione e Ministeri per i Beni e le attività culturali e dell'Ambiente, lancia una sfida fondamentale: passare dall'approccio del Piano paesaggistico vigente (il PUTT/P) teso a 'difendere' singole aree di eccellenza dallo sviluppo, a un approccio che considera i paesaggi dell'intero territorio regionale come risorse per lo sviluppo.

"Questo approccio richiede non solo nuove norme di conservazione, ma anche buone regole per proseguire la costruzione storica dei paesaggi con materiali, tecniche, tipi edilizi e insediativi non indifferenti alle peculiarità dei luoghi e capaci di elevarne la qualità per uno sviluppo diffuso e durevole.

Tale strategia, che interpreta il paesaggio come realtà dinamica, in continua evoluzione, frutto dell'azione combinata delle "genti vive", richiede un impegno straordinario per sviluppare la coscienza del luogo in chiunque contribuisca a produrre i paesaggi urbani e rurali: istituzioni, abitanti, imprese.

L'avvio del processo partecipativo sul nuovo Piano e la contestuale intesa interistituzionale sono dunque tappe di un percorso comune che coinvolge le istituzioni e le genti di Puglia nella scrittura di nuove regole condivise capaci di produrre paesaggi di qualità." •

Angela Barbanente

Assessore della Regione Puglia

la Repubblica - domenica, 11 novembre, 2007

Villette, abusi, capannoni “Stop all'Italia dei geometri”

Rutelli al Fai: più architetti per salvare il paesaggio

Dal nostro inviato
Paola Coppola

ASSISI - Basta con «l'Italia dei geometri». Basta con lo sviluppo senza una «regia». Se la cementificazione in Italia avanza non è solo colpa dell'aumento del valore degli immobili e della necessità dei comuni di fare cassa, ma anche il risultato di errori commessi nel passato. Della mancanza di una progettazione di lungo respiro. Dal convegno di Assisi organizzato dal Fai, il Fondo per l'ambiente italiano, “Sos ambiente: aggiornarsi per intervenire”, il ministro per i Beni e le attività culturali Francesco Rutelli ha puntato il dito contro «la fragilità della pianificazione e la scarsa qualità della progettazione affidata in passato a geometri piuttosto che ad architetti e urbanisti». Fattori che hanno portato a uno sviluppo anarchico del paesaggio, come nel caso delle centinaia di villette a schiera della Sardegna. E Rutelli ha promesso il «pugno di ferro» contro chi danneggia il territorio.

La qualità del paesaggio deve essere un valore, «comprometterla è la più grave minaccia al nostro patrimonio e alle nostre attività culturali», ha detto il ministro. Ma al convegno, che ha riunito le delegazioni del Fai di tutta Italia per fare un quadro delle politiche in atto e degli strumenti disponibili, il ministro ha anche dovuto accogliere l'appello allo Stato a essere presente negli interventi di tutela che viene da regioni ed enti locali. Come quello fatto da Luca Rinaldi, soprintendente per i Beni architettonici e per il paesaggio di Brescia, Cremona e Mantova, che dice: «Non ci si può più fidare della pianificazione urbanistica regionale. Soprattutto nelle regioni che sono a forte speculazione edilizia, come la Lombardia,

tocca allo Stato intervenire per proteggere il paesaggio». Questo è stato chiesto per l'Abbazia benedettina di Maguzzano, in provincia di Brescia, che sorge su un centinaio di ettari di terreno e rappresenta uno dei pochi luoghi incontaminati sulle rive del Garda. Lo scorso anno nella stessa zona era stata bloccata la costruzione di ville di lusso intorno al Castello a Moniga del Garda.

Per proteggere il paesaggio si deve «stimolare l'uso della consapevolezza e tornare al fascino delle regole», ha suggerito nel suo intervento Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fai.

Esempio positivo è quello della Sardegna che dal settembre 2006 ha un piano paesaggistico e che ha aumentato il trasferimento di fondi agli enti locali del 43% «per contenere la speculazione sugli introiti dell'Ici e degli oneri di urbanizzazione», dice l'assessore regionale Gian Valerio Sanna.

Eppure i problemi non sono solo causati dall'economia del mattone, perché se questa fa crescere il cemento anche altri fattori continuano a «deturpare» il nostro paese.

Nelle aree urbanizzate - racconta Costanza Pratesi, responsabile dell'Ufficio studi del Fai - assistiamo alla crescita di «nebulose di edificazione diffusa», per cui le città si irradiano nelle campagne senza un disegno, ma in quelle meno urbanizzate sale il numero dei capannoni a uso industriale. Nel 2005 in Italia ne sono stati costruiti 7044, 826 solo in Veneto. E ancora lo sfregio delle coste e l'abusivismo edilizio «che continua a essere una piaga». Precisa Fulco Pratesi, fondatore del Wwf: «Delle 331mila abitazioni costruite in Italia nel 2006, 30mila erano abusive». •



La richiesta
del convegno
di Assisi
“Più poteri
allo Stato
e meno
alle Regioni”

La Stampa - domenica, 11 novembre, 2007

Assisi, convegno del Fondo per l'ambiente

“In Italia hanno vinto i geometri”

Rutelli attacca architetti e progettisti: il paesaggio rovinato dall'incapacità

Renato Rizzo
Assisi

«In Italia, purtroppo, hanno vinto i geometri. Con tutto il rispetto per i geometri»: Francesco Rutelli sfoga così la sua delusione di ministro per i Beni Culturali vedendo il paesaggio del Belpaese aggredito da interventi modesti, segnati dalla «scarsa qualità della progettazione». Aprendo ad Assisi il convegno nazionale delle delegazioni del Fondo per l'Ambiente Italiano, sembra far suo l'allarme lanciato, a più riprese, da Renzo Piano di fronte alla scarsa originalità o alla definitiva bruttezza di certi progetti: «I medici nascondono i loro errori sotto terra, noi architetti, dietro una bella fila di alberi».

Nascosti

Bene, sono troppe in Italia, per Rutelli, queste file di alberi. E, spesso, certi errori e certi orrori non possono contare neppure su un pietoso velo di verde.

Urge allora, secondo il ministro, che si affermi una generazione «di giovani architetti» in grado di guardare al futuro con occhio presbite «così da progettare pensando al dopo». Ed è un «largo» alle nuove leve che, letto in filigrana, sembra tradursi nella bocciatura delle vecchie, colpevoli di passatismo o di fantasia declinante.

Oggi per il ministero il bene italiano più a rischio è il paesaggio. Per tre motivi: «La crescita dei valori immobiliari, la fragilità della pianificazione, la scarsa qualità della progettazione».

Ecco perchè occorrono professionisti che comprendano l'importanza «di questa pianificazione». Preservare l'ambiente non significa farlo restare immobile come in una stampa di Piranesi, «ma capire

quanto pesi questa priorità culturale». È un promemoria rivolto sia agli architetti - sia, ovviamente, ai geometri - che non sanno armonizzare i loro lavori con il contesto in cui vengono realizzati.

Ma anche ai Comuni che aprono cascate di concessioni edilizie per far cassa e chiudono gli occhi di fronte alla cementificazione dei loro territori.

E alla gente comune: «A maggio è stato approvato un disegno di legge che inserisce nel nostro ordinamento il reato di frode paesaggistica con pesanti pene per chi non rispetti le regole».

Poi, un annuncio che è presa di distanza da precedenti governi e punto fermo nell'ecodifesa: «In Italia non dovranno mai più esserci condoni edilizi».

Corsa alla costruzione

Premesse e promesse per evitare il degrado. Pur se tanti comuni incolpati di favorire la corsa alla costruzione sino all'ultimo mattone, potrebbero dimostrare d'agire nel tentativo d'evitare la bancarotta: anche per colpa d'uno Stato che, con una mano cerca di picchiare duro sugli «eco-mostri» più o meno grandi e, con l'altra, sottrae ai sindaci cospicue entrate.

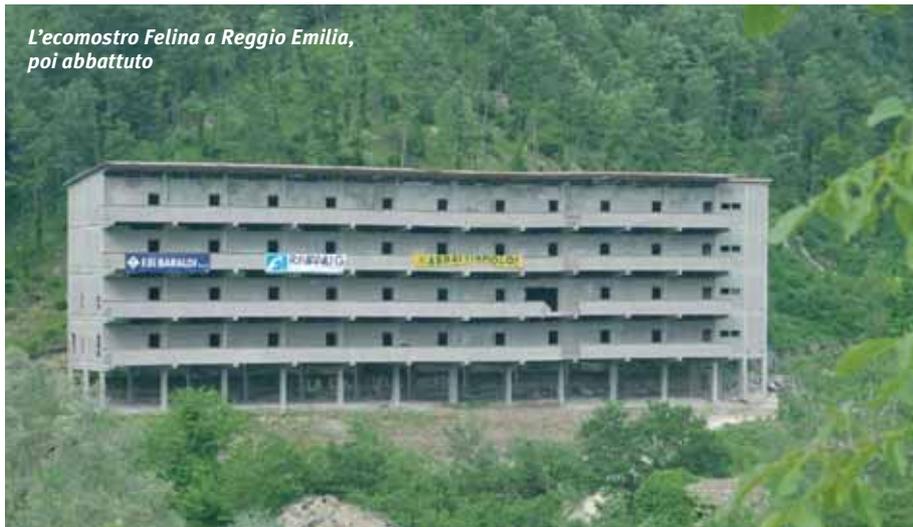
Rutelli si sofferma sugli sfregi evitati al patrimonio.

Tra gli altri, il «fermo preventivo» richiesto per il progetto della costruzione d'un porto per 350 barche con annessi edifici di 6 e 8 piani a Caviate, nel Lecchese. È uno «stop» che la platea composta da 280 delegati Fai conosce bene. Nasce, infatti, da una loro denuncia e fa parte dei «casi» emblematici ricordati da Marco Magnifico, direttore generale culturale dell'associazione: «Da gennaio abbiamo attivato un Ufficio Studi per dare visibilità alle denunce, intervenire presso le istituzioni, offrire consulenze per la tutela del territorio. Attualmente monitoriamo una ventina di luoghi a rischio».

Nel catalogo delle «vittorie» - con Caviate - spicca il vincolo di rispetto per i laghi alle porte di Mantova; tra le «ombre», la probabile costruzione del mega-parco tematico non lontano dal Castello di Masino e l'abbattimento delle storiche carceri di Trento: «Qui l'aspetto più aberrante è che la Provincia nella gestione del patrimonio culturale abbia un'autonomia totale.

Al punto che il ministero non può far nulla. Respinto. Come se volesse interferire nelle vicende d'uno stato straniero». •

L'ecomostro Felina a Reggio Emilia, poi abbattuto



Il Sole 24 ore - martedì, 13 novembre, 2007

Qualità urbana. Architetti, ingegneri e geometri contestano le critiche del vicepremier Rutelli

«Cattivi progetti, colpa politica»

Le categorie: sono mancate pianificazione e best practices



Laura Cavestri
Milano

Il dissesto paesaggistico italiano?

Un «concorso di colpa» per architetti, ingegneri e geometri, chiamati in causa - soprattutto questi ultimi - dalle affermazioni che il ministro per i Beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, ha rivolto sulle responsabilità della scarsa tutela del patrimonio ambientale e architettonico al seminario del Fai, sabato scorso ad Assisi.

Le categorie - che non hanno mai nascosto, negli anni, dissapori reciproci su invasioni di ruoli e competenze - fanno invece quadrato nei confronti delle dichiarazioni del ministro. E accettano un mite «concorso di colpa» nella gestione opaca e spesso scoordinata delle opere pubbliche e del disordinato boom edilizio residenziale, chiamando però in causa

l'assenza di competizione tra progetti e di collaborazione tra professionisti, costruttori, enti locali e cittadini.

«Gli architetti e gli urbanisti del dopoguerra - aveva affermato Rutelli - hanno perso una battaglia storica, magari anche per colpa della politica. Non sono riusciti a imporre una leadership culturale e quindi una cifra stilistica alla trasformazione del territorio». Di fatto, aveva concluso, «hanno vinto i geometri che hanno accondisceso in modo incompetente, sbrigativo e dozzinale a ogni bisogno del committente. Coi risultati che vediamo». Ammette che il dopoguerra sia stato una «sconfitta dell'architettura» il presidente della categoria, Raffaele Sirica, che però fa notare come il legislatore si sia «per anni disinteressato alla promozione architettonica. Ecco perché manca su larga scala il concorso di progettazione - che è solo una delle opzioni inserite nel nuovo

Codice degli appalti - surclassato dalle gare per l'offerta economica più vantaggiosa. Se in Italia in un anno - ha proseguito Sirica - si fanno appena dieci concorsi, per lo più per progetti ambiziosi e riservati alle grandi firme, Spagna, Francia e Germania assieme arrivano a quota mille». Insomma, tutto il settore deve capire l'importanza di operare su larga scala con tecniche e materiali d'avanguardia: «L'Italia - ha concluso Sirica - è rimasto l'unico Paese Uè a non avere ancora recepito la direttiva 2006/32/Ce sul risparmio energetico in edilizia che obbligherà a costruire con criteri nuovi».

«Esterrefatti», per le parole usate da Rutelli si sono detti i geometri. Per il consigliere nazionale, Enrico Rispoli, «il geometra interviene su una progettazione di piccolo cabotaggio. Che poi qualche professionista abbia colmato spazi lasciati liberi dagli architetti può essere, ma non è la norma. E comunque chi doveva pianificare, ovvero la politica, per anni non lo ha fatto».

«È vero, molti colleghi hanno applaudito alla politica dei condomin, mentre i vertici istituzionali erano contrari», ha affermato Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «E necessario -ha continuato - che le norme, quando ci sono, non siano viste come paletti da schivare ma come principi da condividere per il bene comune». Per Stefanelli è prioritario però che la politica sia «meno schizofrenica» e che non incoraggi il bassissimo costo a scapito di progettazione e sicurezza. «La realizzazione dei dispositivi di sicurezza nei cantieri - ha concluso Stefanelli - non è assoggettabile a ribasso d'asta ma è una prestazione complementare senza soglie minime che può essere anche a costo zero». •

ItaliaOggi - giovedì, 22 novembre, 2007

Geometri a tutela dell'ambiente

Enrico Rispoli

Dopo le polemiche di Assisi il vicepremier Rutelli ammette la sua stima per la categoria. Professionisti ogni giorno in campo per la difesa dei paesaggi.

Sarà pubblicamente esplicitata, con l'incontro in Via del Collegio Romano, sede del ministero per i beni e le attività culturali, la reciproca stima fra il Consiglio nazionale dei geometri e il ministro Francesco Rutelli. Ciò a conferma del fatto che le notizie riportate dalla stampa in merito a quanto accaduto ad Assisi, in occasione del convegno organizzato dal Fondo italiano per l'ambiente, non hanno intaccato i buoni rapporti ma, al contrario, hanno avuto l'esito di rafforzare l'impegno a collaborare.

Ai chiarimenti richiesti con missiva inviata al ministro dal presidente del Consiglio nazionale geometri, Piero Panunzi, Francesco Rutelli ha dichiarato piena disponibilità. «Sarò lieto d'incontrare una vostra delegazione», queste le parole scritte dal ministro, «nella mia qualità di vicepresidente del consiglio e ministro per i beni e le attività culturali».

Quanto accaduto ad Assisi nei giorni scorsi, aveva suscitato nell'animo di tutti i geometri un comune e condiviso sentimento di sorpresa e di sgomento. Infatti, il giudizio desumibile dalle parole pronunciate dal ministro e riecheggiate da alcuni media nazionali è stato molto negativo; soprattutto per il fatto che, per quanto non voluto, avevano innescato la miccia per far riesplodere posizioni secolarizzate, luoghi comuni e falsità storiche.

Il Cng, con la consapevolezza del fatto che geometri hanno lavorato sempre in modo esemplare, accompagnando al meglio lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia, non ha ritenuto di infilarsi a capofitto all'interno di una polemica sterile i cui risvolti non sarebbero stati utili né al paesaggio, né al popolo italiano.

Nella lettera a Rutelli, Panunzi ha tenuto a precisare «tutti sanno che quanto è sta-

to dichiarato non risponde a vero. Quindi, lasciamo ad altri le aggressioni cannibalesche e il tentativo di convincere alcuno che i geometri "sarebbero i responsabili dei mali del paesaggio. Infatti, contrariamente a quanto affermato da intervenuti al convegno, il geometra non è accondiscendente nei confronti dei suoi clienti, permettendo loro di fare quanto desiderato. Egli opera nel rispetto delle leggi.

I progetti dei geometri, come quelli delle altre categorie, passano al vaglio delle autorità preposte al rilascio di nullaosta, permessi e autorizzazioni.

Ciò avviene, almeno dall'anno 1942, sulla base di pianificazioni urbanistiche di dettaglio, di regolamenti e di norme tecniche di attuazione che sono adottati dai comuni sulla base di elaborati redatti da tecnici laureati. Il geometra è un tecnico che lavora all'aperto, misura e scandaglia il territorio, lo rappresenta graficamente, ne conosce le vocazioni e le criticità.

Le sue competenze in materia di costruzioni civili sono state, forzatamente e in modo giudizialmente controllato dalle altre categorie, limitate all'edilizia minore. Quindi, nessuna responsabilità può essere posta a suo carico in relazione alle grandi problematiche lamentate ad Assisi, in occasione del convegno Fai e che costituiscono la vera piaga dell'ambiente in Italia: periferie super edificate divenute focolai della emarginazione e del disagio; iper centri commerciali; industrie inquinanti; cave che feriscono i versanti, discariche, centri direzionali e residenziali volani di speculazioni. Inoltre, senza voler strumentalizzare i recenti, tremendi e penosi fatti di cronaca che hanno svelato un mondo di baraccopoli, città nelle città, vere e proprie ferite alla dignità umana, prima ancora che al prestigio dell'ambiente, ci si pone una domanda; chi controlla il territorio?

Una cosa è certa, in tutto questo il geometra non c'entra. Quella dei geometri è la categoria che si è occupata da quasi 80 anni della edilizia di necessità e delle costruzioni di modesta entità che, con vari

rapporti di grandezza a livello locale, di ripetizione coordinata nello spazio di forme, volumi, colori, costituiscono elementi caratteristici delle vedute e contribuiscono, con la loro peculiarità, a contraddistinguere l'identità locale e regionale dei paesaggi.

Esse, piaccia o non piaccia, sono parte di quel riflesso della storia, delle condizioni sociali e dell'integrazione tra l'uomo e la natura a cui, per altro, la convenzione europea sul paesaggio garantisce protezione quale elemento caratterizzante la identità dei luoghi.

Quindi, dire «Basta con l'Italia dei geometri» potrebbe risultare anche un grave errore strategico».

«Non penso che i rappresentanti di una professione seria, concreta e affidabile come i geometri», ha scritto Rutelli nella lettera di risposta al Cng, «possano abboccare a qualche titolo di giornale.

Quei titoli sono certamente l'indizio di un pregiudizio verso la vostra categoria, e non vanno sottovalutati.

Ma certo non si può risolvere il problema prendendo a pretesto una parola, mal riportata, di Rutelli. Poiché quella parola era parte di un discorso credo, assolutamente corretto. Certamente critico verso molte responsabilità degli ultimi decenni: della politica, delle istituzioni locali, regionali e statali, della cultura italiana, di categorie professionali che non hanno fatto una battaglia etica, né strategica, per la qualità della progettazione nella trasformazione del territorio. Ho spiegato pubblicamente che la mia esperienza di collaborazione con i geometri e le loro rappresentanze è stata ottima, non solo nei sette anni di sindaco di Roma; che ho stima nei vostri confronti sul piano tecnico-professionale».

Quindi, entro la prima decade di dicembre sarà svolto l'incontro auspicato dal Cng e voluto dal ministro Rutelli «per ascoltare suggerimenti e proposte rivolte al governo da parte della categoria dei geometri. Così, dallo spiacevole episodio, si potrà ricavare qualche risultato positivo». •

La lettera del ministro al presidente del Cng

«Non ho mai criticato i geometri ma soltanto architetti e urbanisti»

Rutelli scrive a Panunzi: «La mia esperienza di collaborazione con i geometri e le loro rappresentanze è stata ottima»

15 novembre 2007

Caro Presidente, non penso che i rappresentanti di una professione seria, concreta e affidabile come i geometri possano abbozzare a qualche titolo di giornale. Quei titoli sono certamente l'indizio di un pregiudizio verso la vostra categoria, e non vanno sottovalutati. Ma certo non si può risolvere il problema prendendo a pretesto una parola, mal riportata, di Rutelli. Poiché quella parola era parte di un discorso credo, assolutamente corretto. Certamente critico verso molte responsabilità degli ultimi decenni: della politica, delle istituzioni locali, regionali e statali, della cultura italiana, di categorie professionali che non hanno fatto una battaglia etica, né strategica, per la qualità della progettazione nella trasformazione del territorio. Ho spiegato pubblicamente che la mia esperienza di collaborazione con i geometri e le loro rappresentanze è stata ottima, non solo nei sette anni di sindaco di Roma; che ho stima nei vostri confronti sul piano tecnico-professionale. Ad Assisi ho espresso critiche assai aspre – vivaddio, in Italia le critiche possono essere rivolte non solo verso i politici – ad esempio nei confronti del bilancio professionale degli architetti e urbanisti italiani negli ultimi decenni. Questo non è stato ripreso dai giornali, così come le valutazioni polemiche sulla profes-

sione di avvocato che oggi in Italia è assolutamente dominante rispetto alla realizzazione di opere pubbliche e piani urbanistici: è ormai la litigiosità in sede giurisdizionale che condiziona il rapporto tra amministrazioni pubbliche e progettisti, tra committenti e realizzatori.

Con queste righe, dunque, esprimo il mio rammarico sincero per la cattiva presentazione che è stata data da alcuni giornali del mio discorso di Assisi – attenzione: non dalle Agenzie di stampa, che hanno riferito correttamente, senza neppure citare la parola “geometri” – e mi permetto di suggerire di dirigere le attenzioni della vostra categoria su obiettivi appropriati; di correggere pazientemente un atteggiamento della stampa non amichevole; di concorrere attraverso le vostre professionalità a migliorare le politiche di programmazione del territorio.

Sarò lieto d'incontrare una vostra delegazione, se lo riterrete utile, nella mia qualità di vice Presidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali, per ascoltare suggerimenti e proposte rivolte al Governo da parte della vostra categoria. Così, da questo spiacevole episodio, potremo ricavare qualche risultato positivo.

Cordialmente,
Francesco Rutelli

le aziende informano

LAVORARE IN SICUREZZA SULLA COPERTURA

Il sistema SECURE MAN consiste in una gamma completa di dispositivi anticaduta dall'alto, concepito secondo le nuove Normative di Legge recentemente entrate in vigore. Tale gamma è composta da punti singoli collegati o no da linee di vita. I diversi tipi di punti singoli sono realizzati per l'accoppiamento diretto ai diversi tipi di coperture.



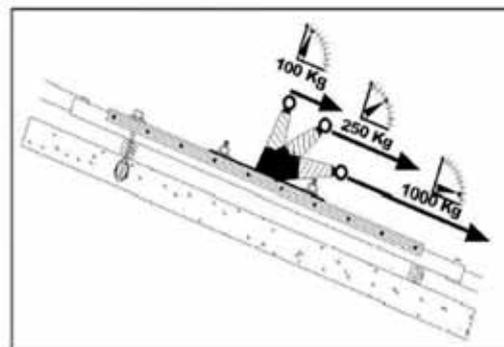
Tutta la gamma dei Secure man 45, oltre ad essere stata progettata, collaudata e certificata secondo le varie Norme ISO 795, è stata ideata anche nel rispetto dei seguenti parametri:



Adattabilità a qualsiasi tipo di copertura e di qualsiasi dimensione.
Estrema facilità e rapidità di montaggio con operazioni talmente semplici da poter essere considerate "a prova d'errore".

Installazione SOPRA la copertura, evitando così ogni delicato ed oneroso intervento di successiva impermeabilizzazione.

Presenza in TUTTI i tipi di dispositivo di adeguato sistema elastomerico per l'assorbimento di energia che, in caso di caduta, riduce fortemente la sollecitazione meccanica sia sull'operatore che sulla copertura. Tutta la gamma dei Secure man è realizzata esclusivamente con materiali idonei alla permanenza all'esterno come acciaio inox, materiali compositi termoindurenti rinforzati vetro e/o carbonio, gomme poliuretaniche, gomme EPDM.



Ogni dispositivo viene fornito completo di attacco per collegamento alla rete di messa a terra dell'edificio. La caratteristica di poter offrire i dispositivi nello stesso colore della copertura, unita alle dimensioni molto contenute, annulla ogni eventuale problema di impatto architettonico. Questo sistema offre la completa sicurezza sostanziale e formale, associata ad un prezzo largamente competitivo.





Le modifiche al decreto sul passaggio delle funzioni catastali

Rafforzata la posizione dell'Anci nella fase di controllo dei Comuni

Se intende gestire direttamente il servizio, ogni amministrazione locale dovrà stipulare una apposita convenzione per definire i termini della cooperazione e della collaborazione.

» di **Franco Guazzone**

Sono state poche ma significative le modifiche al Dcpm del 14 giugno 2007, pubblicato sulla G.U. n. 154 del 5 luglio scorso, che definisce condizioni e modalità di gestione delle funzioni catastali da parte dei Comuni, di cui era già noto il testo approvato in bozza dal Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2007. Sostanzialmente, risulta rafforzata la posizione dell'Anci nella fase di controllo dell'attività svolta dai Comuni. Il decreto, previsto dall'art. 1, comma 197 della legge 296/2006, è lo strumento che avvia definitivamente il decentramento delle funzioni catastali ai comuni, previa convenzione con l'Agenzia del territorio e precisa i criteri di ripartizione fra comuni della stessa provincia, delle risorse finanziarie, strumentali ed umane, necessarie allo svolgimento del servizio, nel quadro delle attività definite dal Dlgs 112/98, come modificato dall'art. 1, comma 194 della predetta legge.

Modalità di gestione delle funzioni

I Comuni potranno gestire tutte o parte delle funzioni catastali assegnate in forma diretta autonoma o associata con altri comuni e comunità montane, oppure affidando la gestione alla stessa Agenzia,

in rapporto alla propria organizzazione interna e alla dotazione informatica e telematica di cui dispongono.

Qualora avessero deliberato la gestione diretta del servizio, di cui ai primi due punti, i comuni dovranno stipulare una apposita convenzione, per definire i termini generali della cooperazione e della collaborazione, nell'ambito del sistema catastale nazionale.

Invece, gli enti che avessero scelto di affidare la gestione all'Agenzia, stipuleranno una convenzione simile alla precedente, ma garantita da un supporto operativo fornito dalla stessa, nella fase iniziale della gestione, mentre nel caso di gestione associata, dovrà essere rispettata la collaborazione fra gli associati e la salvaguardia dei livelli qualitativi di servizio forniti.

Le convenzioni dovranno consentire una "chiara e distinta individuazione delle rispettive competenze", fra Agenzia ed enti locali, allo scopo di assicurare livelli di servizio, conformi alle previsioni recepite nella Carta della qualità dell'Agenzia, nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze.

Nel caso che i Comuni non effettuassero alcuna scelta, tutte le funzioni saranno affidate alla stessa Agenzia, la quale attiverà il servizio presso gli sportelli comunali, con il rilascio gratuito delle visure e certi-

ficazioni a pagamento. I Comuni, in rapporto alle loro capacità organizzative e tecniche, potranno assumere la gestione diretta e completa, in forma singola o associata, delle funzioni suddivise su tre livelli in ordine progressivo di complessità.

Primo livello: a) espletamento del servizio di consultazione per il rilascio di visure gratuite e certificati a pagamento; **b)** aggiornamento della banca dati con variazione di intestazioni e rettifiche di dati amministrativi e toponomastici; **c)** riscossione dei tributi per i servizi prestati, di cui potranno trattenere il 5-15%, a copertura delle spese correnti.

Secondo livello: in aggiunta alle voci precedenti: **d)** di accettare, verificare formalmente e registrare gli atti di aggiornamento del catasto fabbricati e terreni, nonché il confronto delle dichiarazioni tecniche con gli atti di pertinenza del comune (destinazione e superfici dei fabbricati, ecc..).

Terzo livello: alle funzioni precedenti si aggiunge anche: **e)** la definizione e registrazione degli atti di aggiornamento proposti dalla parte, "ovvero sulla base di adempimenti d'ufficio".

Di fatto quindi, il decreto consente ai Comuni anche la rettifica dei classamenti proposti dai professionisti, con gli atti di aggiornamento.

Procedure operative e tecnologie disponibili

L'agenzia del territorio, ai sensi di quanto disposto dalla lettera h) del comma 1, dell'art. 65 del Dlgs 112/98, provvede alla gestione unitaria e certificata della banca dati catastale e dei flussi delle informazioni, nonché al controllo dei processi di aggiornamento, assicurando il coordinamento operativo, sia delle funzioni mantenute dallo Stato, sia di quelle attribuite ai comuni. I Comuni, adegueranno il proprio contesto organizzativo, alle procedure degli uffici provinciali dell'Agenzia per la gestione delle funzioni e procedure di servizio, potendo disporre delle tecnologie informatiche messe a disposizione della Sogei, definite nel protocollo d'intesa stipulato il 4 giugno 2007, adottando le regole di accesso e utilizzo del sistema, messe a disposizione dall'Agenzia, integrandole nei propri sistemi informativi.

Requisiti minimi per acquisizione delle funzioni

Per ottenere la gestione diretta delle funzioni catastali, i comuni singoli o associa-

ti, devono garantire bacini d'utenza adeguati alla fruizione dei servizi, in rapporto agli accordi sottoscritti col protocollo d'intesa sottoscritto nelle conferenza Stato - città del 4 giugno 2007, scaturente dalla seguente espressione: (numero delle unità immobiliari x 50)+(popolazione residente x 40)+(numero di particelle iscritte nel catasto terreni, escluse quelle urbane) diviso 100.

Il valore di tale media ponderata dovrà essere di norma 80.000, ma non inferiore a 40.000, circostanza che comporta mediamente la presenza di un numero di residenti-utenti, non inferiore a 50mila.

Di conseguenza, i comuni con meno di 50.000 abitanti (vedi tabella), avranno solo due opzioni: associarsi o lasciare il servizio all'Agenzia del territorio.

ABITANTI	COMUNI
Fino a 2.500	4.270
Da 2.500 a 5.000	1.635
Da 5.001 a 10.000	1.157
Da 10.001 a 25.000	692
Da 25.001 a 50.000	212
Da 50.000 a 100.000	90
Con più di 100.000	46
Totale	8.102

Fonte circ. Ministero Finanze n. 13/T/1999

Circa lo svolgimento del servizio, si ricorda comunque che, ai sensi dell'art. 1, comma 195, della legge 296/2006, resta esclusa la possibilità di esercitare le funzioni catastali affidandole la gestione a società private, pubbliche o miste.

Adempimenti dei comuni

I Comuni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Dcpm (3 ottobre), dovranno trasmettere alla direzione dell'Agenzia del Territorio in Roma, la deliberazione del Consiglio comunale che approva le modalità di funzioni che si intendono adottare, a partire dal 1° novembre 2007, con riferimento alle opzioni consentite e, nei successivi 90 giorni, dovranno essere stipulate le previste convenzioni.

I Comuni che non avessero deliberato nei termini previsti, o che abbiano deliberato l'assunzione diretta solo di alcune funzioni, possono deliberare entro il 15 luglio 2009, l'esercizio delle funzioni o ampliare quelle già assunte, che potranno essere esercitate dal 15 dicembre 2009.

Gli adempimenti dell'Agenzia

L'Agenzia del territorio, acquisite le deliberazioni pervenute, predispone gli atti per la sottoscrizione delle Convenzioni.





Inoltre, nei successivi 15 giorni, predisporre la mappatura delle scelte comunali, dandone comunicazione al Ministro dell'economia e finanze, Dipartimento delle politiche fiscali, al fine della programmazione di assegnazione delle risorse finanziarie. Sulla mappatura sarà acquisito il parere della Conferenza Stato – città ed autonomie locali.

Assegnazione delle risorse finanziarie

Le risorse finanziarie e di personale, la cui assegnazione è correlata alle funzioni assunte, prevede in via provvisoria, lo stanziamento complessivo di euro 46.033.000, da ripartire in base ai criteri della Tabella A allegata al decreto, che saranno attribuite come segue: **a)** per le spese variabili di produzione, da dedurre dalla dotazione dell'Agenzia, euro 5.692.000, in rapporto al numero di dipendenti dell'Agenzia, trasferiti o distaccati, pari a 1.900 euro pro-capite; **b)** per la conduzione dei locali, mediante trasferimento dalle dotazioni dell'Agenzia, euro 15.404.000, condizionato all'effettivo subentro nei locali del Comune; **c)** per tutti gli altri oneri derivanti dalle effettive situazioni logistico – operative, connessi all'esercizio delle funzioni prescelte, si provvederà mediante l'attribuzione di quota parte dei tributi speciali catastali in misura variabile dal 5 al 15%, nel limite complessivo non superiore a 25.000.000 di euro annui. Con successivo Decreto del Presidente del Consiglio, saranno individuate ulteriori risorse rapportate alle funzioni prescelte, allo scopo di finanziare le

attività connesse al miglioramento della banca dati, mentre l'Agenzia del territorio e l'ANCI, sulla base degli elementi forniti dai Comitati tecnici costituiti a livello regionale, formuleranno proposte al Ministero per stanziare risorse finanziarie da trasferire ai Comuni, in rapporto alle effettive situazioni logistico operative, in cui si troveranno ad operare.

Assegnazione del personale

Il contingente di personale strumentale all'esercizio delle funzioni catastali, è individuato nella Tabella B allegata al decreto, nella misura massima di 2.955 unità, in rapporto agli organici disponibili. Le risorse finanziarie, per la remunerazione del predetto personale, saranno trasferite dall'Agenzia del territorio alle

amministrazioni comunali, per un importo corrispondente alla media delle retribuzioni dei diversi livelli interessati, sulla base dei dati ufficiali dell'Agenzia stessa.

Peraltro, nessun trasferimento sarà disposto per il personale che sarà messo a disposizione mediante l'istituto del distacco.

Alcune osservazioni

Il Decreto nella forma definitiva, corrisponde nella sostanza a quello approvato in bozza il 27 febbraio scorso, con poche modifiche che peraltro aumentano l'influenza dell'ANCI nei controlli che l'Agenzia porrà in atto per la verifica dello svolgimento del servizio, la quale prima di assumere qualunque provvedimento

.....

Previsto in via provvisoria lo stanziamento di oltre 46 milioni di euro per le spese variabili di produzione, la conduzione dei locali e gli altri oneri derivanti dalle effettive situazioni logistico-operative. Le risorse finanziarie per la remunerazione del personale saranno trasferite dall'Agenzia del territorio alle amministrazioni locali

.....



.....

**Confermata
la concessione ai
Comuni di intervenire
negli atti
di aggiornamento
presentati
dai professionisti
tecnici, consentendo
loro non solo
i controlli formali,
ma anche quelli
di merito nei
classamenti proposti**

.....

(sospensione del servizio), nei confronti dei comuni inadempienti agli obblighi assunti con le convenzioni, dovrà confrontarsi con la Conferenza Stato – città e appunto con l'ANCI.

Inoltre, è stata confermata la concessione ai Comuni di intervenire negli atti di aggiornamento presentati dai professionisti tecnici, consentendo loro non solo i controlli formali, ma anche quelli di merito nei classamenti proposti, provvedendo altresì alle eventuali rettifiche, prescindendo dall'autorizzazione dell'Agenzia. Di conseguenza, a nostro avviso, il provvedimento avrebbe travalicato i confini della delega, in quanto all'art. 66, comma 1, lettera a) del Dlgs 112/98, come sostituito dal comma 194 lettera b) della finanziaria 2007, prevede che ai comuni possa essere affidata la conservazione, utilizzazione ed aggiornamento degli atti catastali, partecipando al processo di determinazione degli estimi, fermo restando la gestione unitaria e certificata del data base catastale, con l'Agenzia del territorio.

Auspichiamo, comunque, che un chiarimento venga fornito al più presto dell'Agenzia del territorio, nella circolare applicativa del Dcpm, che altrimenti esisterebbero i presupposti per un ricorso al TAR del Lazio, sulla sua legittimità.

Infine, qualora fossero i Comuni a definire le rendite catastali, lo Stato dovrebbe accettare che la base imponibile delle imposte erariali dirette ed indirette sugli immobili, fosse stabilita dai Comuni, condizione a nostro avviso, in contrasto con l'ordinamento costituzionale.

L'attività dei tecnici professionisti nel nuovo quadro operativo

Mentre in teoria, nulla dovrebbe cambiare per i tecnici professionisti che operano nel settore, non essendo variate le procedure degli atti di aggiornamento degli archivi catastali, di fatto, nelle zone in cui entreranno in funzione sportelli catastali comunali di terzo livello, la ricezione, il controllo formale e di merito degli atti medesimi, sarà progressivamente effettuato da funzionari comunali, in quanto anche gli atti che saranno presentati per via telematica, saranno trasmessi dagli uffici dell'Agenzia del Territorio ai Comuni interessati, per le verifiche e osservazioni di competenza (art. 34 quinquies del Dl 4/2006, convertito dalla legge 80/2006). Pertanto, è assai probabile che la burocrazia comunale, con cui si dovranno confrontare i professionisti, risulterà molto più fiscale di quella statale, ancorché meno preparata professionalmente nella complessa materia catastale, in quanto

l'assessorato che assumerà la competenza del servizio nell'organizzazione comunale, sarà quello dei tributi.

Inoltre, il decentramento del servizio catastale, darà origine a ca. 1300 sportelli (cifra stimata dal ministero), contro quelli statali che sono 105, per cui in tali circostanze, esiste un'alta probabilità di interpretazioni difformi, da sportello a sportello, delle norme e dei regolamenti, creando problemi agli operatori tecnici del settore.

Di conseguenza, le associazioni professionali dovranno supportare l'attività dei propri iscritti, esercitando un'attenta sorveglianza delle modalità di funzionamento dei poli comunali, segnalando le eventuali anomalie riscontrate agli uffici provinciali e centrali dell'Agenzia del territorio, per ottenere la massima omogeneità di interpretazione delle norme, fra tutti gli uffici deputati all'esercizio delle funzioni catastali, non solo nell'interesse delle categorie, ma soprattutto dell'istituto catastale, che quanto più risulterà perequato, tanto più utile risulterà all'intera società. •

Articolo pubblicato su «Edilizia e Territorio de Il Sole 24 Ore»

Dal consiglio nazionale un contributo doc per l'aggiornamento

Decentramento catastale ai nastri di partenza

» di **Bruno Razza**

Il decentramento delle funzioni catastali dall'Agenzia del territorio ai comuni è ormai avviato. Anche se ancora non si conoscono nei dettagli quali siano state le scelte comuni per comune, si comprende quali siano gli indirizzi e si incominciano a vedere i primi movimenti preparatori per l'attivazione del decentramento.

In tanti si sono chiesti e ancora si chiedono quale sia il ruolo dei geometri in questo momento importante di trasformazione. Tecnici, amministratori ed esperti, si sono interrogati in più occasioni su cosa ne pensasse la categoria. Per valutare le opportunità del decentramento delle funzioni catastali dall'Agenzia del territorio ai comuni, i Collegi dei geometri hanno organizzato in tutta Italia e ancora lo stanno facendo, convegni, seminari e riunioni per esaminare tutti i risvolti della riforma e dare un contributo fattivo e competente all'operazione in corso. A questi incontri intervengono i funzionari catastali, gli amministratori, molti politici di ogni livello e partecipano tanti, tantissimi Geometri, interessati e coinvolti come al solito, dalle vicende catastali.

C'è stato da parte degli addetti ai lavori un fervore di iniziative, riunioni di commissioni, decreti, circolari, informative; sono stati identificati termini, scadenze, proroghe, procedure e modalità operative. L'Agenzia del territorio ha stipulato apposite convenzioni con l'Anci, sono stati istituiti comitati paritetici a più livelli. In questa attività di iniziativa istituzionale la categoria dei geometri è stata coinvolta a livello centrale tramite in Cng. A livello locale, invece, ciò non sempre accade. I comuni non confrontano le scelte con i professionisti. Ora non è che i geometri debbano necessariamente essere presenti ovunque si parli di Catasto, ma essendo la categoria professionale che

in Italia il Catasto lo ha costruito e, attraverso l'operatività quotidiana, concorre a mantenere in efficienza, si potrebbe immaginare che qualcosa potrebbero dire sull'argomento anche a livello locale.

Infatti, sia il Catasto dei terreni che quello dei fabbricati, viene quotidianamente aggiornato dai geometri; dunque è il lavoro del geometra professionista che, di fatto, realizza e attualizza l'Istituzione catastale mediante la presentazione delle migliaia di atti di aggiornamento che costantemente implementano la banca dati catastale. La gestione delle funzioni catastali è certamente molto importante per la società e con il decentramento di queste funzioni si avvicina l'archivio ai cittadini e con ciò si potrà migliorare la precisione dei dati archiviati, i contenuti tecnici e fiscali nonché i controlli e le verifiche, per finire con il miglioramento dell'equità fiscale che ne deriva.

Oggi pare che i comuni abbiano un unico grande interesse per la banca dati catastale, che è quello fiscale, ritenendo che, potendone disporre in proprio, ogni singola amministrazione locale possa trarne benefici fiscali di prima grandezza, sulla scorta di un ideale federalismo fiscale. Quasi tutti i comuni hanno fatto seguirne le vicende dagli assessori e dai funzionari che si occupano di bilancio, mentre ben pochi risultano aver seguito questi aspetti tramite gli Uffici e le strutture tecniche urbanistiche e di pianificazione territoriale. Questo aspetto è soprattutto quello che preoccupa la categoria dei geometri, in quanto fa ritenere che sia stata prestata insufficiente attenzione alle questioni tecniche e geometriche, che sottendono alla banca dati catastale e che sono invece fondamentali per sostenere un Catasto moderno, sempre più vicino alla realtà del territorio.

Probabilmente, come accade in quasi tutti i paesi europei, sarebbe stato meglio affidare alle amministrazioni comunali soltanto la gestione del Catasto dei fab-

bricati e non anche quella del Catasto dei terreni, andando così a completare la procedura del modello unico per l'edilizia, che dovrebbe condurre sotto la responsabilità dei comuni tutti gli atti tecnici autorizzativi e di archivio relativi ai fabbricati, quindi comprendendone l'accatastamento e le funzioni fiscali che ne conseguono. Per contro, il Catasto dei terreni dovrebbe mantenere la peculiarità e la puntualità dell'affinamento continuo della precisione delle misure e della rappresentazione grafica nella cartografia, in un ambiente prettamente geodetico e topografico, che nulla dovrebbe avere a che fare con il fisco. Il ruolo dei geometri in questo ambito rimane sempre lo stesso, cioè quello di lavorare per costruire e aggiornare al meglio il Catasto e di proporsi al solito, nel ruolo di consulenti qualificati dell'amministrazione e del cittadino. Ed i geometri lo fanno quotidianamente con grande competenza e dedizione, ma sembra che di questo nessuno se ne accorga. •



Articolo pubblicato su *ItaliaOggi* del 22/11/2007 - Numero 277, pag. 59

Le note del Consiglio Nazionale Geometri

Dal project financing alla sicurezza incendi

Una serie di circolari del Cng regola e chiarisce diversi aspetti che riguardano il lavoro del geometra anche in materia fiscale. Vengono inoltre forniti pareri e risposte a specifici quesiti relativi a determinati iter procedurali

• **D. Lgs 163/2006 “Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture”. Diritto di prelazione nelle procedure di Project Financing e disciplina transitoria applicabile a seguito del D.Lgs. 31 luglio 2007 n. 113**

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con la determinazione n. 8 dell'11 ottobre 2007 recante “Diritto di prelazione nelle procedure di Project Financing e disciplina transitoria applicabile a seguito del D.Lgs. 31 luglio 2007 n. 113”, fa chiarezza sul regime transitorio della prelazione intervenendo sulla problematica relativa alla disciplina applicabile alle procedure di project financing indette, ai sensi dell'art. 153 e ss. del D.Lgs. n. 163/2006 (Codice dei contratti), precedentemente all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 113/2007 (secondo decreto correttivo del Codice dei contratti) che, di fatto, cancella il diritto di prelazione previsto nel Codice dei contratti stesso.

L'Autorità ricorda che il D.Lgs. n. 113/2007 all'art. 1, comma 1, lett. r) e s), ha modificato la disciplina del project financing contenuta nel D.Lgs. n. 163/2006 prevedendo, tra l'altro, la soppressione del c.d. “diritto di prelazione”, prima riconosciuto in favore del promotore, ma non ha nel contempo previsto una disciplina transitoria per le procedure avviate prima dell'entrata in vigore del decreto stesso.

Sorge, dunque, il problema di individuare il momento della procedura cui fare riferimento ai fini dell'applicazione della disciplina recata dal suddetto decreto correttivo.

In conclusione, si ritiene che:

- in materia di project financing, l'avviso di cui all'art. 153 del D.Lgs. n. 163/2006 è l'atto con cui l'amministrazione avvia una procedura concorsuale ad evidenza pubblica per la scelta del concessionario;

- per le procedure i cui avvisi indicativi siano stati pubblicati anteriormente all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 113/2007, contenenti espressamente la previsione del diritto di prelazione in favore del promotore, continua ad applicarsi il previgente assetto normativo contemplante tale diritto;

- per le procedure i cui avvisi indicativi siano pubblicati successivamente al predetto decreto legislativo, trova applicazione la nuova disciplina con conseguente esclusione del diritto di prelazione in favore del promotore stesso.

• **Nuovi servizi di prevenzione incendi on-line**

Il sito www.vigilfuoco.it si arricchisce di nuovi servizi on line, per la semplificazione dei rapporti tra i cittadini e il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, per una maggiore efficienza dei servizi di prevenzione incendi svolti dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

A partire dal 1° ottobre scorso è possibile inviare, tramite internet, domande di prevenzione incendi a 22 Comandi provinciali VV.F.: Roma, Arezzo, Bari, Bologna, Catania, Ferrara, Frosinone, Livorno, Lucca, Messina, Modena, Padova, Perugia, Pesaro Urbino, Pisa, Pistoia, Ravenna, Rieti, Siracusa, Trapani, Venezia, Vicenza.

I servizi di prevenzione incendi on line si presentano in una veste grafica completamente rinnovata.

Dalla pagina di presentazione dei servizi, in cui è stato dedicato ampio spazio ad un'area di consultazione pubblica (che contiene anche una dettagliata guida in linea dei nuovi servizi), si accede alle aree dedicate ai cittadini titolari di attività ed ai professionisti (a seguito di iscrizione e successiva autenticazione al portale).

Possono essere inviate telematicamente (secondo le modalità stabilite dalla vigente normativa in materia di prevenzione incendi e secondo i requisiti stabiliti dal Codice dell'Amministrazione digitale) le seguenti tipologie di domande: parere di conformità sui progetti, deroghe, rilascio del certificato di prevenzione incendi, rinnovo del certificato.

L'attivazione su www.vigilfuoco.it affianca i servizi di prevenzione incendi on line già erogati dal Dipartimento VV.F., per i 22 Comandi indicati, sul portale delle imprese www.impresa.gov.it, dal quale possono essere inviate le domande riferite ad attività di impresa. E fa seguito al servizio di consultazione sullo stato dei procedimenti di prevenzione incendi, esteso dal mese di luglio scorso a tutto il territorio nazionale.

I nuovi servizi on line, che saranno progressivamente estesi all'intero territorio italiano, si inseriscono nell'ambito del più ampio progetto, messo in atto dal Dipartimento VV.F. (Ufficio Sistemi Informativi Automatizzati) per la realizzazione di uno sportello telematico dedicato a cittadini e imprese, per raggiungere l'obiettivo primario di semplificazione e trasparenza nei

rapporti tra pubblica amministrazione e utenti, nell'ottica della delocalizzazione nella presentazione delle domande (è possibile presentare pratiche ad ogni Comando VV.F. indipendentemente dalla propria localizzazione fisica) e dell'immediatezza di accesso ai dati dei procedimenti.

.....

- **Depositi Gpl in serbatoi fissi di capacità complessiva non superiore a 5 metri cubi**

Trascorso un anno dall'entrata in vigore del DPR 12 aprile 2006, n. 214 di emanazione del Regolamento recante la semplificazione delle procedure di prevenzione di incendi relative ai depositi di Gpl in serbatoi fissi di capacità complessiva non superiore a 5 metri cubi, il Dipartimento dei Vigili del fuoco fornisce indirizzi applicativi circa la sua attuazione.

Con la lettera "Circolare 4 ottobre 2007, Prot n. P1169/4106 sott 40/A Depositi Gpl in serbatoi fissi di capacità complessiva non superiore a 5 metri cubi- Attuazione del DPR 12 aprile 2006, n. 214. - Indirizzi applicativi", la Direzione centrale per la Prevenzione e la Sicurezza tecnica approfondisce tre aspetti.

Semplificazione: per garantire l'effettivo snellimento dell'iter amministrativo per il rilascio del certificato di prevenzione incendi, in relazione anche all'elevata standardizzazione delle installazioni, è prevista una procedura semplificata che si sostanzia nell'eliminazione della fase procedimentale del parere di conformità sul progetto e nell'adozione della sola procedura di richiesta del certificato di prevenzione incendi. In questo senso, poiché l'art. 2 del DPR 214/06 non contempla tra la documentazione da allegare all'istanza di sopralluogo la relazione tecnica, attestando la stessa principalmente al momento dell'esame del progetto, la Lettera circolare ricorda la necessità che il suddetto documento non venga richiesto al titolare dell'attività.

Presentazione della planimetria del deposito: deve consentire ed individuare in maniera univoca tutti gli elementi al contorno connessi con la corretta installazione del deposito sia per il rilascio e il rinnovo del certificato di prevenzione incendi che per

eventuali visite ispettive; la lettera circolare considera la scala 1:100 adatta al raggiungimento di tale scopo.

Sopralluogo per il rilascio del certificato di prevenzione incendi: in caso di carenze occorre indicare i correttivi da attuare finalizzati all'adeguamento alla vigente normativa di prevenzione incendi, in un'unica soluzione, al fine di favorire una più rapida definizione della pratica.

.....

- **Tutela e sicurezza sul lavoro negli stabilimenti a rischio di incidente rilevante**

Online una lettera circolare che chiarisce le competenze del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in materia di sicurezza del lavoro, alla luce della recente Legge 3 agosto 2007, n. 123. È a disposizione sul sito dei Vigili del Fuoco la lettera circolare n. 3200 dell'11 settembre 2007 in tema di «Tutela e sicurezza sul lavoro negli stabilimenti a rischio di incidente rilevante», con la quale vengono richiamate le competenze del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in materia di sicurezza del lavoro nelle attività a rischio di incidente rilevante, alla luce della Legge 3 agosto 2007, n. 123 -Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia.

Per quanto concerne le modalità di informazione, addestramento ed equipaggiamento di coloro che lavorano nelle attività in argomento - si legge nella lettera -, si ricorda la vigenza ed il contenuto del D.M. 16 marzo 1998. In attesa dell'aggiornamento di tale decreto e di tutta la normativa nel settore, si richiama l'attenzione sull'art. 4 della L. 123/07 laddove si stabilisce che, fino all'emanazione di uno specifico decreto, il coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro è esercitato dal Presidente della provincia o da Assessore da lui delegato, nei confronti degli uffici delle amministrazioni e degli enti pubblici territoriali rientranti nell'ambito di competenza.

A tale soggetto, pertanto, le strutture territoriali del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ed in particolare i Comitati Tecnici Regionali per la Prevenzione Incendi integrati ai sensi dell'art.19 del D.Lgs.334/99 anche dai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni territorialmente competenti, dovranno comunicare tutte le informazioni pertinenti la materia in argomento, con particolare riguardo per la segnalazione tempestiva di eventuali carenze riscontrate nello svolgimento dell'attività di competenza.

.....

- **Cauzione definitiva – Interpretazione dell'art.40, comma 7 del d.lgs. n. 163/06 in ordine alla riduzione del 50% per le imprese in possesso di certificazione di qualità**

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha analizzato una questione interpretativa concernente la cauzione definitiva che l'esecutore del contratto di appalto è tenuto a costituire a garanzia dell'adempimento delle prestazioni in esso dedotte. Il quesito è stato posto da una società che opera nel campo dei servizi con riferimento alla portata normativa dell'art. 40, comma 7, del D.lgs. 12 aprile 2006 n. 163, in re-





da "La grande Milano"
Edizioni Celip - Milano
per gentile concessione
dell'editore

lazione all'estensione del beneficio inerente alla dimidiazione della cauzione (originariamente previsto per gli appalti di lavori pubblici) anche agli appalti di servizi e forniture.

Nella fattispecie, la società, specializzata nel settore pulizie di ambienti di lavoro e in possesso delle certificazioni di qualità di cui al comma 7 dell'art. 40 del D.lgs. 163/2006, ha posto la questione all'atto della stipula di alcuni contratti di appalto aggiudicati da Prefetture dislocate in diverse aree del territorio nazionale che, in sede di quantificazione del corrispettivo relativo alla cauzione definitiva, hanno richiesto il versamento del relativo importo in misura integrale, escludendo l'applicabilità del beneficio previsto dall'art. 40 cit. agli appalti di servizi e forniture. Nella segnalazione si contestava, pertanto, l'operato delle amministrazioni appaltanti, ritenuto sproporzionato e trasgressivo dei principi comunitari e nazionali nell'ottica dell'unitarietà della disciplina da applicare.

Altro punto di disaccordo era quello relativo al computo dell'importo ai fini della stipula della polizza fideiussoria, che è calcolata dalle dette Prefetture sulla base dell'importo contrattuale comprensivo di IVA, a differenza di quanto previsto dall'art. 113 del D.lgs. n. 163/2006, che ne prevede il calcolo unicamente sulla base dell'importo contrattuale.

L'Autorità ha concluso che: a) la riduzione del deposito cauzionale in misura del cinquanta per cento per le imprese in possesso della certificazione di qualità è applicabile non solo agli appalti di lavori pubblici ma anche a quelli di servizi e forniture; b) la garanzia fideiussoria definitiva, da prestare per l'esecuzione del contratto, è costituita, ai sensi dell'art. 113 del D.lgs. n. 163/2006, sulla base «del 10 per cento dell'importo contrattuale», con la conseguenza che l'Iva, imposta accessoria, peraltro variabile, non va inserita.

• Intercapedine di aerazione ed accesso al locale caldaia

Viene data risposta a un quesito volto a chiarire il corretto iter procedurale nel caso di trasformazione di un impianto termico, alimentato a G.P.L. e in possesso di Certificato di Prevenzione Incendi, installato in un locale le cui caratteristiche soddisfano anche la possibilità dell'alimentazione con gas metano/bio-gas (aperture di ventilazione). La domanda è: qualora si dovesse trasformare l'alimentazione da G.P.L. a gas metano/bio-gas, necessita il rifacimento in toto della pratica di prevenzione incendi? Secondo i Vigili del fuoco la porzione di intercapedine finalizzata alla aerazione della centrale termica deve essere separata dalla zona di accesso qualora la stessa insista su una intercapedine non ad uso esclusivo. Comunque, i lavori per la trasformazione dell'impianto potranno essere realizzati prevedendo unicamente una nuova richiesta di sopralluogo, secondo le procedure di cui al DPR 37/98 e DM 4/05/98.

• Rendimento energetico in edilizia

Il Consiglio Nazionale Geometri ha emesso una circolare in merito ad una risoluzione dell'Agenzia delle Entrate riguardante l'«interpretazione dei commi da 344 a 349 della Legge n. 296/2006 - Agevolazione fiscale per gli interventi di riqualifica-

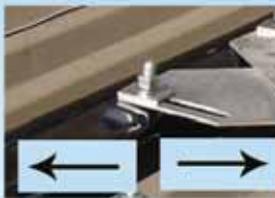
SECURE MAN 45

SECURE MAN 45 è un dispositivo di ancoraggio anticaduta dalle coperture, concepito per associare la massima efficienza richiesta dalle Norme, con la massima semplicità ed economia di montaggio in una gamma completa di esecuzioni che permettono installazioni rapide ed efficaci su ogni tipo di copertura.



Versione per il colmo delle coperture grecate.

Versione per falda



Regolabile in larghezza

Installazione semplice e veloce.



SECURE MAN 45 CLT

è la versione per l'installazione sulle linee di colmo delle coperture in laterizio.



Regolabile in altezza

zione energetica degli edifici esistenti». Secondo questo parere, l'art. 1, commi 344-349, della legge 27 dicembre 2006 n. 296 ha introdotto, dal 1° gennaio 2007, la specifica detrazione del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti. Gli interventi sono da ripartirsi in 3 quote annuali entro limiti massimi di detrazione stabiliti in funzione dell'intervento eseguito (100.000, 60.000 e 30.000 euro). Le modalità attuative del beneficio sono state indicate nel D.M. 19 febbraio 2007 ed i primi chiarimenti ministeriali sono stati forniti con la C.M. 36/E del 31 maggio 2007 scaricabile presso www.agenziaentrate.it. L'Amministrazione finanziaria è dunque intervenuta nuovamente sui criteri applicativi del beneficio del 55% nel caso in cui, su uno stesso edificio a destinazione abitativa, vengano effettuate opere di ristrutturazione edilizia, agevolate in base alla detrazione Irpef del 36% (di cui all'art. 1 della legge 27 dicembre 2007 n. 449), che includano anche lavori per la riqualificazione energetica con la Risoluzione del 05/07/2007 n. 152, scaricabile dal sito dell'Agenzia delle Entrate e dove si legge: «... Ciò premesso, in riferimento al quesito proposto dall'istante, diretto in primo luogo a conoscere se nell'ambito di lavori di ristrutturazione per i quali si usufruisce delle agevolazioni ai sensi della legge n. 449 del 1997 è possibile usufruire, per i soli interventi diretti al conseguimento del risparmio energetico, dell'agevolazione prevista dalla legge n. 296 del 2006, la scrivente fa presente che il citato decreto ministeriale del 19 febbraio rubricato "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", all'articolo 10, comma 1, stabilisce che "Le detrazioni di cui al presente decreto non sono cumulabili con altre agevolazioni fiscali previste da altre disposizioni di legge nazionali per i medesimi interventi di cui all'articolo 1, commi da 2 a 5".

Considerata la presenza del divieto di cumulo, la scrivente ritiene che, in riferimento al caso in esame, il contribuente potrà usufruire dell'agevolazione prevista dalla legge n. 296 del 2006 solo nel caso in cui in relazione ad interventi "energetici" l'istante non abbia usufruito di altra agevolazione fiscale e sempreché le spese relative agli stessi siano sostenute nel periodo d'imposta 2007».

• Vano scala nelle strutture alberghiere esistenti

Viene data risposta a un quesito volto a chiarire le modalità di dimensionamento delle vie di uscita nel caso di una struttura alberghiera esistente dotata di unica scala, secondo quanto previsto dai punti 20.3 e 7.6 del D.M. 9/04/1994.

Il quesito assume carattere di generalità e riguarda il corretto significato di quanto prescritto al punto 7.6 della norma citata nel caso in cui le strutture ricettive occupino più di due piani fuori terra, ovvero se la larghezza totale delle vie di uscita che immettono all'aperto sia riferibile solo alle uscite che immettono all'aperto o anche alle scale. Poiché le scale sono parte integrante del sistema delle vie di uscita si ritiene che quanto previsto al punto 7.6 della norma in oggetto - ed in tutte le altre norme in cui tale principio è richiamato - sia riferibile alla larghezza dei vani scala.

T.G.V. 3000 s.r.l.

Via Emilia, 27 - 20090 Buccinasco (MI)

Tel. 02 45701420 Fax. 0245700259

E-mail: tg3000srl@tiscali.it

Efficienza Energetica nell'edilizia e relativa certificazione

Il Collegio di Milano sempre in prima linea Avviato con successo il primo corso per certificatori

Il Collegio di Milano insieme agli amici della FIMAA di Milano ha organizzato una giornata di studio con il patrocinio della Regione Lombardia all'Unione del Commercio. Evento all'insegna della formazione continua, crediti ai partecipanti

» di **Paolo Maddaloni**

Grande attenzione hanno suscitato le relazioni tecnico/pratiche della dottoressa Alice Tura (Regione Lombardia) e dell'ing. Francesca Baragiola (Punto Energia) nel convegno tenutosi il 15 novembre scorso presso la sala Orlando dell'Unione del Commercio.

Tre gli argomenti trattati: la normativa regionale, i compiti del certificatore, il ruolo degli enti pubblici. L'esposizione è stata chiara e scorrevole. I partecipanti hanno posto numerosi quesiti scritti.

Al termine delle relazioni si è aperto il dibattito e le relatrici hanno puntualmente risposto a tutte le domande chiarendo in merito ogni dubbio.

Il dott. Costa, Segretario generale dell'Unione, ha fatto gli onori di casa portando i saluti del Presidente Sangalli, a Roma per impegni di carica.

L'assessore Massimo Buscemi (Reti e Servizi di Pubblica Utilità e Sviluppo Sostenibile) ha portato i saluti del governatore Formigoni, si è complimentato con gli organizzatori della giornata/studio



ricordando il fattivo contributo dato dal Collegio relativamente all'argomento all'ordine del giorno. Lionella Maggi Presidente FIMAA di Milano

ha precisato che la collaborazione con il Collegio, da tempo avviata, ha dato esiti positivi come dimostra la giornata di studio dedicata al tema.

Ha sottolineato, il presidente FIMAA di Milano, la necessità dei mediatori di dover rispondere adeguatamente alle richieste della clientela anche sul tema in discussione, rimarcando l'utilità della giornata/studio.

Il geometra Enzo Balbi, presidente del Collegio dei Geometri della Provincia di Milano ha fatto i complimenti alla Regione Lombardia per la sensibilità dimostrata sull'argomento e ha confermato l'interesse che i geometri hanno verso la professione di certificatore energetico. Balbi ha concluso accennando con piacere al corso per certificatori appena avviato presso il Collegio e al "Tavolo regionale permanente" dove i geometri sono presenti.

Questo tavolo di lavoro è il risultato dell'iniziativa del nostro Collegio che per la prima volta è riuscito a "radunare" le professioni tecniche con l'intento di unificare gli sforzi per il raggiungimento di un obiettivo che coinvolge tutti. •

Il presidente Balbi, ha apprezzato la sensibilità del governatore Formigoni e della Regione e ha confermato l'interesse dei geometri verso la professione di certificatore energetico

*Nell'altra pagina:
l'intervento del presidente Balbi*

*In questa pagina, dall'alto in basso:
il palco con i relatori,
l'intervento dell'assessore Buscemi,
il segretario FIMAA Beatrice Zanolini
e il presidente FIMAA di Milano
Lionella Maggi*



Liras

LAVORAZIONE MATERIE PLASTICHE

PER L'EDILIZIA INDUSTRIALE E ABITATIVA

- LUCERNARI
- CUPOLE
- TUNNEL
- PENSILINE
- EVACUATORI
FUMO CALORE
"EFC UNI 9494"



Liras Via Braglio, 81 - 36015
SCHIO (VI) - Italy
Tel. 0445 575249 - Fax 0445 575434
www.liras.it - E-mail: edilizia@liras.it



GUAINA LIQUIDA

IL RIVESTIMENTO PER TETTI

liquido, durevole ed elastico



RIVESTIMENTO IMPERMEABILIZZANTE

PER BALCONI E TERRAZZI



AGEA ITALIA srl

SISTEMI PER LA PROTEZIONE
DELLE SUPERFICI

Via Mazzini, 33 - int. 82
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel. 02 26264040 - Fax 02 24412243

Milano, lo **stato** di salute dell'edilizia privata, i nostri **timori**

Alcune proposte in attesa di poter incidere sulle regole in un'ottica di certezza progettuale

» di **Augusto Camera**

Abbiamo fondati motivi di temere un ulteriore e non più sopportabile aggravamento dello stato di salute dell'edilizia privata nel Comune di Milano. Le cause principali sono tre:

1) Rivoluzione nei posti chiave degli uffici che sovraintendono alle possibilità di edificare.

2) Avvento di un regolamento edilizio che continui a dare possibilità non univoche di interpretare e non di dare esclusivamente norme tecniche nella speranza un giorno di poter certificare progetti con certezza giuridica.

3) La possibile sovrapposizione del nuovo R.E. al Piano del Governo del territorio. L'insieme comporterà ulteriori difficoltà con allungamento dei tempi di rilascio delle autorizzazioni.

Si aggiunga che molti interventi a Milano saranno oggetto di contrattazioni pubblico - privato e pertanto di convenzioni che già oggi non si stipulano! E non parlo dei PII, parlo di convenzioni più semplici come quella prevista dalla B/2 (solo planivolumetrica) e di tutte le altre richieste dalle vigenti normative o richieste dagli uffici. Come si pensa di superare questo difficilissimo momento? Gli uffici sono in grave difficoltà, i professionisti che sulle progettazioni vivono sono in gravi difficoltà, gli imprenditori immobiliari che non possono più programmare sono in difficoltà, le imprese in situazione d'instabilità si avvalgono di personale avventizio al momento opportuno recuperato per correre qualora si presenti la possibilità di edificare.

Cosa proponiamo? Noi proponiamo un piano d'emergenza:

Punto Primo

a) Riduzione a poche varianti tecniche al R.E. ove tutto quanto sia già normato da altri regolamenti venga stralciato e possa essere certificato dal professionista.

b) Dividere il regolamento in due parti:

b1) Parte tecnica.

b2) Parte programmatica e finalità, organi preposti.

Punto Secondo

Anticipare il PGT prevedendo comunque che lo strumento non penalizzi ulteriormente chi per trent'anni ha dovuto attendere uno strumento urbanistico che gli permettesse l'edificazione.

Punto Terzo

Prevedere semplicità di Convenzionamenti con scritture tipo semplici e facilmente adattabili e tempi certi di stipula per esempio:

a) dalla protocollazione di bozza gg 60 per la risposta con eventuali correzioni o modifiche.

b) Dalla protocollazione di bozza corretta 30 gg per la stipula.

Sono tempi lunghi per l'Europa, ma non penso che la struttura possa fare meglio. Il tutto in un'ottica di Certificazione dei progetti da parte dei professionisti abilitati o da parte degli uffici tecnici che svolgerebbero un'opera retribuita e altamente qualificata e pertanto potrebbero altresì garantire un più interessante ritorno economico anche ai singoli tecnici certificatori della struttura.

Per raggiungere tale scopo sarà però necessario riscrivere il regolamento Edilizio, alla luce del nuovo PGT, costruendo



uno strumento che non dia più adito a disparità di interpretazioni, che sia ripulito di tutti i riferimenti a normative statali o regionali o da

regolamenti comunali che hanno prescrizioni e logiche autonome (leggi p.e. Regolamenti d'igiene).

Regolamenti che possono essere aggiornati facilmente studiando vie privilegiate alla scopo.

Sarebbe opportuno inoltre che l'osservatorio edilizio, che dovrebbe avere come componenti un rappresentante per ordine e collegio professionale interessati all'utilizzo degli strumenti normativi (Avvocati, Architetti, Ingegneri, Geometri, Periti Edili) possa anche essere un organo oltre che propositivo anche interpretativo.

Solo così potremmo avere tempi burocratici di approvazione certi o certezze di certificazione prendendo ad esempio quanto già avviene nei paesi europei più evoluti urbanisticamente. •





Duesse

COPERTURE SRL

ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE DELLE IMPRESE
CHE EFFETTUANO LA GESTIONE DEI RIFIUTI
CERTIFICATI SOA CAT. 0G01 - 0G12
ASSOCIATI ANCE-ACEB

COPERTURE METALLICHE - LATTONERIE SMALTIMENTO - CEMENTO - AMIANTO (ETERNIT)

24028 PONTE NOSSA (Bg) - Via Spiazzi, 48 - Tel. 035 706024 - Fax 035 706071
e-mail: duessecoperturesrl@tin.it



EURO POMICE

POMICE

PER CALCESTRUZZI
LEGGERI PER ISOLAMENTO
TERMOACUSTICO

Facilmente pompabili e lavorabili

Densità del calcestruzzo circa 1.000 Kg/MC
Resistenza a compressione 9-10 N/mm²

SABBIE DI POMICE

PER INTONACI ISOLANTI
TERMOACUSTICI E TRASPIRANTI

Prodotti disponibili sfusi, sacconi (big-bag), sacchi 50 lt.

EUROPOMICE S.r.l.

Sede e uffici amministrativi:

20124 Milano, Piazza Repubblica 32,
tel 02/66981471 Fax 02/6693582

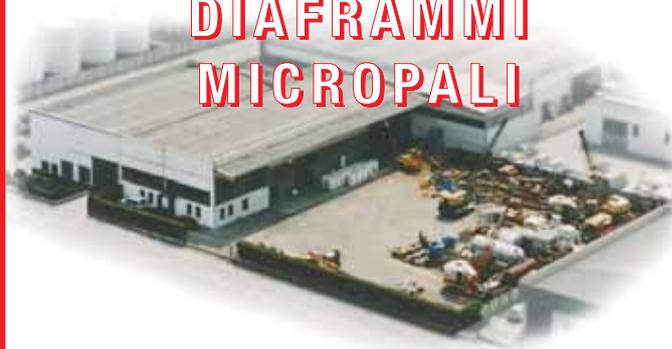
Cave e impianti: Pitigliano (GR)

Ufficio Commerciale: S.P. Maremmana Km 45.300
58014 Pitigliano (GR) tel 0564/616041 fax 0564/614147
www.europomice.it info@europomice.it

compagnia
milanese
diaframmisti s.r.l.



DIAFRAMMI MICROPALI



Via Gazzo, 6/8
27029 Vigevano (Pavia)
Telefono 0381 42316
Fax 0381 349680

E-mail: diaframmistisrl@libero.it
www.diaframmisti.com

La sentenza della Cassazione mette fine alle incertezze

Procedura Docfa: il termine di rettifica non è perentorio

L'obiettivo è quello di rendere più celere
il procedimento burocratico di determinazione
della rendita da parte dell'Amministrazione



» di **Franco Guazzone**

La rettifica del classamento tardivamente concluso, assume efficacia ai fini fiscali solo dopo la notifica dell'atto di modifica, diversamente dal caso in cui l'Agenzia del territorio, concluda il procedimento nel termine di dodici mesi, stabilito dal decreto ministeriale 701/94. Questa l'estrema sintesi del principio fondamentale, contenuto nella sentenza della Cassazione, sez. Tributaria, n. 17818 del 21 agosto 2007 (relatore Genovese), con cui la Corte ha confermato la natura ordinatoria del termine previsto dall'art. 1, comma 3, del suddetto decreto, in conformità di quanto già disposto dalla stessa Corte con sentenza 16824/2006, riconoscendo tuttavia, che la nuova rendita attribuita oltre il termine predetto, assume efficacia fiscale, solo dopo la notificazione della rettifica.

Il fatto

L'iter del processo, già commentato nella versione on line di questa rivista (185 del 27/09/07), riguarda una contesa in materia di ICI, fra un contribuente che impugnava un avviso di accertamento del comune, per la maggior imposta richiesta, a seguito della rettifica della rendita proposta, avvenuta dopo diversi anni, di un edificio ristrutturato e ampliato, respinto per motivi formali (ricorso spedito per posta) dalla CTP, mentre l'adita CTR accoglieva nella forma, ma respingeva nel merito, in quanto l'errata interpretazione dell'art. 1, del Dm 701/94 invocata, secondo cui la rendita definitiva era stata determinata oltre il termine di dodici mesi, non era accoglibile, poiché il termine suddetto aveva natura solo ordinatoria.

Il dispositivo della sentenza

La Corte, consapevole delle contrapposizioni giurisprudenziali, coglie l'occasione per riesaminare nel dettaglio tutti gli aspetti rilevanti nella normativa di merito, al fine di ristabilire la valenza delle procedure censuarie, che non possono trovare limiti temporali nella loro esplicitazione, data la primaria finalità di aggiornamento del catasto, senza tralasciare gli aspetti fiscali conseguenti, legati al momento dell'intervento accertativo dell'ente pubblico. In tale prospettiva, i giudici premettono che in ogni caso, la rendita proposta è legittimamente rappresentativa del valore economico del bene a

tutti gli effetti, fintantoché non sia eventualmente rettificata dall'Agenzia ma, qualora l'intervento dell'ente risultasse tardivo rispetto al predetto termine, la nuova rendita diviene efficace solo dopo la notifica.

Di conseguenza, se ne deduce che il termine ordinatorio indicato dal legislatore, diventa lo spartiacque che delimita non la potestà operativa dell'ente, ma l'efficacia fiscale della rendita definitiva, che è retroattiva se attribuita nei dodici mesi e futura quando viene determinata dopo. Nella fattispecie pertanto, la Corte da un lato conferma il diritto dovere dell'Agenzia a modificare le rendite proposte in ogni momento, esistendone i presupposti, dichiarando che il predetto termine, se non rispettato, non esplica l'effetto di "silenzio assenso", come previsto dagli artt. 19 e 20 della Legge 241/1990, dall'altro lato però ha sancito che, allorché la rettifica avviene dopo il predetto termine, la nuova rendita si rende applicabile solo agli anni successivi alla notifica dell'atto di rettifica, circostanza in perfetta armonia coi principi costituzionali della legge 212/2000 (Statuto del contribuente).

Le conseguenze della pronuncia

In definitiva quindi, tale interpretazione, apre nuovi scenari nell'ambito censuario, ma soprattutto in quello tributario, in quanto la copiosa giurisprudenza in materia, ha visto fin qui scontrarsi, anche a livello di legittimità, due tesi solo sulla natura del termine, da taluni ritenuto

ordinatorio, trascurando però la deriva fiscale incombente sui contribuenti, mentre da altri considerato perentorio.

Fra i primi, secondo la circolare 7/2005 dell'Agenzia, si possono annoverare le sentenze pronunciate dalle CTR di Como 162/09/2002, Roma 544/23/01 e Milano, n. 38/43/2004, oltre a quella della Cassazione n. 16.824/2006, secondo le quali il termine ha natura ordinatoria, mentre alla seconda si ascrivono la CTR di Genova n. 15/2002, Trieste n. 27/2004 e, aggiungiamo noi, la Cassazione Tributaria n. 4764/2004, secondo cui il termine deve definirsi perentorio.

Tuttavia, l'aspetto critico di dette sentenze, è proprio quello di non aver approfondito gli aspetti fiscali conseguenti alle diverse impostazioni giurisprudenziali, per cui il grande merito della sentenza in commento, è proprio quello di aver definito le derive fiscali in ogni ipotesi di procedura posta in essere dagli uffici dell'Agenzia, negli adempimenti di controllo delle denunce catastali, prodotte ai sensi dell'art. 1 del Dm 701/94.

Per tale motivo, riteniamo di riepilogare di seguito, i possibili casi di applicazione nei vari scenari fiscali.

Imposte dirette

La rendita rettificata nei termini (12 mesi) e notificata trenta giorni prima del versamento del secondo acconto d'imposta, rende necessario dichiarare la nuova rendita, per l'intero anno d'imposta, mentre se la rettifica è posteriore ai dodici mesi,

decorre al momento della notifica, per cui sono tassabili solo i mesi successivi dell'anno di notifica stesso.

Imposta indirette

Nel caso di atti di trasferimento tra vivi o mortis causa, la rettifica della rendita notificata nei dodici mesi, ne fa retroagire l'efficacia alla data di stipulazione dell'atto o registrazione della denuncia, ai fini del controllo di congruità del valore dichiarato.

Se invece la rendita proposta, viene rettificata dopo i dodici mesi, non è utilizzabile per l'Ufficio delle Entrate, nel controllo di congruità, in quanto il valore imponibile ai fini delle imposte di registro, successioni, donazioni, ipotecarie e catastali, è quello venale in comune commercio, alla data dell'atto (art. 43 del Dpr 131/86).

Imposte patrimoniali (ICI)

In caso di rettifica della rendita proposta, entro i dodici mesi, la nuova rendita ha efficacia retroattiva, al 1° gennaio dell'anno in cui è stata notificata se si tratta di variazione, mentre se riguarda una nuova costruzione, dal giorno in cui l'edificio è divenuto abitabile. Se invece la rettifica viene effettuata dopo 12 mesi, la sua efficacia decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello della notifica, sia per le variazioni, che per le nuove costruzioni. Per il periodo precedente, l'imposta sarà applicata in base alla rendita pregressa per le variazioni e quella proposta per le nuove costruzioni.

Prospetto per il calcolo delle decorrenze della rendita rettificata

Imposte	Decorrenze della rendita rettificata	
	Rettifica entro 12 mesi	Rettifica dopo 12 mesi
Dirette	Notificata un mese prima del vers. del 2° acconto, valida per lo stesso anno d'imposta.	Efficace per i mesi residui dopo la notifica.
Indirette: Registro successioni, donazioni, ipotecarie e catastali	Data di registrazione dell'atto o Presentazione della denuncia. Nuova rendita idonea al controllo di congruità.	Non utilizzabile per il Controllo di congruità.
ICI	1° gennaio anno di notifica se variazione. Giorno successivo a quello di ultimazione nell'anno se nuova costruzione.	1° gennaio anno successivo alla notifica. Per i periodi precedenti: nelle variazioni si utilizza la rendita pregressa. Nelle nuove costruzioni, si utilizza la rendita proposta.

Adempimenti dell'Agenzia

Infine, anche l'Agenzia del Territorio, a seguito della sentenza, dovrebbe recepirne i principi, modificando opportunamente le disposizioni impartite agli uffici con le circolari 7 e 11 del 2005, in particolare integrando le motivazioni delle variazioni, nei casi di specie, indicando non solo la



data di introduzione in atti delle variazioni, ma anche la decorrenza fiscale delle nuove rendite, coincidente con quella di notifica, come affermato dalla sentenza in esame.

Alcune considerazioni

La sentenza in commento, si caratterizza non solo per i principi fondamentali affermati, ma soprattutto per l'attenzione che ha rivolto ai diritti del contribuente, troppo spesso ignorati dallo stesso legislatore, ma frequentemente anche dai giudici di legittimità, come dimostrano le sentenze sopra richiamate, che si sono limitate ad esprimersi solo sulla natura del termine di rettifica previsto dall'art. 1 del Dm 701/94, senza preoccuparsi delle aspettative del contribuente sull'affidabilità e certezza delle leggi, come previsto dallo Statuto del contribuente (legge 212/2000), che hanno valenza costituzionale, come affermato dalla stessa Corte con sentenza 17576/2002, nonché dalle autorevoli pronunce della Consulta

n. 211/97, 416/99 e 525/2000. Infatti, se il legislatore ha posto un termine entro il quale gli uffici avrebbero dovuto esercitare il potere di rettifica delle rendite proposte e tale termine è stato inderogabilmente definito ordinatorio, il giudice di legittimità avrebbe dovuto preoccuparsi delle conseguenze fiscali che tale interpretazione comporta per i contribuenti, per non rischiare di far pagare ai medesimi, i ritardi burocratici della pubblica amministrazione.

Infine, la sentenza in commento, di fatto costringerà gli uffici al rispetto dei termini, per evitare i danni erariali dell'eventuale mancato introito tributario, rendendo tempestivo anche il giudizio sull'operato dei professionisti che, se emesso con molto ritardo, comporta sempre negativi riflessi nei rapporti coi loro clienti. •

Articolo pubblicato sul «Consulente Immobiliare» e su «Guida Normativa de Il Sole 24 Ore»

Rancati Paolo



www.paginegialle.it/rancatipaolo.it



Manufatti su misura in Cemento

Colonne - Balaustre
Contorni per porte e finestre
Archi - Lavelli - Fioriere
Copertine - Scale - Dissuasori

Si eseguono lavori su disegno

Molino Braglia 26863 Orio Litta (LO)
Tel. 0377 944 455 - Fax 0377 802 719



**INDAGINI GEOTECNICHE
SONDAGGI
MICROPALI - POZZI
PROVE PENETROMETICHE**

24048 Treviolo (Bg) - Via A. Manzoni, 1
Telef. 035 690 118 - Telefax 035 200 718
e-mail: geoprove@tiscali.it

Cambiano le disposizioni sul trasferimento di immobili

Le Entrate e i criteri di determinazione del “valore normale”

Metodologie di calcolo delle superfici vendibili catastali difformi da quelle del mercato
Si restringe l'area dell'elusione dalle imposte

» di Franco Guazzone

Con la manovra fiscale di primavera promossa dal ministro Bersani, varata con l'art. 35 del Dl 223/2006, convertito dalla legge 248/2006, sono state approvate disposizioni relative al trasferimento di immobili e diritti relativi, che hanno profondamente modificato la normativa precedente.

In via principale, è stata di fatto abrogata la disposizione dell'art. 52, comma 4 del Dpr 131/86, che nel caso di trasferimenti immobiliari effettuati a qualunque titolo, impediva agli Uffici delle Entrate di rettificare il valore dichiarato, qualora fosse risultato uguale o superiore a quello catastale, derivante dalla capitalizzazione della rendita aggiornata dei fabbricati, con la sola eccezione di dei valori dichiarati nelle denunce di successione o atti di donazione (art. 34 T.U. 346/90).

Pertanto, qualora nei trasferimenti di fabbricati e/o diritti reali relativi, effettuati anche in regime IVA, il valore dichiarato non dovrà più essere confrontato con quello catastale, ma con quello “normale” praticato sul mercato per immobili simili posti nella stessa zona, rilevabili dalle mercuriali o borsini della Camera di Commercio competente, come precisato dall'art 14 del Dpr 633/72, a cui il provvedimento rinvia.

Di conseguenza, il legislatore con l'art. 1, comma 307 della Legge 296/2006 (Finanziaria 2007), ha disposto che i criteri per individuare detto valore “normale”, avrebbero dovuto essere precisati dal

direttore dell'Agenzia delle Entrate, che difatti ha emanato un apposito Provvedimento, datato 27 luglio 2007 e pubblicato sulla G.U. del 7 agosto 2007, n. 182.

Determinazione e utilizzo del valore normale

Il documento stabilisce in primo luogo, che il valore normale dei fabbricati, è quello periodicamente stabilito dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare O.M. I., dell'Agenzia del territorio e deve essere applicato ai fini fiscali nel calcolo degli imponibili: **a)** dell'imposta sul valore aggiunto, di cui all'art. 14 del Dpr 633/73; **b)** delle imposte dirette di cui all'art. 9, comma 3, del Dpr 917/86; **c)** delle imposte di registro, catastali ed ipotecarie di cui all'art. 51, comma 3, del Dpr 131/86.



In particolare, il valore normale deve corrispondere a quello unitario, definito semestralmente dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI), per la zona omogenea di riferimento nel territorio di ciascun Comune, per fabbricati di ogni destinazione, moltiplicato per la superficie catastale, calcolata in base ai criteri dell'art. 3, del Dpr 138/98, comprensiva delle murature interne ed esterne, il 50% per quelle in confine, il 30% per i balconi, il 15% per i terrazzi fino a 25 mq. e il 5% per la parte eccedente, il 50% delle cantine con accesso diretto (sottonegozi o cantinette), 25% per cantine e soffitte, il 50% per i retri dei negozi.

Peraltro, non sempre le tipologie di immobili rilevate dall'OMI, sono corrispondenti a quelle catastali, per cui al provvedimento è annesso un allegato che indica le procedure per stabilire il valore normale, dato dalla media fra il valore unitario minimo e massimo stabilito dall'OMI, corretto con alcuni coefficienti in diminuzione fino al 20%, per le abitazioni di tipo popolare, ultrappopolare e rurale (A/4, A/5, A/6), partendo da quelle economiche (A/3), o in aumento per quelle in ville (A/8) fino al 10%, abitazioni signorili (A/1) e castelli (A/9) fino al 50%, partendo dal valore OMI dei villini (A/7).

Sono altresì previste riduzioni delle superfici fra 45 e 150 mq., nonché coefficienti d'incremento da 0,2 a 1 per considerare il livello di piano.

I criteri di misurazione nei mercati immobiliari

I criteri di calcolo della superficie catastale peraltro, coincidono solo in linea di grande massima con quelli utilizzati dalle mercuriali pubblicate dalle associazioni dei mediatori (Fiaip), dagli agenti immobiliari di Milano (Caam), dai borsini immobiliari di Milano, Torino, Roma, ecc., che si riferiscono ai metodi rilevati dalle Commissioni provinciali degli Usi e Consuetudini locali, le quali applicano per balconi e terrazzi, percentuali di ragguaglio delle superfici più elevate, considerano quella dei retri di negozi al 100%, anziché al 50% e al totale, aggiungono in proporzione millesimale a ciascuna unità immobiliare, la superficie delle parti comuni (atrio, scale, corridoi di soffitte e cantine, locali comuni, cortili e aree scoperte, ecc.).

Ovviamente le difformità fra i due sistemi, influenzano i valori unitari indicati nei predetti listini, che appaiono generalmente più bassi di quelli OMI, che peraltro con detti istituti e con Scenari Immobiliari, Nomisma, Cresme, ha stipulato apposite convenzioni di collaborazione.

Tale circostanza potrebbe offrire ai contribuenti, qualche opportunità in caso di ricorso presso la giustizia tributaria, che in passato ha spesso giustamente considerato i valori OMI, come dati di parte, accettando invece quelli prodotti dai ricorrenti, riferiti appunto ai borsini immobiliari.

Altri parametri di valutazione

Infatti, con la risoluzione n. 171 del 13 luglio 2007 l'Agenzia delle Entrate ha precisato che il contribuente può sempre confutare, fornendo prova contraria, le rettifiche eseguite dai propri Uffici provinciali, sui valori dichiarati per i trasferimenti di immobili e diritti immobiliari, quando risultino inferiori al valore "normale" del bene.

Peraltro, precisa la risoluzione, come chiarito con la circolare 6/E del 6 febbraio 2007 "la determinazione del valore normale rappresenta una presunzione relativa, che consente all'Amministrazione finanziaria, insieme ad altri elementi disponibili o acquisibili mediante un corretto utilizzo dei poteri di controllo di considerare il corrispettivo indicato nell'atto, come non corrispondente al prezzo effettivamente pagato".

In realtà, i valori normali come sopra calcolati, potranno essere meglio calibrati dagli Uffici delle Entrate, anche in base ad altri parametri, quali la vetustà o il particolare degrado dell'edificio qualora dimostrato, lo stato di occupazione per contratti di locazione in essere, ma anche per la presenza di eventuali vincoli di carattere storico - artistico dell'edificio, ovvero per destinazione di Piano regolatore, se preordinati all'esproprio.

Inoltre potranno essere utilizzate tutte le informazioni in possesso degli uffici medesimi, quali gli accertamenti divenuti

Esempi di calcolo del valore normale di fabbricati le cui tipologie non sono rilevate dall'OMI

Categoria	Piano	Superficie catastale	Correttivo di categoria	Superficie corretta	Correttivo di superficie K ₁	Correttivo di piano K ₂	Calcolo K $K=(K_1+3 \times K_2)/4$	Valore unitario medio OMI	Valore Normale Val. OMI x K
A/4	1	75	: 1,05	71,43	0,50	0,40	25,09	2.000	37.636
A/5	2	48	: 1,10	43,64	0,80	0,50	28,30	1.500	60.714
A/6	T	80	: 1,20	66,67	0,50	0,20	18,33	1.000	18.333
A/8	vari	250	x 1,10	275,00	1,00	1,00	275,75	3.000	827.250
A/9	vari	500	x 1,50	750,00	1,00	1,00	750,75	2.500	1.876.875

NB.: Il calcolo è basato sulla formula inserita nell'allegato: Valore normale = (Val. OMI min + max)/2 * K ; dove K = (K₁ + 3 * K₂)/4



definitivi per fabbricati similari, ubicati nella zona o per atti stipulati nel precedente triennio (art. 51 Dpr 131/86), ma anche per offerte di vendita al pubblico tramite i media (Provvedimento in commento).

La tassazione dei trasferimenti immobiliari

Di conseguenza, nel caso di trasferimenti di immobili o diritti reali relativi quindi, si prospettano tre tipologie di determinazione della base imponibile:

A) nelle vendite di abitazioni e loro pertinenze, ma anche diritti reali sulle stesse, (cessione o rinuncia ad usufrutto, nuda proprietà, uso, Risoluzione 141/E/2007), a persone fisiche non titolari di partita IVA, le imposte di registro, ipotecarie e catastali si assolvono in base al “prezzo valore” catastale, ottenuto in base alla capitalizzazione della rendita aggiornata e moltiplicata per i coefficienti 110 se prima casa o 120 se altra casa, purché l’agevolazione venga richiesta e si dichiara in atto il prezzo effettivamente pagato (art. 1, comma 497, Legge 266/2005).

L’agevolazione deve altresì essere estesa anche alle aggiudicazioni all’asta per i fabbricati degli enti pubblici, dismessi con le procedure SCIP (Risoluzione 102/E/2007), nonché nel caso di divisione ereditaria, per la tassazione della parte eccedente la quota di diritto (Risoluzione 136/E/2007). In caso di compravendite, qualora l’acquirente si sia avvalso di un agente in affari immobiliari, dovrà precisare il Codice fiscale e il compenso versatogli, circostanza che consentirà di ammettere la fattura fra le spese detrai-

bili al 19% nella dichiarazione dei redditi, fino al massimo di 1.000 euro.

Infine, l’agevolazione **non si applica** nelle forme di trasferimento di diritti immobiliari, **per le scritture private non autenticate** da un notaio (Risoluzione 121/E/2007);

B) nelle successioni e donazioni il valore dichiarato nelle denunce o atti, il valore dichiarato non potrà essere rettificato dagli uffici delle Entrate, se il suo ammontare sarà uguale o superiore a quello catastale, ottenuto mediante capitalizzazione della rendita aggiornata (art. 34, comma 5 del T.U. sulle succ. e donazioni, n. 346 del 31 ottobre del 1990);

C) In tutti gli altri casi, gli Uffici delle Entrate potranno effettuare le rettifiche dei valori dichiarati, ogni qualvolta risultassero inferiori a quello “normale”, anche per le cessioni in regime di IVA, nel qual caso potranno essere rettificati anche gli importi del volume d’affari annuo dichiarato, ai fini delle imposte sui redditi.

Alcune considerazioni

Il Provvedimento in esame, pone finalmente termine alle incertezze che hanno caratterizzato la definizione di valore normale, richiamato da prima nella normativa del valore aggiunto (art. 14 Dpr 633/72) e quindi esteso col decreto Bersani, alle imposte dirette e indirette, circostanza che è destinata ad influenzare per il futuro il comportamento dei contribuenti, i quali prima di stipulare un atto, dovranno verificare se il prezzo concordato per la vendita di fabbricati, risulti congruo rispetto a quello dell’OMI, che ormai costituisce il riferimento ufficiale di comparazione.

Le conseguenze non mancheranno di farsi sentire, restringendo l’area dell’elusio-

ne dalle predette imposte, in precedenza legalmente praticate, in vigore dell’art. 52, comma 4, del Dpr 131/86, ormai di fatto superato, comportando peraltro un’impennata nei costi fiscali di acquisto dei fabbricati diversi delle abitazioni, in quanto in base ad una proiezione fatta su alcuni capoluoghi di provincia, per abitazioni, uffici, negozi e capannoni, è risultata una divergenza fra il valore catastale e quello normale medio del 160%.

Ciò che non convince del provvedimento, è l’introduzione dei coefficienti di comparazione per raccordare i valori OMI a quelli delle varie tipologie catastali, di cui non si sono rilevati i prezzi di mercato, operazione che può comportare sperequazioni anche rilevanti, fra i valori OMI e quelli di mercato.

Sotto tale profilo, sarà quindi opportuno che l’OMI in futuro, provveda a monitorare anche i valori degli immobili di vecchia costruzione di tipo popolare e ultrapopolare, tipologie tuttora esistenti sul mercato, ubicate ormai in zone semicentrali e assai richieste perché molto remunerative per locazioni a studenti e immigrati, nonché di quelle di pregio (A/1, A/8) o storico – artistico (A/9) che sono destinate a permanervi, per evitare l’artificiosa procedura di trasformazione dei valori, varata con l’allegato al provvedimento, eccessivamente complessa e nient’affatto flessibile.

Peraltro, come abbiamo già più sopra rilevato, sarà interessante vedere come sarà recepita la disposizione dai giudici tributari e dalla Corte di Cassazione, visto che le metodologie di calcolo delle superfici vendibili catastali, sono difformi da quelle del mercato immobiliare. •

.....

Il Provvedimento pone finalmente termine alle incertezze, influenzando per il futuro il comportamento dei contribuenti, i quali prima di stipulare un atto, dovranno verificare se il prezzo concordato per la vendita di fabbricati risulti congruo rispetto a quello dell’Osservatorio del Mercato Immobiliare, ormai riferimento ufficiale

.....

INTERSCAVI SRL

DEMOLIZIONI CIVILI ED INDUSTRIALI - SBANCAMENTI E SCAVI

- Movimento terra e fornitura materiali ghiaiosi
- Rigenerazione di materiale di risulta da demolizione
- Opere di bonifica di amianto compatto e friabile
- Taglio strutture ferrose a freddo e a caldo
- Servizio container con ragno meccanico
- Demolizioni a grandi altezze
- Demolizioni manuali di ogni genere

uffici: via P.Rossi, 14 - 20161 Milano

tel. 02.66227713 fax 02.66224733

magazzini: via Leti, 11 - 20157 Milano

tel. 02.3552074 fax 02.39009679



dal 2004 è attiva
la divisione GARDEN

www.interscavi.it info@interscavi.it

GEO TOP
Positioning Instruments



GEOTOP Srl • Via Brece Bianche, 152 • 60131 ANCONA

Tel. 071 213251 • Fax 071 21325282 • www.geotop.it • info@geotop.it

STAZIONI TOTALI LASER

- Sistema operativo Windows CE
- Display a colori
- Misura 1200m senza prisma
- Precisione angolare fino a 1"
- Cerchi assoluti

TOPCON



Tramite una piccola scheda CF
è possibile integrare
GPS e Stazione Totale.



SOLUZIONI GPS+GLONASS

- Ricevitori GPS+GLONASS •
- 40 canali •
- Antenna e batteria incorporata •
- Radio integrata •
- Memoria fino 1 Gb •
- RTK •

TOPCON



STAZIONI TOTALI MOTORIZZATE

- Movimenti motorizzati •
- Inseguimento del prisma •
- Centramento del prisma •
- Misura 2000m senza prisma •
- Precisione angolare fino a 1" •
- Cerchi assoluti •

TOPCON

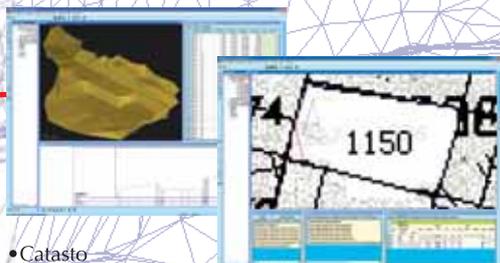


2000m senza prisma

SOLUZIONI SOFTWARE

- Catasto
- Curve di livello
- Volumi movimento terra
- Progettazione stradale

GEOPRO



I ricordi di un geometra-soldato. Da Vizzini al Genio Pionieri

Un campo d'Arma in Val Vigezzo Tra ponti Bailey e serate danzanti

L'ufficiale di complemento Giuseppe Garra arriva a Pavia, assegnato al Terzo Corpo d'Armata. Tra i pini e i faggi di Santa Maria Maggiore, nel Novarese, le esercitazioni col tritolo. La sera si andava a ballare sulle note di "Scandalo al sole" e delle canzoni di Sanremo. Il Genio militare colonna portante della Protezione civile in caso di calamità naturali

» di **Giuseppe Garra**

Seconda ed ultima parte

La nomina di S. Tenente con destinazione Pavia- Caserma Rossani

Dopo circa 15 giorni di licenza, tramite la tenenza dei Carabinieri di Vizzini, ricevetti il decreto di nomina con destinazione Pavia presso il battaglione Genio Pionieri del III Corpo d'Armata di Milano, Caserma Rossani.

A casa mia si volle festeggiare l'evento invitando per un brindisi amici e parenti. Era presente anche Angelo Todaro che aveva superato gli esami ed era stato destinato a Fasano in Piemonte presso un

reparto di Fanteria. L'ospite di riguardo era mio cugino il colonnello Andrea Vella del Genio di stanza presso la Caserma Spaccamela di Udine.

Mio cugino brindò auspicandomi una brillante carriera e invitandomi a proseguire gli studi per passare in servizio permanente effettivo nell'arma del Genio.

La verde Pavia mi accolse in una giornata assolata. Alla stazione trovai due sottufficiali ed un geniere che prelevò i miei bagagli depositandoli nel gippono.

Nella Caserma Rossani incontrai il Comandante Maggiore Di Bernardino ed altri 3 compagni del Corso A.U.C.: Carisi di Roma, Tarantola di Quarto dei Mille e Callari di Roma.

Uniti a quelli in SPE, eravamo complessivamente 22 Ufficiali, compreso il Tenente



Cappellano Don Bruno. Il Battaglione di Corpo d'Armata era costituito da 4 Compagnie, compreso la Parco Campale a cui inizialmente venni destinato.

Aveva in dotazione gli apripista (bulldozer, tildozer ed anglidozer); due livellatrici, quattro ruspe, quattro escavatori con benne a cucchiaio ed a ragno, due rulli compressori statici e vibranti, un parco autocarri per il trasporto dei famosi ponti Bailey e dei barconi per il varo dei ponti a guida d'acciaio (treadway).

I vari elementi per la costruzione dei ponti Bailey erano accatastati sotto una grande tettoia. Essi erano costituiti da pannelli, tiranti diagonali, spinotti, piastre di collegamento, bullonerie in genere e gli assi da ponte per la pavimentazione.

Vi erano depositate pure le portiere per



S. Maria Maggiore: il Plotone Genio durante la lezione di campi minati

le esercitazioni di voga lungo l'adiacente fiume Ticino. Il nostro imbarcadero era dislocato fra il Ponte Coperto e il Ponte Ferroviario.

Il mio plotone, munito dei salvagente, veniva allenato nelle acque del Ticino in collaborazione di tre Sottoufficiali.

Nel mese di luglio il Battaglione si trasferì a Santa Maria Maggiore, in Val Vigizzo (Novara) per il campo d'arma.

La valle dei pittori era un sogno: le ville lussureggianti, i campanili che dominavano le alte colline, gli alberghi pieni di turisti per la maggior parte novaresi.

Nelle piste da ballo, all'aperto, le coppie danzavano i balli più in voga, mentre dai capanni si sentiva la musica del film "Scandalo al Sole" e le canzoni del Festival di Sanremo.

Caratteristico era il trenino, a scartamento ridotto, che collegava giornalmente Domodossola con Locarno sul Lago Maggiore. Il nostro reparto era accampato nel bosco tra i faggi e i pini silvestri.

I nostri plotoni venivano addestrati per la costruzione dei campi minati e per la loro bonifica.

Si esercitavano con il tritolo facendo esplodere le formelle con i detonatori attraverso le micce a lenta ed a rapida presa. Si usava l'esplosivo per far brillare gli alberi ad alto fusto, le fatiscanti case matte e i ponti in muratura tradizionale. La sera gli Ufficiali, dopo la cena, si recavano nella piazza principale di Santa Maria Maggiore per gustare i gelati e le bibite della stagione assieme ai villeggianti. Visitammo quasi tutti i comuni della valle

con marce forzate, muniti di carte topografiche per individuare i corsi d'acqua e l'andamento orografico della zona.

Con il collega Tarantola ci recammo in treno a Locarno per assistere al festival del Cinema.

Il campo d'Arma durò tre settimane. Prima di rientrare a Pavia facemmo l'inventario dei danni provocati dalle esercitazioni in mezzo ai boschi. La lista venne consegnata al Comune per i risarcimenti da parte del Ministero della Difesa.

Appena rientrato a Pavia ricevemmo l'ordine di scegliere i genieri per la formazione di quattro squadre da 10 persone, per costruire sul Ticino un ponte Bailey, doppio singolo, con una pila centrale, per la dimostrazione durante la visita degli Ufficiali della Nato.



S. Maria Maggiore: in bicicletta fra i prati della Val Vigizzo

Si ballava tutte le sere sulla pista del ristorante-albergo gestito dall'impresario addetto ai rifornimenti del materiale edile stradale. La domenica in treno a Milano, in visita ai musei e alle pinacoteche

Furono scelti i migliori di noi per la esercitazione del varo del ponte in ferro. Nel giorno stabilito i quaranta genieri comandati da quattro sottoufficiali e dal comandante del plotone in 2 ore e 40 minuti vararono il ponte facendo transitare i primi automezzi militari. Il nostro maggiore era felice per la bella figura di fronte alla delegazione della Nato e ricevette i complimenti del Comandante del III Corpo d'Armata. Nel mese di agosto il maggiore Di Bernardino mi convocò nel suo ufficio complimentandosi per l'efficienza del mio plotone schierato in occasione della visita in caserma del Vescovo di Pavia. Mi riferì che aveva dato disposizioni al mio capitano di trasferirmi in missione a Rocca d'Anfo (Brescia) sul lago d'Idro per dirigere i lavori di "camminamento di ronda" presso la polveriera di artiglieria. Io e il mio reparto partimmo con gli autocarri guidati dai graduati di truppa con tutte le attrezzature, esplosivi e munizioni in dotazione. Ad Anfo, presso il deposito, vi era un capitano di Artiglieria con due plotoni

di artiglieri in rinforzo dei miei genieri. Mi consegnò le mappe ed il progetto di massima dei lavori stradali d'alta quota. Il mio reparto era formato da 87 soldati compresi 5 graduati.

Il Capitano mi presentò il titolare dell'impresa locale che mi doveva fornire le materie prime per la costruzione dei muri di sostegno a monte e a valle del camminamento di ronda essendo la strada a mezza costa. Ad Anfo vi erano ristoranti lungo la spiaggia, alberghi e pensioni affollati da turisti della provincia di Brescia.

Nell'imbarcadero vi erano le barche che si potevano noleggiare comprese quelle munite di fuoribordo. Percorsi più volte il lago alpino portandomi da Anfo fino ad Idro.

Si ballava tutte le sere nella pista pavimentata del ristorante-albergo gestito dall'impresario addetto ai rifornimenti del materiale edile stradale.

I miei soldati godevano della bellezza del paesaggio e riuscii a formare una squadra per giocare al pallone con la squadra di Ponte Caffaro nel Trentino.

Riuscii a finire tutti i lavori con otto giorni di anticipo e vennero collaudati da un generale di Brigata Alpina.

La stagione estiva era ormai terminata ed Anfo era diventata silente e priva di vita.

Rientrammo a Pavia nel mese di ottobre. Tenevo lezioni teoriche e pratiche per il montaggio e smontaggio dei ponti Bailey utilizzando la grande buca esistente lungo la sponda sinistra del Ticino all'interno della zona militare recintata.

Spiegavo ai miei genieri che appositi abachi venivano utilizzati per approntare, senza perdite di tempo e calcoli particolari, il ponte per il collegamento di una strada interrotta da frane, da terremoto a seguito di esplosione del ponte.

Occorreva conoscere pochi dati essenziali per stabilire il tipo di ponte da varare:

1. la lunghezza dell'interruzione e la quota per l'appoggio dei martinetti durante il varo.
2. I mezzi che dovranno percorrere il ponte, quindi la loro classe e la portanza
3. La velocità massima di transito consentita.

La domenica, quando non ero ufficiale di picchetto, mi recavo con il treno a Milano per visitare i musei, le pinacoteche e la famiglia di mia sorella che abitava nella zona di Piazzale Maciachini.

Nel mese di marzo del 1961 il comandante mi chiamò nel suo ufficio prospettandomi la possibilità di fare carriera nell'esercito

penendo la firma per due anni in attesa degli esami per passare in servizio permanente effettivo nell'arma del Genio. Mi riteneva idoneo e mi prospettava una brillante carriera.

Nel ringraziarlo chiesi 24 ore di tempo di riflessione, Infatti ero indeciso se continuare ad esercitare la professione libera di geometra nel mio paese ed a Catania o rinunciare facendo la carriera militare con una buona possibilità di successo.

A Vizzini potevo gestire con mio padre il negozio di materiali edili, ma vi era poco lavoro. Allora, per sbarcare il lunario, non c'era che l'emigrazione verso le Americhe e l'Australia. Interi casati lasciavano il paese vendendo case e terreni per pagarsi il viaggio con la nave.

Il mio amico e collega Arcidiacono di Catania mi convinse a rientrare avendo appreso che la Regione Sicilia stanziava dei contributi a fondo perduto ai proprietari terrieri che avessero presentato progetti di miglioria agraria o per la piantumazione di alberi da frutto, uliveti e vigneti.

Forte di questa speranza, ringraziai il Maggiore per la fiducia e la stima accordatami, ma, anche se a malincuore, rinunciavi alla proposta di carriera militare. Ritornai a Vizzini carico dei bei ricordi ma voglioso di esercitare la professione libera.

Considerazioni conclusive

La Scuola del Genio oltre la formazione del carattere individuale mi ha inculcato il senso del dovere, della disciplina e dell'onestà. Ha inoltre migliorato la preparazione tecnica per esercitare la libera professione di geometra.

L'insegnamento teorico e pratico della topografia e della aerofotogrammetria, dell'idraulica con particolare conoscenza delle dighe, dei bacini imbriferi e dei corsi d'acqua; le nozioni di elettrotecnica, la conoscenza e l'uso dei complessi mezzi del Genio.

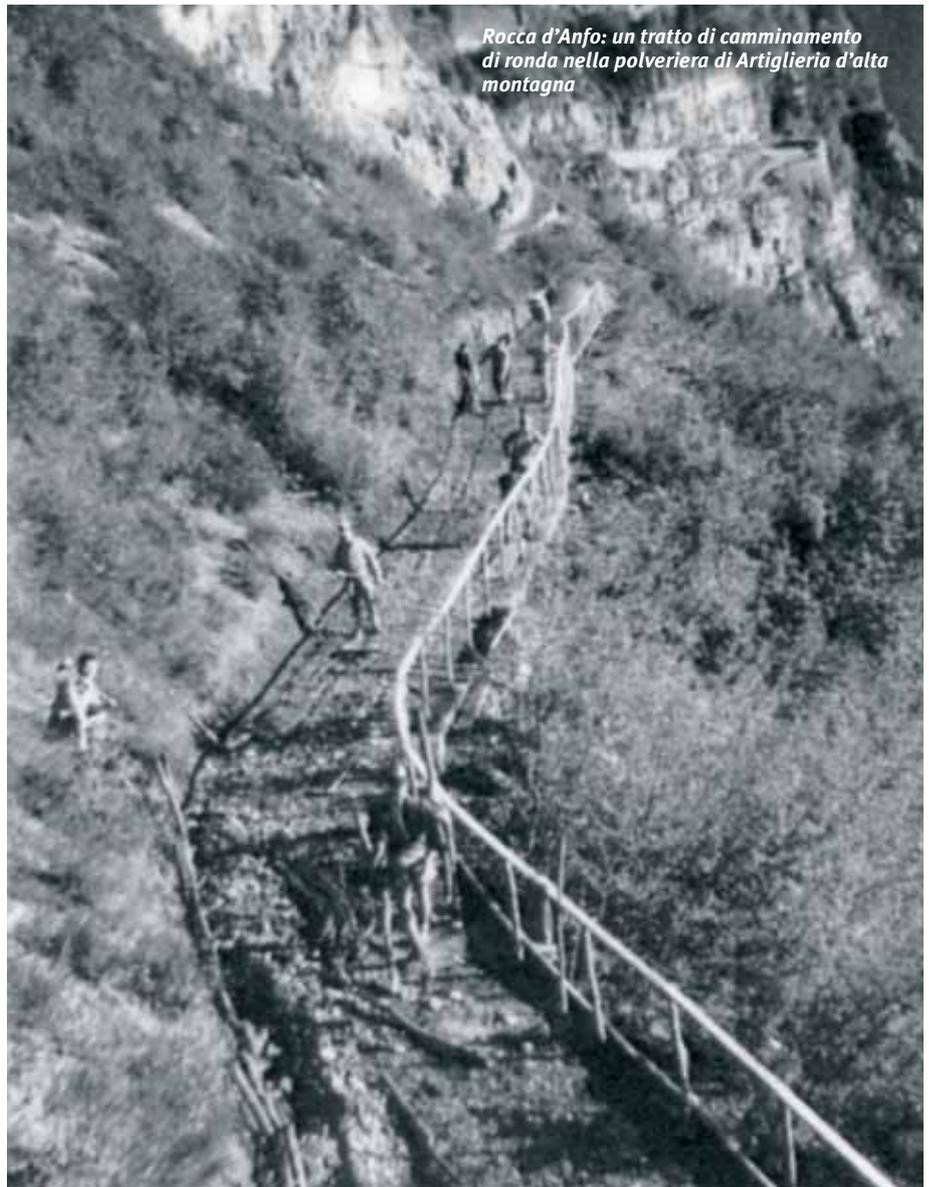
L'utilizzo dei ponti per la viabilità, l'utilizzo delle teleferiche per il trasporto dei materiali hanno rafforzato la mia preparazione professionale.

Non so cosa insegnino adesso nell'Accademia militare agli allievi ufficiali del Genio. Spero che le materie di studio siano ancora quelle degli anni 50 ritenendole ancora valide, nonostante i progressi dei nuovi macchinari, degli strumenti topografici e delle comunicazioni via etere.

Oggi come allora il Genio militare viene utilizzato per aiutare la Protezione Civile

Il grande dubbio: sposare la carriera militare, come avrebbe voluto il mio comandante, o continuare a esercitare la libera professione in Sicilia?

Alla Scuola del Genio non insegnavano solo materie tecniche, ma anche principi immortali come il senso del dovere, la disciplina e l'onestà



Rocca d'Anfo: un tratto di camminamento di ronda nella polveriera di Artiglieria d'alta montagna

in caso di calamità naturali. Il Genio interviene con i propri mezzi utilizzando i ponti prefabbricati per rimettere in funzione la viabilità; delimitando le zone accidentate, costruendo tendopoli assumendo il presidio seguendo le disposizioni dei Prefetti.

Il ponte Bailey, ideato nel 1939 dall'ingegnere inglese Donald Coleman Bailey, funzionario del Ministero degli approvvigionamenti durante la seconda guerra mondiale, è costituito da un telaio meccanico e da maglie elementari di struttura particolare. Il telaio, a forma rettangolare, è rinforzato con altri profilati disposti a maglia rombica. Collegando fra di loro i singoli telai mediante speciali spinotti si possono formare pareti, pilastri, travi per costruire centinaia di servizio ed altre strutture provvisorie. Montaggio e smontaggio si effettuano con molta facilità.

Abbiamo molti esempi di ponti Bailey in Italia: al km 400 della Via Aurelia esiste il ponte con doppia carreggiata di 276 mt idoneo per il transito di automezzi sino a 500 quintali permettendo una viabilità a doppio senso larga mt 4 per senso.

Altro esempio sul fiume Tevere a Roma, sotto il ponte Flaminio, l'attraversamento è consentito dal ponte Bailey che ha una lunghezza di 107 mt transitando automezzi sino a 400 quintali. Anche questo è a doppia carreggiata. Validissimo è stato l'apporto dato da questi elementi di ponte in momenti di calamità naturale: alluvioni, terremoti e devastazioni in genere. L'impiego di queste attrezzature hanno consentito il ripristino della rete stradale e ferroviaria, facilitando la ripresa delle attività industriali commerciali ed il turismo nostre principali fonti di benessere e di sviluppo.

In caso di sciopero nazionale prolungato dei ferrovieri, per far partire i treni lungo i tragitti più importanti della rete ferroviaria italiana, viene utilizzato il genio ferrovieri.

Esso nasce in Italia il 4 agosto 1873 con il compito di costruire, riparare ed esercire linee ferroviarie nelle zone soggette alle offese nemiche.

Trascrivo alcuni brani di un articolo pubblicato sul corriere militare il 4 novembre 1956 dal titolo **"Ferrovieri con stellette"**:

La prima linea ferroviaria gestita dai genieri fu la coloniale "Massua - Sahati" nel 1883. Nel 1908 venne costruita la linea Roma - Frascati. Successivamente la Torino - Torre Pellice. Nel 1915 l'attuale



S. Maria Maggiore: esercitazione con il tritolo

Torino - Chiasso - Aosta compreso le 14 stazioni lugno la linea.

Valido fu il supporto del Genio ferrovie durante la prima guerra Mondiale. Partecipò alla guerra in Africa Orientale nel 1936 esercendo la Massaua - Asmara - Cheren e la Adis Abeba - Duanel.

Durante l'ultimo conflitto mondiale i gloriosi ferrovieri con le stellette provvidero mirabilmente alle numerose opere di riparazione su tutta la rete ferroviaria esposta notte e giorno alle massicce offese aeree comprese quelle in Sicilia e Sardegna.

Per esperienza personale ho visto intervenire i reparti del Genio pionieri nelle zone terremotate del Friuli ove si trovava il quarto Corpo d'Armata; in Irpinia durante il disastroso terremoto che rase al suolo buona parte dei Comuni della Provincia di Avellino.

Nella provincia di Milano il Genio operò con i propri reparti per delimitare con le concertine e i cavalli di frisia la vasta "ZONA A" colpita dalla nube tossica "diossina" fuoriscita dallo stabilimento chimico dell'Icmesa di Meda.

Ai nostri giorni l'Arma del Genio viene impegnata in diversi scacchieri di guerra con le truppe dell'ONU e della NATO per disinnescare i campi minati, costruire ponti e teleferiche, alloggi e campi militari.

Dedico queste reminiscenze a mio figlio Raimondo che nel 1991, allora studente di ingegneria al Politecnico di Milano, venne ammesso al 143^o Corso A.U.C. avendo superato le prove di selezione di Torino.

Egli non ebbe il piacere e la fortuna di completare il corso presso la Scuola del Genio di Roma, la stessa da me frequentata 32 anni prima, per un grave incidente avvenuto al poligono di tiro. Era disteso nella piattaforma di tiro al bersaglio munito di cuffia impugnando il vecchio fucile "garand".

All'ordine di caricare inserì le pallottole nel fucile ancora in sicura, provocando immediatamente una deflagrazione, che investì il suo volto e il petto. Ambedue gli occhi furono lesionati uno dei 2 aveva subito la cataratta traumatica. Trasferito d'urgenza all'ospedale oftalmico di Roma subì successivamente due operazioni dal prof. Schirru presso l'ospedale militare del Celio.

Fu un anno di grande tensione e tribolazione. Nel corso dei ricoveri apprendemmo che il fucile "garand" (residuo americano della seconda guerra mondiale) era difettoso essendo stato esaminato dagli artificieri di Terni: il fucile era senza la punta del percussore che si era rotta ed incastonata nella culatta dell'arma provocando il tranciamento del bossolo e quindi l'esplosione al momento del caricamento. Il tutto in contrasto con la dichiarazione del sottoufficiale addetto alla custodia e al controllo del fucile che aveva dichiarato l'arma in questione in perfetto ordine ed efficienza.

Raimondo fu doppiamente sfortunato per la grave negligenza dell'armiere. Infatti non potette completare il corso A.U.C. e rimase con l'occhio offeso, il tutto in servizio e per causa di servizio. •

Passione e radicamento sul territorio tutelano l'ambiente

Il **Geometra** non è soltanto un tecnico La nostra professione è anche **Cultura**

A colloquio con il collega Stefano Simoncini, del Collegio di Ancona, che da anni è assessore alla Cultura del Comune di Osimo

Osimo, in provincia di Ancona, è posto sulla sommità di un poggiolo. Nelle giornate limpide, che da queste parti sono molte, si può ammirare un panorama che va dal Litorale Adriatico al Gran Sasso e dai Monti Sibillini a San Marino. Conta circa 32mila abitanti su un territorio di 105,41 Km² distribuito in diverse frazioni: Osimo Stazione, Passatempo, Casenuove, Campocavallo, Padiglione, Abbazia, San Paterniano, Santo Stefano, San Biagio, San Sabino. Le origini della città vengono fatte risalire a partire dal IX secolo a.C.

Con Stefano Simoncini, geometra iscritto al Collegio di Ancona e assessore comunale, ci incontriamo davanti alla cattedrale di San Leopardo che è tra i più interessanti esempi di architettura romanico-gotica delle Marche. Da qui passiamo al Palazzo del Municipio, edificato tra il XVI e XVII secolo su disegno dell'architetto militare Pompeo Floriani



Stefano Simoncini e Paolo Maddaloni

di Macerata. Nell'atrio vengo affascinato da una raccolta di statue onorarie acefale che hanno dato agli Osimani il nomignolo di «senza testa». Simoncini mi accompagna nel suo ufficio di vice sindaco.

Oltre che ricoprire la carica di vice sindaco hai ricevuto la delega alla Cultura, provenendo da un'estrazione prettamente tecnica. Ti sei imbarazzato? Con quale spirito hai intrapreso questo compito?

«Nessun imbarazzo. Perché mai un geometra non potrebbe avere una formazione anche artistica? Certamente questo mio percorso è da autodidatta. Deriva più dalla mia passione per la pittura e la storia dell'arte e dell'architettura che da quanto ho appreso a scuola. Nella vita di un giovane non soltanto la scuola contribuisce alla formazione. Vi sono esperienze che ci stimolano alla ricerca personale nelle direzioni più svariate.

Nel mio caso aver frequentato da ragazzo il movimento scoutistico mi ha permesso di appassionarmi all'arte, all'ambiente e anche alla pittura che ho coltivato in forma autonoma fino ad arrivare a collaborare con quotidiani e riviste regionali e nazionali come illustratore e caricaturista e a collaborare a progetti di comunicazione e pubblicità».

Mi sono documentato e mi sono accorto che in questi anni hai svolto parecchia attività. Puoi illustrarla.

«Di cose ne abbiamo fatte diverse sempre con l'obiettivo della valorizzazione culturale della città. A partire dalla realizzazione del Museo civico e della sua sezione archeologica, del percorso archeologico che permette di raggiungere

i tanti reperti e siti piceni e romani presenti nella nostra città fino ad arrivare al percorso sotterraneo delle grotte. Alcune importanti mostre come quella sui Kouroi Milani che rappresentano due pezzi forti del Museo Archeologico di Firenze che li acquistò all'inizio del XIX secolo da una nobile famiglia osimana.

Da ultimo la riscoperta di artisti osimani che hanno costituito un unicum nel panorama artistico marchigiano: i Cappannari, una famiglia di artisti nel campo della pittura, della scenografia, della realizzazione e decorazione dei soffitti in camorcanna – come vedi un qualche rimando alla professione c'è sempre - che di padre in figlio si sono tramandati le tecniche e i segreti della loro arte dal 1753 fino alla morte dell'ultimo esponente di questa stirpe (Guglielmo Cappannari) avvenuta nel 1997. Osimo è un città viva sotto il profilo culturale. Vi sono una quarantina di associazioni culturali alcune delle quali con valenza internazionale come l'Accademia d'Arte Lirica, che svolgono attività nei più svariati settori: teatrale, musicale, fotografico, collezionistico, di valorizzazione del patrimonio monumentale, pittorico, formativo-educativo e vi è un bel da fare nel cercare di sostenere la grande mole di attività prodotta. Abbiamo due teatri: quello comunale che è un teatro storico del 1800 restaurato negli anni novanta ospita in media 100 eventi l'anno tra stagioni ufficiali e spettacoli minori e l'altro più piccolo e realizzato su progetto dell'architetto Andrea Vici (allievo del Vanvitelli) di proprietà di un ente culturale privato (l'Istituto Campana) propone un proprio programma. Un bel movimento no?».

Vi sono giovani artisti di talento in Osimo?

«Moltissimi e nel mio piccolo, cioè con i pochi mezzi economici che una città medio piccola come Osimo ha a disposizione, cerco di stimolarne occasioni di promozione.

Ho ideato e allestito, ad esempio, un centro musicale giovanile dove le giovani band del nostro territorio possono ritrovarsi per fare prove, incidere cd e fare concerti dal vivo».

Dovessi indicare un tour culturale in Osimo?

«Come hai visto durante la tua pur breve visita, Osimo fu Municipio Romano, patria di Pompeo Magno che qui da noi aveva grandi possedimenti e ben due legioni. La città romana fu fondata su di un insediamento piceno per cui direi di partire dal Museo archeologico ed il percorso archeologico attraverso le mura romane, le statue senza testa, la fonte magna per comprendere le radici più remote.

Poi le grotte, una sorta di città capovolta: sotterranea, cunicolare e per molti versi misteriosa. Quindi il Palazzo Campana dove nei secoli passati studiarono nel suo nobile collegio convitto giovani da tutta Italia che poi divennero Pontefici, Cardinali, filosofi, economisti e patrioti come Aurelio Saffi. Quindi le vie del centro con i palazzi delle numerose famiglie nobili ed i bei negozietti poi un salto nella tradizione spirituale con il complesso del Duomo (romanico) il Museo Diocesano, e la Basilica di San Giuseppe da Copertino, patrono degli studenti esaminandi.

E se dobbiamo fare una sosta per ristorarci (cosa che né l'intervistato né l'intervistatore disdegnano - ndr) piatti tipici marchigiani annaffiati con Verdicchio o Rosso Conero».

Vi sono adeguate strutture ricettive per il turista culturale?

«Negli ultimi anni il nostro territorio rurale, costellato da innumerevoli case coloniche, sta vedendo nell'agriturismo e nel bed&breakfast una risorsa ed un motivo di valorizzazione di questo immenso patrimonio immobiliare e ambientale.

Per cui oltre ad un buon hotel in centro storico (proprio di fianco alla Fonte Magna) e ad altre strutture nei pressi del casello Ancona Sud-Osimo, che poi si trovano a pochissimi chilometri dalla riviera del Conero, vi sono opportunità ricettive che permettono di entrare in contatto diretto anche con il territorio».

«Perché mai un geometra non potrebbe avere una formazione anche artistica? Aver scelto questa professione mi ha permesso anche di vivere con passione l'esperienza politico-amministrativa, che interpreto pur sempre come un servizio. E ho constatato quale sia l'altra faccia della medaglia del nostro lavoro»

Come geometra di cosa ti occupi prevalentemente?

«Come penso capiti a molti colleghi... di un po' di tutto! Dal settore estimativo a quello topografico, dalla progettazione e la direzione lavori nei settori dell'edilizia residenziale, rurale e artigianale alla piccola pianificazione urbanistica. Ultimamente sto sviluppando un settore particolare che è quello del rilievo architettonico e ambientale con il laser scanner terrestre. Tecnologie ancora non molto applicate nella pratica professionale di tutti i giorni ma dalle potenzialità straordinarie».

Come concili la tua attività professionale con questo incarico pubblico che richiede senza dubbio una preventiva preparazione oltre che a molto tempo?

«È indubbiamente faticoso, come potrebbe testimoniare la mia famiglia. Vivere l'esperienza politico-amministrativa, che ritengo di interpretare pur sempre come un servizio, mi ha fatto constatare com'è l'altra faccia della medaglia del nostro lavoro.

Mi spiego meglio. Un professionista che è chiamato a progettare una lottizzazione oppure un semplice intervento diretto conosce la fase progettuale e la procedura di approvazione ma forse ignora tutta una serie di particolari sulle modalità di approvazione di quel suo intervento, quali e quanti organismi istituzionali presenti nelle pubbliche amministrazioni intervengono analizzando il proprio lavoro: commissioni, comitati, organismi di partecipazione popolare ciascuno con proprie finalità, sensibilità e competenze. Progettare con la consapevolezza che l'intervento che si propone avrà un iter amministrativo che non coinvolge solo aspetti squisitamente tecnici è cosa ben differente».

A differenza delle altre città storiche marchigiane che sono di stampo rinascimentale, Osimo è una città Romana.

Ciò ha influito in qualche modo sullo sviluppo urbanistico e imprenditoriale?

«Dal punto di vista imprenditoriale la città segue perfettamente quello che viene definito il modello marchigiano della piccola e media impresa di tipo familiare. Fenomeno legato ad una peculiarità storica del nostro territorio.

Le Marche erano costituite da piccole città derivanti da borghi d'impianto rinascimentale come appunto dici ed il resto

«Osimo è una città che dal punto di vista imprenditoriale segue perfettamente quello che viene definito il “modello marchigiano” della piccola e media impresa di tipo familiare. E io ho sempre perseguito l'obiettivo della sua valorizzazione culturale»



Le statue onorarie acefale che hanno dato agli Osimani il nomignolo di «senza testa»

del territorio era prettamente contadino posseduto da nobili famiglie possidenti che lo governavano sino a qualche decennio or sono col sistema della conduzione a mezzadria. I mezzadri vivevano con la loro famiglia patriarcale nella casa colonica e nel fondo loro concesso. Tutta la famiglia veniva coinvolti nell'attività contadina.

In pratica erano piccoli imprenditori agricoli poiché dovevano far ben fruttare il loro fondo per l'obiettivo primario del sostentamento familiare. Nelle città era florido ed importantissimo invece il settore dell'artigianato e del commercio ma pur sempre a carattere familiare.

Con il boom economico ed il declino dell'attività rurale questi lavoratori, contadini o artigiani che fossero, hanno iniziato un percorso di riscatto supportato da una capacità di sacrificio e di lavoro non comuni che dapprima ha coinvolto l'intera famiglia e poi s'è sviluppata, per-

mettendone una solida affermazione imprenditoriale.

Il tessuto imprenditoriale marchigiano è dunque costituito da innumerevoli aziende che, partite talvolta da poco, ora hanno valenza internazionale.

Molte però hanno mantenuto un assetto di tipo familiare e una dimensione, come dire, a misura d'uomo».

Avresti gradito maggiormente, per motivi di conoscenza professionale, la delega ai Lavori pubblici?

«Esiste un motivo preciso dato da una norma contenuta nel testo unico enti locali per cui un tecnico professionista che svolge attività edilizia e urbanistica nella città dove è chiamato ricoprire una carica amministrativa non può occuparsi di edilizia e urbanistica.

Per cui o abbandoni la professione o ti occupi di altri settori. È una norma che non condivido ma c'è». •

Il grande romanzo di Milano



Nell'estate del 1986 il Giornale pubblicò una storia di Milano a puntate. «Capivo quanto vi fosse di appassionante e di romanzesco nel dipanarsi, attraverso gli anni e i secoli, della vita di una città che è diventata metropoli», scriveva Indro Montanelli (nella foto al suo tavolo da lavoro) nella

prefazione di quello che diventò poi un libro, edito da Mondadori. Noi le ripubblichiamo, quelle pagine, convinti di far cosa gradita a chi, se pure ha qualche memoria di quella Storia, se n'è scordato il grosso, e a chi forse era troppo giovane e i giornali non li leggeva. È il romanzo di Milano.

A LANCIA E SPADA, IL BARBAROSSA IN CAMPO

Capitolo terzo

Con Ariberto d'Intimiano avevano preso forma le componenti che, nei tre secoli successivi, si sarebbero disputate il potere cittadino: l'aristocrazia dei milites e la folla dei cives, dentro la quale già si profilavano gruppi di mercanti, imprenditori, artigiani. Dal momento che l'aristocrazia, stretta attorno all'arcivescovo - e, con questi, all'Impero - s'era assicurata i pingui proventi dei beni ecclesiastici, era logico che i ceti emergenti abbracciassero la causa della riforma della Chiesa: cioè della sua liberazione dallo stato di vassallaggio nei confronti del potere laico-feudale che, almeno formalmente, faceva capo all'imperatore. Se l'arcivescovo, l'aristocrazia e il clero a lui

fedeli accettavano questo vassallaggio, ecco pronti i riformatori ad accusarli di simonia, cioè di traffico venale di cose sacre: e a incorrere in quell'accusa bastava poco, come poco bastava a essere definiti concubinari, in una Chiesa che non aveva ancora scelto con sicurezza la via del celibato.

Ma non si trattava soltanto di polemiche teologiche. I riformatori, che fin dalla metà del secolo XI s'erano impadroniti della Curia romana, erano ben decisi ad affermare il loro modello di *libertas Ecclesiae*: che significava non solo una Chiesa affrancata dai condizionamenti laico-feudali - e imperiali - ma anche, e soprattutto, un clero sempre più dipendente da Roma.

Tempo inquieto questo XI secolo: tempo di slancio demografico, di mobilità socia-

le, di disboscamenti, di bonifiche, di fondazione e ampliamento di città; tempo di contadini vaganti in cerca di terra, di povera gente affluita nelle città per scoprirvi tant'altra povera gente; tempo di fame e sete di giustizia, e di predicatori pronti a indicare con sicurezza da che parte si trovino la Giustizia e la Verità.

I riformatori accettano di "cavalcare la tigre" di queste prime folle cittadine: permettono che venga proposto loro l'ideale della primitiva Chiesa apostolica, fatta di puri poveri; lasciano che si additi allo scandalo l'esempio dei prelati fedeli all'arcivescovo e all'imperatore, dei preti simoniaci, che si godono le rendite dei poveri e mantengono donne in presbiterio. "Pataria" si chiama questo sogno di pace, fratellanza e purezza nel nome del quale si perseguita e si uccide. Istigati dai riformatori e guidati da uomini della stessa aristocrazia, come il miles Erlembardo Cotta, i patarini assalgono le chiese officiate da sacerdoti indegni o ritenuti tali: profanano i sacramenti da essi amministrati, s'accalcano intorno ai roghi, sui quali i santoni della riforma affrontano il "Giudizio di Dio": come quel prete Liprando, che ha un piede nella storia e l'altro nella favola.

La chiamano "pataria", forse dal termine dialettale *patée*, robivecchi. Ma la parola, che sembra alludere alla bassa estrazione sociale dei patarini, non deve illuderci. In realtà, le folle appartengono sì ai ceti subalterni, ma non sono costituite da straccioni; e il nerbo del movimento è forse un ceto mercantile e artigiano, cui s'affiancano, a volte, esponenti dei gruppi aristocratici.

Come sovente accade, questo drammatico confronto finì in un accordo fra moderati. I riformatori avevano lasciato per



Federico Barbarossa

molti anni che i patarini spazzassero il clero e l'aristocrazia tradizionalista in nome dell'ideale - del resto nemmeno troppo chiaro - di un ritorno della Chiesa alla purezza originaria; ma questo non interessava affatto ai cardinali e ai monaci che, attorno alla fine del secolo, avevano ormai vinto il braccio di ferro con l'imperatore e ai quali premeva soprattutto imporre il principio del primato spirituale di Roma.

La costruzione di una Chiesa disciplinata, ordinata e fedele al papa si otteneva non lasciando ancora spazio agli estremisti, bensì recuperando, tra i fautori del "vecchio" ordine imperiale, tutti coloro ch'eran disposti a lasciarsi recuperare: o che semplicemente avevano capito da che parte spirava il vento e non avevano nessuna voglia di perdere cattedre e privilegi per aver ostacolato il nuovo corso. Da un giorno all'altro, i patarini si videro abbandonati, traditi. E i loro patroni d'un tempo accordarono il loro favore ai vecchi ceti dirigenti, i quali, d'altronde, avevano compreso che la Chiesa ambrosiana si sarebbe salvata proprio aderendo alla riforma.

L'arcivescovo Anselmo da Bovisio è il grande regista di questa rifondazione della concordia cittadina. Da una parte, recupera i milites e i valvassores, riconferma l'ormai tradizionale diritto del capo della Chiesa ambrosiana a governare la città, e ridefinisce i rapporti con Roma; dall'altra, offre a chi aveva sognato la discesa del regno di Dio sulla terra, la purificante avventura di una crociata, guidando, insieme con alcuni aristocratici fra cui il conte di Biandrate, una spedizione che nel 1100 s'avvia verso Gerusalemme. Sul piano militare sarà un fallimento completo, ma lascerà tracce profonde nello spirito cittadino e alimenterà tutta una serie di tradizioni e di leggende.

I mutati rapporti fra Chiesa e Impero e il riassorbimento delle fazioni estremiste - ma anche, e non ultimo, lo sviluppo economico legato alle crociate - favoriscono, un po' dovunque in Italia, la formazione di governi cittadini politicamente autonomi: talvolta, come a Milano, sotto l'ombra della cattedra episcopale, talaltra in contrapposizione a essa. E, come per sottolineare la volontà d'autonomia, alla magistratura collegiale che guida i nuovi governi cittadini si attribuisce il titolo romano di "consolato".

Nel 1130, Milano era governata da un collegio di ventitré consoli, dei quali dieci

grandi feudali (capitanei), sette feudali minori (valvassores) e cinque semplici cives: un governo a tinte ancora fortemente aristocratiche, ma nel quale si andavano facendo strada forze nuove, il cui centro propulsore era un sodalizio sul quale si deve forse fare ancora completa luce: la "Motta". Essa comprendeva, a quanto pare, famiglie di origine feudale, che s'erano dissociate dal loro ceto per avvicinarsi ai cives, mantenendo però intatti potere, ricchezza e prestigio. Il cronista Galvano Fiamma dice che la "Motta" era composta di gente "che non voleva essere detta borghese e non era nobile": e questo sembra confermare che non si trattava di una società "professionale", come quella dei mercanti, ma piuttosto di un'associazione tra famiglie - interclassista si direbbe oggi - in cui potevano con-

fluire, nel nome di determinati interessi comuni, esponenti sia del ceto terriero sia di quello mercantile. Certo è comune che il peso di quest'ultimo andò rapidamente crescendo nella Milano del XII secolo.

Ma una città medievale, per essere libera e prospera, aveva bisogno di mantenere sotto controllo le vie di comunicazione, di assoggettare i centri vicini e di tenere a bada i feudatari dei dintorni. E infatti, i milanesi condussero, sin dai primi del secolo XII, una politica aggressiva nei confronti delle città comprese fra l'arco alpino e il Po, al fine, appunto, di assicurarsi il controllo del traffico e il libero accesso alle vie fluviali e marittime. Il che sottintendeva la necessità di mantenere buoni rapporti con Genova e Piacenza - que-

st'ultima punto chiave delle comunicazioni con Roma - ma implicava una politica che doveva procurare a Milano l'odio di Como, Cremona, Novara e Pavia. Per non parlare di Lodi, che i milanesi avevano distrutta dalle fondamenta nel 1111.

Di pari passo con lo sviluppo di questo imperialismo regionale s'andava aggravando l'inadempienza di Milano nei confronti del Regnum Italiae, di cui l'imperatore stesso cingeva la corona, e al quale spettava una quantità di diritti su strade, ponti e porti, e una serie di prerogative a carattere monopolistico, come il macinar grano e il batter moneta. Ma per assicurare le riscossioni dei relativi tributi occorreva un apparato amministrativo e poliziesco che dal terzo decennio del secolo XI era venuto meno. E i milanesi s'erano "insemiti nel vuoto di potere", dapprima rifiutando di pagare e poi assumendo in proprio la gestione dei diritti dei monopoli. Ecco le basi del quasi venticinquennale conflitto con Federico Barbarossa, dalla sua prima discesa in Italia, nel 1154, alla tregua stipulata a Venezia nel 1177.



Barbarossa



L'antica Porta Romana (sec.XII)

Una città medievale, per essere libera e prospera, aveva bisogno di mantenere sotto controllo le vie di comunicazione, di assoggettare i centri vicini e di tenere a bada i feudatari dei dintorni. La necessità di mantenere buoni rapporti con Genova e Piacenza, punto chiave, quest'ultima, delle comunicazioni con Roma

Contrariamente a quanto una generica, ma non innocente storiografia ha affermato, Federico non ce l'aveva affatto con le "libertà" comunali in se stesse, tant'è vero che rilasciò privilegi, anche generosi, a una quantità di comuni; e non ce l'aveva nemmeno con i lombardi, molti dei quali combatterono fedelmente al suo fianco. Di più: sulle prime non ce l'aveva neanche con Milano. Erano gli altri lombardi a presentargli lamentele contro quei milanesi che non solo angariavano i vicini, ma usurpavano i diritti imperiali: ed era questo, appunto, che egli era ben deciso a impedire a chiunque.

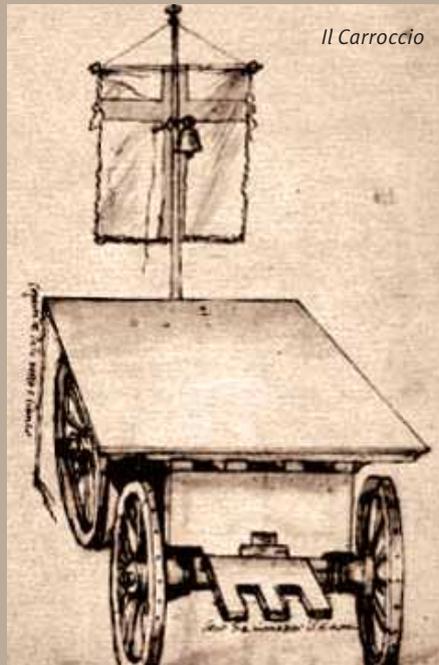
Le pretese imperiali illustrate alla prima Dieta di Roncaglia erano chiare: i milanesi dovevano rinunciare al loro progetto di egemonia regionale e alla loro opulenza (perché questo, fuori dalle pastoie retoriche, era il senso della loro libertas). Tutto quel che potevano contrapporre a Federico - con il quale, non conoscendone la tempra, s'illudevano di poter patteggiare - era di acquistare da lui, cori denaro sonante, i diritti pubblici e i monopoli. Ma era una richiesta che l'imperatore non poteva nemmeno prendere in considerazione: e la parola passò alle armi.

Dopo il primo assedio di Milano e la sua resa nel 1158, apparve chiaro chi fosse per il momento il padrone. Alla seconda Dieta di Roncaglia, l'arcivescovo e i con-

soli convennero a rendere omaggio al sovrano. Ma subito dopo l'ostilità riprese, sia perché Milano - che non stava ai patti - venne posta al bando dell'Impero nel 1159, sia perché nel frattempo lo scisma che opponeva papa Alessandro III e papa Vittore V, appoggiato dall'imperatore, giunse a inasprire, apportandovi un elemento religioso, la contesa politica che lacerava Germania e Italia.

Fu allora che Milano si strinse ancor più attorno all'arcivescovo; e fu allora che Federico intensificò gli sforzi tesi a dividere la cittadinanza, in seno alla quale, come sappiamo, non mancavano punti di attrito e di tensione. Una coltre di retorica risorgimentale copre le giornate della distruzione della città nel 1162, "passione di Cristo e di Milano", come Giosuè Carducci le faceva definire da quel nobile e virtuoso Alberto da Giussano che ha il solo difetto di non essere mai esistito; una nuvola di patriottici aromi circonfonde la gloria di Legnano: ed entrambe ci rendono ancor più difficile penetrare la cortina del tempo per rimuovere l'impressione che Milano fosse davvero, compattezza, dalla stessa parte. I pochi brandelli di notizie filtrati fino ai giorni nostri ci dicono comunque il contrario. Anche durante l'assedio del 1161-62, Federico aveva tra i milanesi le sue "quinte colonne": i monaci di Sant'Ambrogio, ostili all'arcivescovo; milites stanchi del prepotere arcivescovile; mercanti e artigiani preoccupati per la guerra che ostacolava i loro affari; gente comune che, non a torto, identificava la guerra con la carestia; e, infine, gente in vario modo legata al vescovo di Lodi che aveva tra i milanesi parecchi vassalli. Il "traditore" (come lo qualifica la cronaca) Giordano Scaccabarozzi, collaborazionista avanti lettera, non costituiva certo un caso isolato.

Sappiamo come Milano uscì dall'assedio, nell'aprile del 1162: le mura abbattute, le case incendiate, gli abitanti cacciati dalla città in rovina. Ricordiamo però che mentre in difesa di Milano s'erano levate le voci di alcuni principi tedeschi e di qualche nobile lombardo, come il conte di Biandrate, la sua distruzione era stata richiesta, e anzi, imposta all'imperatore dalle città lombarde che da mezzo secolo aspettavano una rivincita. Ad avventarsi con gioia feroce sulle mura da abbattere erano stati infatti i cremonesi, i novaresi, i comaschi, i pavesi, i lodigiani.



l'aprile del 1167 le due leghe si fondevano nella Lega Lombarda, primo atto della quale era la ricostruzione di Milano. Fu una ricostruzione rapidissima perché, in fondo, i milanesi - che arrendendosi avevano evitato lo sterminio - non si erano mai allontanati molto dalla loro città; e anche perché essa - a parte le chiese lasciate in piedi - non era propriamente un cumulo di rovine. Ci voleva ben altro che i mezzi rudimentali del XII secolo per raderle al suolo antiche mura romane fatte di solida pietra e di ben cementati mattoni. La Lega Lombarda dunque aiutò Milano a risorgere, e Milano risorta ne prese subito le redini trasformandola in uno strumento del suo rinnovato imperialismo regionale. Federico non poté non rendersene conto. A parte l'episodio di Legnano, di grande valore psicologico, ma di scarsa importanza militare (e anche di poco consistente portata politica, dato che la Lega non seppe sfruttarlo in tal senso), l'im-

Anche durante l'assedio del 1161-1162 Federico aveva tra i milanesi le sue "quinte colonne": i monaci di Sant'Ambrogio, ostili all'arcivescovo; milites stanchi del prepotere arcivescovile; mercanti e artigiani preoccupati per la guerra che ostacolava i loro affari; gente comune che identificava la guerra con la carestia. Il "traditore" Giordano Scaccabarozzi, collaborazionista ante lettera, non era un caso isolato

Eppure, bastarono pochi anni del nuovo regime imperiale - esercitato attraverso i potestates, che scorticavano senza discrezione le città affidate loro - per far capire ai lombardi che l'egemonia di Milano, almeno, li lasciava vivere e in qualche misura perfino prosperare. Nel 1164 - l'anno nel quale la superbia imperiale imponeva a Milano un'ultima umiliazione, privandola delle reliquie dei Re Magi - si creava la Lega Veronese, seguita, tre anni dopo, da quella fra Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e la stessa Lodi (per la verità costretta più che invitata a entrarvi). E, nel-



peratore individuò con molta precisione il nucleo del problema. La situazione storica, geografica ed economica della Lombardia era tale da rendere “inevitabile” l’egemonia milanese: meglio quindi accettare lo stato di fatto, affidando a Milano una funzione “subimperialistica”, a patto, naturalmente, che riconoscesse con chiarezza la supremazia della corona sveva.

Ecco perché per la storia di Milano, più della pace di Costanza fra imperatore e comuni (1183), ha significato la visita dell’ormai anziano sovrano, nel gennaio del 1186, per il matrimonio di suo figlio Enrico con Costanza d’Altavilla. Milano tributò al suo distruttore di ventiquattr’anni prima accoglienze trionfali; essa s’inginocchiava ai suoi piedi, ed egli graziosamente le concedeva quel che non avrebbe comunque potuto negarle: il diritto a espandere il suo potere sulla Lombardia e a creare i presupposti dello Stato regionale. Nel nome dell’imperatore, però.

La pace, e (a ritrovata prosperità, non tardarono tuttavia a minare quella concordia che aveva avuto il suo unico mastice nel pericolo: e fra il XII e il XIII secolo Milano ridivenne teatro di lotte interne che ebbero protagonisti da un lato l’aristocrazia feudale (o cittadina, ma di alto rango) e dall’altro i ceti economicamente emergenti che con termine improprio potremmo definire “borghesi”.

Ne fanno testimonianza, tra le altre, due notizie, entrambe del 1198. La prima si riferisce a una contesa fra il clero della cattedrale, roccaforte dei nobili, e quello delle altre chiese, espressione di ceti meno alti. La seconda riguarda la costituzione di una società di artigiani, la “Credenza di Sant’Ambrogio”, che si pone al fianco della “Motta” nel contrastare il dominio degli aristocratici. E le cose vanno tanto oltre che, per i primi del Duecento, Galvano Fiamma può affermare che a Milano sembrano esserci “due città in una”.

Ai conflitti politico sociali - e anche economici, perché tasse e privilegi erano sempre in primo piano - facevano riscontro le scelte in altri campi: e ne dà prova la diffusione a Milano dell’eresia catara che, essendo ovviamente avversata dall’arcivescovo, trovava connivenza tra i popolani: e scatenava lotte punteggiate anche da episodi gravi.

Una precaria concordia si stabilì solo nel 1225: e ne fecero le spese i Catari.

Milano tributò al suo distruttore di ventiquattr’anni prima accoglienze trionfali. Essa si inginocchiava ai piedi dell’imperatore, ed egli graziosamente le concedeva quel che non avrebbe comunque potuto negarle: il diritto a espandere il suo potere sulla Lombardia e a creare i presupposti dello Stato regionale. Nel nome dell’imperatore, però



L’emblema della scrofa semilana

La campagna contro di loro, alimentata dalla coeva “crociata degli Albigesi”, culminò nel 1233, anno del radicamento dei francescani in quella stessa Milano che già aveva assistito alla repressione antiereticale guidata dal domenicano san Pietro Martire. “Bruciò i Catari com’era suo dovere”: questa l’atroce epigrafe apposta, in Broletto, all’effigie del podestà di quell’anno, Corrado da Tresseno.

Una nuova, forzosa e ambigua “unità cittadina” sembrò delinearsi a partire dal 1236, allorché, con la cosiddetta “seconda Lega Lombarda” Milano riprese la lotta con l’Impero per uscirne, l’anno dopo, pesantemente sconfitta a Cortenuova.

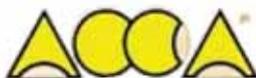
E nel clima di disorientamento - ma anche di reazione - determinato dalla disfatta, fu eletto, nel 1241, “anziano del popolo” quel Martino della Torre che all’indomani dello sfortunato fatto d’armi, aveva cercato di riorganizzare le sfiduciate forze della città. Era il preludio alla signoria.

Il “fronte unitario” in cui erano confluiti

i guelfi, gli “altoborghesi” della “Motta”, i “borghesi” della “Credenza di Sant’Ambrogio” e la massa dei popolani, era d’altronde troppo composito per reggere. A contendersi il potere balzarono in primo piano due famiglie, i Marcellini e i Della Torre, ai quali ultimi si devono, tra l’altro, le prime strade lastricate e il primo censimento, che contò a Milano 19.000 famiglie. Vi fu un tentativo di restaurazione aristocratica da parte dell’arcivescovo Leone da Perego, e una temporanea rappacificazione sanzionata dalla pace di Sant’Ambrogio, nel 1258. Ma nel 1259 la “Motta” e la “Credenza” ruppero la loro pluridecennale concordia e il risultato fu che il potere passò al ghibellino Oberto Pallavicino, divenuto capitano generale di Milano nel 1260.

I guelfo-popolani erano allo sbaraglio. Un altro duro colpo fu inferto loro da papa Urbano IV che nel 1262 appoggiò la candidatura ad arcivescovo di Ottone Visconti, capo del fronte aristocratico-ghibellino. La lunga e dura guerra che ne seguì terminò nel 1277, con la vittoria ghibellina di Desio e la cattura del capo della fazione opposta, Napo Della Torre, che avrebbe finito i suoi giorni rinchiuso in una gabbia a Como.

A Ottone Visconti succedette il nipote Matteo, capitano del popolo nel 1287. Egli perse il potere nel 1302, a vantaggio dei Torriani, ma lo riconquistò nel 1311 facendo strage degli avversari: e il nome di una via di Milano - “Case Rotte” - ricorda lo scempio che fu fatto dei palazzi dei Della Torre. Da allora, la vipera viscontea avrebbe saputo tenere ben stretta nelle sue spire, per centotrentasei anni, la città di Sant’Ambrogio. •



AB Informatica leader nel mercato dei plotter in Italia, al servizio di chi progetta...

Vendita e riparazione

**plotter
e stampanti
laser
in tutta la**

Lombardia presso Vostra sede



Facciamo interventi anche su macchine non acquistate da noi:

- * Tecnici certificati HP
- * Sostituzione cinghie
- * Sostituzione carrello
- * Sostituzione di service station
- * Manutenzione e pulizia
- * Riparazione gruppo fusore e qualsiasi altro intervento di cui il Vostro plotter/stampante possa aver bisogno!!!

Ampia disponibilità di parti di ricambio a magazzino

Ritiriamo i Vostri Plotter a getto usati di qualsiasi marca con Supervalutazione



035/898459

AB Informatica Urgnano S.r.l.

Via Provinciale, 1814 - 24059 Urgnano (BG) - tel. 035/898459 4 linee - fax 035/892652 <http://www.abinformatica.com> C.F.-P.I. 02002930168 - Capitale Soc. Euro 18.075,99 i.v. - R.I. - Trib. Di Bergamo n. 38110 - R.E.A. n. 254324 - CCIAA di Bergamo

Vi sorprendiamo con la scelta Vi soddisfiamo con la qualità

DELLA NOSTRA GAMMA DI CARTE SPECIALI
PER PLOTTER INKJET IN ROTOLI E FORMATI



AS MARRI®